

Quaderni del Circolo Rosselli

QCR

Direttore Valdo Spini

**ITALIA-USA:
IL CONSOLATO DI FIRENZE (1819-2019)**

A cura di Stefano Luconi

**n. 1/2020
(anno XL, fascicolo 137)**

Direttore
Valdo Spini

Comitato scientifico

Paolo Bagnoli, Tommaso Codignola, Marina Calloni, Enzo Cheli, Giovanni Cherubini, Vittorio Emiliani, Giorgia Giovannetti, Ariane Landuyt, Piero Manetti, Francesco Margiotta Broglio, Leonardo Morlino, Gianfranco Pasquino, Giuseppe Pericu, Sandro Petretto, Gaspare Polizzi, Riccardo Pratesi, Sandro Rogari, Nadia Urbinati, Mariella Zoppi.

Redazione

Spazio QCR – via degli Alfani 101rosso
50121 Firenze – tel./fax 055/2658192

Fondazione Circolo Fratelli Rosselli: info@rosselli.org; fondazione.circolorosselli@gmail.com

www.rosselli.org



Associato all'Unione Stampatori Periodici Italiani



© Copyright 2020 Pacini Editore Srl

ISBN 978-88-6995-xxx-x

Realizzazione editoriale e progetto grafico



Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto-Pisa
www.pacineditore.it
info@pacineditore.it

Stampa

IGP Industrie Grafiche Pacini

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 2929 del 9 aprile 1981 - ISSN 1123-9700

Direttore responsabile: Roberto Turchi - Trimestrale - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 conv. in L. 27/02/2004 - n. 46 art. 1, comma 1, DCB Pisa

Abbonamenti: Pacini Editore Srl, Via Gherardesca - 56121 Ospedaletto - Pisa

Tel. 050 313011 - Fax 050 3130300

www.pacineditore.it - info@pacineditore.it - c.c. postale n. 10370567

Un fascicolo Italia: € 15,00 - Unione Europea: € 18,00 - Altri Paesi: € 25,00

Abbonamento annuo

per l'Italia € 50,00

Unione Europea € 65,00

Altri Paesi € 80,00

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare e per le eventuali omissioni.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

ITALIA-USA: IL CONSOLATO DI FIRENZE (1819-2019)

(a. XL, n. 137)

Quarant'anni di Quaderni

Valdo Spini

» 5

Presentazione

Valdo Spini

» 7

Introduzione del curatore

Stefano Luconi

» 11

Foreword

Benjamin V. Wohlauser

» 17

James Fenimore Cooper e la Toscana del Granduca Leopoldo II

Sirpa Salenius

» 21

George P. Marsh's Contribution to the Dialogue between Florence and the United States

Lucia Ducci

» 27

L'Italia nella narrativa di Edith Wharton. Rappresentazioni del femminile tra morale borghese, declinazioni mariane e arte fiorentina: il caso di *The Fulness of Life* (1893)

Simona Porro

» 37

Giorgio Spini e l'inizio degli studi di storia statunitense in Italia

Tiziano Bonazzi

» 51

The Significance of U.S.-Italian Cultural Networks:

The Foreign Leader Program and the Foreign Specialist Program in the 1950s

Ilaria Bernardi

» 59

Il consolato generale degli Stati Uniti di Firenze e la diplomazia culturale americana in Italia negli anni Cinquanta: James Moceri e le relazioni con «il Mulino»

Francesco Bello

» 67

Una cattedra di storia e una biblioteca per l'ateneo: la diplomazia culturale statunitense e

l'Università di Firenze

Stefano Luconi

» 83

Gli “anni più neri” dell’economia italiana

Pierluigi Ciocca

» 101

Arrivati in redazione

A cura di Antonio Comerci

» 103

Dalla stampa a on line

Antonio Comerci

» 111

Quarant’anni di Quaderni

Valdo Spini

I nostri lettori potranno vedere che sulla copertina di questo «Quaderno» figura a. XL, in altre parole anno quarantesimo. Nel corso del 2020 si compiono così i primi quaranta anni di vita della nostra rivista, il cui primo numero fu appunto il n.1 del 1981, edito allora da Nuova Guaraldi.

Non mancheremo di ricordarlo anche avvalendoci di studi che abbiamo via via pubblicato sulle varie tappe di questa vicenda¹. Il nostro lettore potrà, come di consueto, trovare l’Indice di tutti i «Quaderni» pubblicati in fondo a questo fascicolo. Fin d’ora credo che sia giusto sottolineare che il successo di questa iniziativa culturale stia certamente nel concorso del tutto gratuito di tante autrici e di tanti autori. Un segnale di attaccamento alla vita di riviste culturali come la nostra e all’importanza del loro ruolo.

Ma la “lunga durata” della nostra rivista la dobbiamo proprio alla scelta che a suo tempo venne fatta di dare vita a un periodico che nel nome e nei contenuti si ispirasse al pensiero dei Rosselli, a quel “Socialismo Liberale” che costituisce l’opera teorica che pose a fondamento del suo movimento “Giustizia e Libertà”. I «Quaderni» si sono potuti appoggiare al Circolo di Cultura Politica Fratelli Rosselli prima e poi, dal 1990 alla Fondazione Circolo Fratelli Rosselli che è stata costituita in Ente Morale con decreto del Presidente della Repubblica nel 1990 (Trent’anni fa. Un altro anniversario!). In altre parole, si sono potuti avvalere del sostegno di una realtà associativa.

Ma soprattutto mentre in questi anni che, hanno visto scomparire, affermarsi, poi di nuovo magari scomparire partiti e formazioni politiche, si è potuto verificare l’attualità del riferimento all’opera e al pensiero non solo di Carlo, ma anche di Nello nella sua opera di storico del socialismo italiano.

A chi sente il legame ideale e politico con Socialismo Liberale, con Giustizia e Libertà il compito di invereare questi principi e questi valori nell’azione pratica e concreta per affrontare i problemi, nuovi (e vecchi) della nostra epoca.

¹ Cfr. *Vent’anni! I «Quaderni del Circolo Rosselli» 1981-2001*, antologia a cura di G.B. Furiozzi, n.1/2001, Alinea Editrice; *I 1500 nomi dei «Quaderni». Indice degli autori dei «Quaderni del Circolo Rosselli»*, a cura di V. Romeo, n. 4/2017, Pacini Editore. Ma vedi anche I. Biagianni, *I fratelli Rosselli nel dibattito politico culturale degli ultimi ottanta anni*, in «Rivista Storica del Socialismo», n.s., a. II, n.1/ 2017, Bibliion Edizioni Milano.

Gli articoli dei numeri arretrati dei “Quaderni dal Circolo Rosselli” possono essere richiesti e acquistati dalla piattaforma del RICO-Riviste Italiane di Cultura Online.

<http://digital.casalini.it>, <http://eio.casalini.it>

Presentazione

*Valdo Spini*¹

Quando abbiamo saputo dell'intenzione del Console Generale Benjamin V. Wohlauer di invitare le istituzioni fiorentine a organizzare iniziative per l'anno del bicentenario del Consolato degli Stati Uniti a Firenze (1819-2019), abbiamo subito pensato che la Fondazione Circolo Fratelli Rosselli poteva sviluppare una sua significativa iniziativa ricordando esempi importanti di collaborazione nel campo della cultura. È una diretta conseguenza dell'attenzione verso la democrazia statunitense che il filone ideale-politico di derivazione rosselliana ha sempre avuto.

Partivamo dall'idea di ricordare la donazione della Biblioteca Americana all'Università di Firenze. Questa biblioteca era stata costituita presso la sede fiorentina dell'United States Information Service (USIS) allora assai attivo in Italia. Cambiate le priorità geopolitiche degli Stati Uniti, la sede fiorentina dell'USIS venne chiusa e la biblioteca passata al Consolato che non aveva gli strumenti per gestirla. Di qui la proposta di farla donare all'Università.

Si arrivò così, nel 1964, all'istituzione della Biblioteca Americana, come fu inizialmente denominata, presso l'Università di Firenze. Questa fu dovuta soprattutto all'azione di Giorgio Spini (1916 - 2006), storico e professore dell'ateneo fiorentino, uno dei fondatori degli studi di storia nordamericana in Italia e anche presidente per un certo periodo del Circolo Fratelli Rosselli. Infatti, la decisione di chiudere la biblioteca, allora situata in via Tornabuoni, poteva causarne la dispersione. Giorgio Spini fu determinante nel persuadere il Consolato a donare all'Università di Firenze i suoi circa 12.000 volumi e numeri di riviste accademiche sulla storia, la letteratura e le istituzioni degli Stati Uniti. L'attuale Biblioteca Nordamericana, in via San Gallo 10, nell'edificio del Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo (SAGAS), fu successivamente arricchita da numerose altre donazioni. Oggi peraltro, avrebbe bisogno di un nuovo impulso.

Ricordare questo episodio, di cui ero personalmente al corrente per motivi familiari, fu l'impulso iniziale per organizzare un vero e proprio convegno chiamando a raccolta gli studiosi che potevano dare un contributo a illustrare il ruolo di

¹ Direttore dei «Quaderni del Circolo Rosselli».

Firenze nei rapporti culturali Italia-Stati Uniti sia per pubblicazioni già edite, sia per ricerche in corso. Il Console Generale Benjamin V. Wohlauer, accolse e incoraggiò la proposta della nostra Fondazione. Il convegno si è svolto il 9 ottobre 2019 nello Spazio Rosselli. Il compito di organizzare questo convegno fu assunto da Stefano Luconi, dell'Università di Padova, cui si deve anche la curatela dei suoi atti in questo bel «Quaderno» del Circolo Rosselli, il n.1 del 2020. Un grazie sentito al curatore e a tutti gli autori dei saggi qui pubblicati.

Ma non si deve dimenticare che proprio a Firenze si svolse un capitolo d'importanza nazionale nella storia della presenza di filiazioni di università statunitensi in Italia, particolarmente presenti dell'area fiorentina.

Dal maggio al dicembre del 1988, a Firenze, la Guardia di Finanza fu mandata a indagare su quindici filiazioni di università statunitensi con la motivazione che queste stavano evadendo il pagamento dell'IVA, così come le imposte sul reddito. Vennero inflitte multe severe a parecchi programmi, alcune di diversi milioni di lire, e tre direttori passarono tre giorni in carcere. Questa circostanza, insieme alla minaccia di ulteriori ispezioni e di multe ancora più pesanti, creò grande costernazione tra le istituzioni accademiche, sia in Italia sia negli Stati Uniti col pericolo che queste attività venissero chiuse. Come deputato di Firenze mi feci carico del problema e grazie alla collaborazione dell'on. Franco Piro riuscii ad arrivare all'inserimento di una clausola nella legge 154 del 27 aprile 1989, che garantiva l'esenzione dalle tasse a tutte le istituzioni affiliate a *colleges*, università o istituti accademici non a scopo di lucro, residenti negli Stati Uniti e in Canada, a patto che tali istituzioni fossero riconosciute come tali dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica.

Fin dal 1986, vi furono delle discussioni sulla possibilità di far approvare dal Parlamento italiano una legge che regolamentasse la specifica natura dei programmi accademici americani e canadesi in Italia, inquadrandola in norme precise e dando quindi certezza del diritto alla loro azione. Dopo parecchie discussioni, per mio suggerimento fu chiesto al professor Paolo Barile, grande esperto di Diritto costituzionale italiano, residente a Firenze e anche lui a suo tempo esponente del Partito d'Azione, di preparare un disegno di legge da presentare al Parlamento italiano. Questa proposta di legge la presentai in Parlamento il 5 luglio 1988, ma l'approvazione della summenzionata clausola sull'esenzione pose temporaneamente gli sforzi per l'approvazione di quello che gli americani chiamavano il "Barile Bill". Cos'è cosa non è, Barile e io ci troviamo nel 1993-94 ambedue ministri nel governo di Carlo Azeglio Ciampi. I contenuti del "Barile Bill" furono allora inclusi nel cosiddetto "Decreto Legge Milleproroghe" del 29 aprile 1994, e furono confermati del Governo in una serie di decreti legge fino all'aprile del 1995. Poiché il Parlamento italiano non ha mai ratificato nessuno

di quei decreti legge, i provvedimenti della Legge Barile erano teoricamente in vigore, ma, di fatto, non applicabili durante quel periodo. Ci furono poi varie iniziative, parti di testo cassate e poi ripresentate, fino alla finale approvazione e alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* il 14 gennaio 1999.

Successivamente la disciplina in oggetto venne completata grazie a un'altra mia iniziativa legislativa, che fu accolta dal governo e dal Parlamento e divenne la legge del 24 maggio 2002, n. 103 *Norme in materia di docenti di scuole e università straniere operanti in Italia*.

Anche in questo campo di enorme importanza vista la presenza di tante filiazioni di università statunitensi (e non solo) sul territorio nazionale, Firenze ebbe quindi un'importanza notevole. Numerose furono le riunioni che si svolsero presso il Consolato statunitense con la partecipazione dell'attivissima Presidente dell'Association of American College and University Programs in Italy (AACUPI), Portia Prebys. Voglio ricordare il contributo che in materia dette anche il deputato Lapo Pistelli.

Il Circolo di Cultura Politica Fratelli Rosselli organizzò con l'AACUPI anche un convegno sulla presenza delle università statunitensi in Italia, *Educating in Paradise*, dove il Paradiso era naturalmente l'Italia. Gli atti furono pubblicati da un «Quaderno del Circolo Rosselli» dallo stesso titolo².

Successivamente altri studi di altri enti si sono succeduti sull'argomento.

C'è peraltro molto da lavorare ancora in campo legislativo e si deve auspicare che i parlamentari di oggi possano proseguire questo lavoro.

Tornando a Firenze, dal punto di vista culturale, la nostra città potrebbe ancor più avvantaggiarsi dalla compresenza della sua Università Statale, dell'Istituto Universitario Europeo (IUE) e di più di una ventina di filiazioni di università statunitensi. Un sistema di relazioni tridimensionale che dovrebbe essere ulteriormente coltivato e sviluppato. È anche questa un'indicazione importante.

In ogni caso la varietà di soggetti, l'importanza e l'articolazione degli interventi che il nostro «Quaderno» pubblica, credo che costituirà un ulteriore stimolo a proseguire nello studio dei rapporti culturali Italia-Stati Uniti e sul ruolo giocato da Firenze.

² *Educating in Paradise: le università americane in Italia*, a cura di P. Prebys – R. Pratesi, «Quaderni del Circolo Rosselli», 73 (2001). Contemporaneamente l'AACUPI pubblicò il volume *The Association of American College and University Program in Italy. History and Activities of American College and University Programs in Italy*, a cura di P. Prebys, Firenze, Centro Stampa 2P, 2001 e un altro testo: Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET), *I programmi universitari nord americani in Italia*, a cura di H. Liberanome – D. Liberanome, Firenze, Centro Stampa 2P, 2001. Queste due pubblicazioni, insieme al precedentemente citato «Quaderno», furono associate dal Circolo Rosselli in un cofanetto.

Per finire, credo che sarebbe molto importante un nuovo sviluppo nel rapporto tra Europa e Stati Uniti d'America e che l'Italia potrebbe assolvere a un ruolo significativo in questa direzione. Un nuovo sviluppo di questi rapporti potrebbe concorrere a risolvere le situazioni veramente difficili e complesse che caratterizzano il mondo attuale.

Al di là dell'evoluzione dei rapporti politici, l'importanza della cultura resta determinante e tale consapevolezza ha ispirato la nostra iniziativa.

In un mondo sempre più globalizzato la capacità di attrazione che la cultura esercita nell'attirare l'interesse per l'Italia, e per Firenze in particolare, di studenti, professori, studiosi in genere provenienti dagli Stati Uniti è un patrimonio di grande importanza per la nostra nazione. Questo simmetricamente deve animare un interesse verso la cultura nordamericana. In tal senso la nostra rivista ha inteso operare, valorizzando con il convegno *L'America in riva all'Arno. A due secoli dall'istituzione del consolato degli Stati Uniti a Firenze, 1819-2019* le ricerche di studiosi e di studiosi che lavorano in questo campo.

Infine, un ricordo personale a testimonianza dell'importanza della presenza di un consolato degli Stati Uniti a Firenze. In un afoso pomeriggio estivo del 1987, rientravo a Firenze da Roma e non vedevo l'ora di raggiungere l'agognato mare. Mi giunse una telefonata del consolato americano a Firenze per dirmi che dovevo assolutamente rinviare la partenza per incontrare «un senatore americano». Anche se i miei piani venivano non poco scombinati, aderii alla richiesta. All'appuntamento, fissato presso il Circolo Rosselli di Firenze, si presentò così un giovane senatore biondo, che mi disse di rappresentare il piccolo stato del Delaware. Si chiamava Joseph (Joe) Biden. Mi raccontò della sua vita. Mi parlò del suo grande interesse per la politica estera e per i rapporti con l'Italia e discutemmo dei principali problemi del momento. Mi disse in modo molto piano, senza enfasi, che intendeva concorrere alla nomination democratica per le elezioni presidenziali del 1988.

Qualche giorno dopo, leggendo i giornali, mi resi conto che avevo incontrato davvero un possibile pretendente alla candidatura democratica. Biden dovette poi ritirarsi, ma fu in seguito vicepresidente con Barack Obama (2009-2017) e ora tenta nuovamente di conseguire la nomination democratica nel contesto drammatico che conosciamo. Uno dei tanti incontri che il consolato degli Stati Uniti a Firenze aveva reso possibile.

Introduzione del curatore

Stefano Luconi

I saggi che sono qui raccolti rappresentano lo sviluppo delle relazioni presentate il 9 ottobre 2019 al convegno organizzato dalla Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, per iniziativa del suo presidente, Valdo Spini, in occasione del duecentesimo anniversario della creazione dell'agenzia consolare degli Stati Uniti a Firenze nell'allora capitale del Granducato di Toscana. Tale atto, risalente al 2 aprile 1819, segnò la genesi di quello che è oggi il consolato generale degli Stati Uniti nel capoluogo toscano.

Gli anni che videro «la crescente influenza continentale e transatlantica degli Stati Uniti» nei primi decenni dell'Ottocento conobbero un significativo sviluppo della rete consolare di questo Paese negli Stati preunitari italiani¹. Da tale punto di vista, però, la sua estensione a Firenze avvenne con un certo ritardo rispetto ad altre realtà italiane. Consolati statunitensi erano già sorti alla fine del secolo precedente a Napoli (al quale fu preposto Giovanni Sabino Michele Mathieu, allo scopo soprattutto di curare gli interessi commerciali dei mercanti americani) nel 1796, a Roma (di cui incaricato Giovanni Batista Sartori) nel 1797 e a Genova (del quale fu investito il mercante inglese Frederick Hyde Wollaston) nel 1798². L'importanza delle relazioni commerciali che ne avevano stimolato l'apertura aveva fatto in modo che perfino Livorno, in quanto città portuale di grande rilievo per gli scambi tra gli Stati Uniti e la penisola italiana, avesse percorso Firenze³. Nel centro labronico, infatti, il consolato americano fu instaurato già nel 1794, affidato al conte livornese Filippo Filicchi, membro di una facoltosa famiglia di commercianti, e rappresentò addirittura la prima sede statunitense in tutta l'Italia⁴.

¹ D. Sacchi, M. Mariano, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe (1815-1860)*, XL (2006), p. 331.

² G. Spini, *Le relazioni politiche fra l'Italia e gli Stati Uniti durante il Risorgimento e la guerra civile*, in *Italia e Stati Uniti nell'età del Risorgimento e della guerra civile*, Atti del II Symposium di Studi Americani (Firenze, 27-29 maggio 1966), Firenze, La Nuova Italia, 1969, p. 122.

³ Per la significatività dei legami commerciali tra Livorno e gli Stati Uniti, cfr. C. A. Keene, *American Shipping and Trade, 1798-1820: The Evidence from Leghorn*, in «Journal of Economic History», XXXVIII (1978), pp. 681-700.

⁴ S. Di Giacomo, *Dall'Atlantico al Mediterraneo. I rapporti commerciali e diplomatici tra*

Nel 1819, per la funzione di agente consolare nella capitale del Granducato fu scelto Giacomo, alias James, Ombrosi, un cittadino toscano con un modesto lavoro di impiegato, che – in un momento in cui il governo granducale non consentiva ancora l'esplicitamento di attività consolari nella capitale – venne cooptato dal Dipartimento di Stato americano con lo scopo precipuo di fare da guida ai viaggiatori statunitensi di passaggio a Firenze oppure che intendevano risiedere in città per qualche tempo. Ombrosi divenne così una vero e proprio «mediatore culturale [...] fra la comunità americana [...] e il *milieu* artistico» fiorentino⁵. Tuttavia, da questo punto di vista, pur venendo apprezzato da molti, Ombrosi non lasciò una buona impressione in tutti i visitatori americani. Per esempio, il poeta Henry Wadsworth Longfellow, che soggiornò nella capitale del Granducato nel 1828, scrisse al padre che «Ambrosi [*sic*]» era «an excellent, kind man», al quale era grato per essere stato «exceedingly kind in introducing me into society in Florence»⁶. Allo stesso modo, secondo James Edward Freeman, un pittore e suo collega in quanto nominato console statunitense ad Ancona – nello Stato pontificio – nel 1841, Ombrosi «devoted himself to the service of every American citizen who arrived in the beautiful capital of Tuscany, got them all indiscriminately presentations to the grand-duke, advised them *where to live, how to live, what to pay for it*, and stood between them and all impositions»⁷. Di contro, un altro pittore, Robert Walter Weir, che trascorse a Firenze alcuni mesi tra il 1824 e il 1825, descrisse Ombrosi in termini poco lusinghieri come «a most rare specimen of Italian character: he was fawning, subtle, and vindictive»⁸. Parimenti, lo scultore

Horatio Greenough, che visse in città dal 1828 al 1851, dopo aver instaurato con Ombrosi un iniziale rapporto di amicizia, concluse che costui era «the damndest imbroglione that I have ever met with»⁹.

In ogni caso, nel marzo del 1823, Ombrosi venne promosso console, non senza suscitare tensioni con il governo granducale. A detta di quest'ultimo, infatti, Ombrosi non aveva le qualifiche richieste per svolgere la sua funzione. Infatti, poiché Firenze era la capitale dello Stato, il rango dei rappresentanti stranieri in città non avrebbe dovuto essere inferiore a quella di *chargé d'affaires*¹⁰. La controversia investì anche il successore di Ombrosi, Edward Gamage, quest'ultimo un cittadino statunitense originario del South Carolina, nominato dal presidente John Tyler nel 1842, al punto che il nuovo console si rifiutò di trasferirsi a Firenze, lasciando che il suo predecessore ne svolgesse le funzioni in qualità di reggente fino al 1849, quando il consolato fu di fatto accorpato a quello di Livorno¹¹. In quell'anno, infatti, Gamage sostituì il conte Giuseppe Agamenzone, alias Joseph A. Binda, un lucchese naturalizzato cittadino statunitense nel 1841, alla guida del consolato labronico, pur mantenendo formalmente anche la titolarità di quello fiorentino¹². Con la nomina di Francis Lance nel 1852, sostituito poi da William L. Marcy nel 1854, la presenza consolare statunitense nella capitale toscana fu ridimensionata all'esistenza di semplici agenti commerciali¹³. Soltanto alla vigilia della proclamazione dell'unità d'Italia, dopo l'annessione del Granducato di Toscana al Regno di Sardegna nel 1860, la sede statunitense a Firenze fu elevata a consolato generale¹⁴. L'incarico venne attri-

gli Stati Uniti e Livorno (1831-1860), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 99. Sulla famiglia Filicchi e i suoi rapporti con gli Stati Uniti, cfr. L. Codignola, *Religione e affari tra Italia e Stati Uniti, 1785-1847: Alla ricerca dei Filicchi*, «Il Veltro. Rivista della Civiltà Italiana», XXXVI (1992), pp. 121-134; Id., *Gli imprenditori livornesi Filippo e Antonio Filicchi e il Nord America (1785-1806)*, in *Storia e attualità della presenza degli Stati Uniti a Livorno e in Toscana*, Atti del Convegno (Livorno, 4-6 aprile 2002), a cura di P. Castignoli – L. Donolo – A. Neri, Pisa, Edizioni Plus – Università di Pisa, 2003, pp. 43-66; Id., *Blurred Nationalities across the North Atlantic. Traders, Priests, and Their Kin Travelling between North America and the Italian Peninsula, 1763-1846*, Toronto, University of Toronto Press, 2019, pp. 141-162 (spec. pp. 149-151 per il mandato di Filippo Filicchi come console degli Stati Uniti).

⁵ M. Amedei, *Percorsi artistici tra Firenze e gli Stati Uniti, 1815-1850. Nuove prospettive di ricerca*, tesi di dottorato, Università di Firenze, a.a. 2016-17, relatore A. Pinelli, pp. 5 (a cui si riferisce la citazione), 17-22.

⁶ Cit. in *Life of Henry Wadsworth Longfellow, with Extracts from His Journals and Correspondence*, a cura di S. Longfellow, Boston, Ticknor, 1886, vol. I, p. 138.

⁷ J. E. Freeman, *Gatherings from an Artist's Portfolio*, New York, Appleton, 1877, p. 234.

⁸ Cit. in W. Dunlap, *History of the Rise and Progress of the Arts of Design in the United States*, New York, George P. Scott, 1834, vol. II, p. 390.

⁹ Cit. in N. Wright, *Letters of Horatio Greenough to Robert Weir*, in «New England Quarterly», XLIX (1976), p. 515.

¹⁰ La controversia è stata ricostruita nei suoi dettagli, attraverso la consultazione puntuale delle fonti del Dipartimento di Stato di Washington, da S. Di Giacomo, *Toscana e Stati Uniti nella prima metà dell'800: i consoli di Livorno e il «caso Ombrosi»*, in «Rassegna Storica Toscana», L (2004), pp. 49-56. Per un precedente resoconto, ma più approssimativo e condotto sulla base di documentazione imprecisata, cfr. anche H. R. Marraro, *Relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1954, pp. 47-48.

¹¹ *The Papers of Henry Clay*, vol. IX, *The Whig Leader, January 1, 1837 – December 31, 1943*, a cura di R. Saeger II, Lexington, University of Kentucky Press, 1988, p. 811; William Cullen Bryant a George Bancroft, New York, 29 gennaio 1846, in *The Letters of William Cullen Bryant*, a cura di W. C. Bryant II – T. G. Voss, vol. II, 1836-1849, New York, Fordham University Press, 1977, p. 425.

¹² A. Blumberg, *The Strange Career of Joseph Binda*, «South Carolina Historical Magazine», LXVII (1966), p. 157.

¹³ Di Giacomo, *Toscana e Stati Uniti*, cit., pp. 54-55.

¹⁴ Marraro, *Relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti*, cit., p. 47.

buito a Edward J. Mallett, che da due anni era già attivo a Firenze nella veste di agente commerciale degli Stati Uniti. Tuttavia, pure la sua precedente nomina nel 1858 era stata un ulteriore motivo di tensioni con il governo toscano. Mallett, infatti, non era inizialmente risultato gradito al Granduca Leopoldo II perché gli erano state attribuite «simpatie liberali»¹⁵.

Comunque, nonostante i successivi attriti con il governo granducale, la creazione dell'agenzia consolare nel 1819 segnò l'istituzionalizzazione della presenza americana a Firenze e, quindi, evidenziò un rafforzamento formale dei molteplici rapporti e delle composite interazioni tra il capoluogo toscano e gli Stati Uniti. Ombrosi fornì il proprio contributo in tale direzione anche diventando socio corrispondente di alcune società scientifiche e accademiche americane, come la Massachusetts Agricultural Society, la New York Historical Society e la Academy of Natural Sciences di Filadelfia¹⁶. Inoltre, aiutò ad alimentare gli scambi culturali transatlantici, per esempio procurando libri da Firenze a Lorenzo da Ponte, l'ex librettista di Wolfgang Amadeus Mozart, che si era trasferito negli Stati Uniti nel 1805¹⁷.

Il convegno della Fondazione Circolo Fratelli Rosselli ha voluto celebrare la ricorrenza del duecentesimo anniversario della svolta del 1819, fornendo alcuni tasselli che servono a gettare luce su particolari aspetti di tali ormai lunghe e stabili relazioni. Come ha osservato opportunamente Giorgio Spini, nella prima metà dell'Ottocento, grazie all'instaurazione di rapporti diplomatici tra Washington e i governi degli Stati preunitari «l'America diviene incomparabilmente più vicina all'Italia»¹⁸. In questo ambito, però, il convegno ha valicato la mera dimensione diplomatica e ha affrontato pure aspetti letterari e culturali in generale, tenendo conto della fascinazione esercitata dal capoluogo toscano non solo sugli artisti, scrittori e viaggiatori che intrapresero il Grand Tour in Italia a cavallo dell'Ottocento, ma anche sulle generazioni successive¹⁹.

¹⁵ D. Fiorentino, *Gli Stati Uniti e il Risorgimento d'Italia, 1848-1901*, Roma, Gangemi, 2013, p. 120.

¹⁶ *Agricultural Intelligence*, in «Massachusetts Agricultural Repository and Journal», VII (1823), pp. 386-387; *Atti della terza riunione degli scienziati italiani, tenuta in Firenze nel settembre del 1841*, Firenze, Galileiana, 1841, p. 761; *Proceedings of the New York Historical Society for the Year 1843*, New York, Press of the Historical Society, 1844, p. 150; *Proceedings of the Academy of Natural Sciences of Philadelphia*, Philadelphia, Academy of Natural Sciences, 1867, p. 302.

¹⁷ L. Da Ponte, *Memorie di Lorenzo Da Ponte, da Ceneda, scritte da esso*, New York, John H. Turney, 1830, vol. III, pp. 22-23.

¹⁸ G. Spini, *Prefazione*, in Id. et al., *Italia e America dal Settecento all'età dell'imperialismo*, Venezia, Marsilio, 1976, p. 18.

¹⁹ Cfr., ad esempio, G. Prezzolini, *Come gli americani scoprirono l'Italia (1750-1850)*,

Lo dimostrano, per esempio, i numerosi programmi di studio all'estero delle università statunitensi con sede a Firenze, che, dopo l'esordio pionieristico prebellico dello Smith College nel 1931, si sono moltiplicati a partire dal secondo dopoguerra. Per limitarsi a una piccola campionatura, ovviamente parziale e non esaustiva, le esperienze della Syracuse University e del Middlebury College, iniziate nel 1959, sono state seguite da quelle della Stanford University nel 1960, della Gonzaga University nel 1963, della California State University e della Florida State University nel 1966, della Rutgers University nel 1969, della Kent State University nel 1972, della Bowling Green State University nel 1975 e della Georgetown University nel 1979. Una ulteriore intensificazione di questi programmi si è verificata negli anni Novanta con l'aggiunta, tra le altre, della New York University nel 1994²⁰.

Fatta ovviamente eccezione per gli anni della seconda guerra mondiale, l'attrattiva della città sugli statunitensi perdurò perfino durante il regime fascista, quando «the American visitors continued to shuffle through the art galleries of Florence», nonostante il fatto che «the leaders of American culture were no longer so closely attached to Italy as they had been in the past»²¹. Tali presenze precorsero l'odierna affluenza di massa di statunitensi, riscontrata per esempio da Joseph Luzzi agli Uffizi, i cui «twin corridors usually brim with American tourists with backpacks»²².

Milano, Treves, 1933; V. W. Brooks, *The Dream of Arcadia. American Writers and Artists in Italy, 1760-1915*, New York, E. P. Dutton, 1958; P. R. Baker, *The Fortunate Pilgrims. Americans in Italy 1800-1860*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1964; *Otherness: Anglo-American Women in 19th and 20th Century Florence*, a cura di B. P. F. Wanrooij, Firenze, Cadmo, 2001; *Una sconfinata infatuazione: Firenze e la Toscana nelle metamorfosi della cultura anglo-americana, 1861-1915*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 16-17 giugno 2011), a cura di S. Cenni – F. Di Blasio, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, 2012; *Americans in Florence. Sargent and the American Impressionists*, catalogo della mostra (Firenze, 3 marzo-15 luglio 2012), a cura di F. Bardazzi – C. Sisi, Venezia, Marsilio, 2012; C. Paolini, *A sentimental journey. Inglese e americani a Firenze tra Ottocento e Novecento. I luoghi, le case, gli alberghi*, Firenze, Polistampa, 2013; P. Birindelli, *American Cultural Experiences in Florence and Italy. Reality and Perpetuation of a Myth*, in *A Tale of Two Cities: Florence and Rome from the Grand Tour to Study Abroad*, Atti del convegno (Firenze, 9 marzo 2016), a cura di P. Prebys – F. Ricciardelli, Ferrara, Edisai, 2017, pp. 47-63; L. Fenelli, *Living in a Florentine Villa: The Anglo-American Community in Florence between XIX and Early XX Century*, ivi, pp. 65-79.

²⁰ A. Lorini, *Appunti di «viaggio» tra i programmi americani a Firenze / Travel Notes on American Study Programs in Florence*, in *Toscana – Stati Uniti d'America / Tuscany – United States of America*, a cura di E. Di Nolfo, Firenze, Edifir Edizioni, 2005, pp. 46-63; *Educating in Paradise. The Value of North American Study Abroad Programs in Italy*, a cura di P. Prebys, Ferrara, Edisai, 2013. Per la cronologia dei singoli programmi, cfr. F. Ricciardelli, *Florence and Its Myth*, in *A Tale of Two Cities*, cit., p. 16.

²¹ H. Stuart Hughes, *The United States and Italy*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1965, p. 9.

²² Joseph Luzzi, *My Two Italies*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 2014, p. 180.

Il convegno si è, dunque, soffermato su alcuni esempi significativi delle interazioni tra la città di Firenze e gli Stati Uniti. Nello specifico, il contributo di Benjamin V. Wohlauer, l'odierno console generale degli Stati Uniti a Firenze, non si limita a un convenzionale indirizzo di saluto, ma richiama il contesto della nomina di Ombrosi nella prospettiva della storia della sede consolare statunitense in città. Sirpa Salenius ricostruisce il soggiorno e la vita sociale dello scrittore James Fenimore Cooper a Firenze tra il 1828 e il 1829, accennando anche ai suoi rapporti con Ombrosi. Lucia Ducci esamina il ruolo di George Perkins Marsh, ministro plenipotenziario e capo della legazione statunitense presso il Regno d'Italia fino dalla proclamazione di quest'ultimo nel 1861, nel consolidare le relazioni tra i due Paesi negli anni in cui Firenze fu capitale, prendendo in considerazione pure i suoi giudizi sul nuovo Stato unitario. Simona Porro sviscera *The Fulness of Life*, racconto della scrittrice Edith Wharton con ambientazioni fiorentine. Tiziano Bonazzi analizza il contributo di Giorgio Spini alla nascita e allo sviluppo in Italia della storia americana, disciplina di cui dal 1958 fu a lungo docente all'università del capoluogo toscano. Ilaria Bernardi delinea l'importanza di programmi di scambi culturali promossi da Washington, quali il *Foreign Leader Program* e il *Foreign Specialist Program*, nel rafforzare i legami di collaborazione e amicizia tra l'Italia e gli Stati Uniti, traendo spunto dall'esperienza di alcuni partecipanti nati o formati in Toscana. Francesco Bello approfondisce il contributo di James Mocerri alla diplomazia culturale statunitense per l'Italia dalla sua posizione di *public affairs officer* della sede fiorentina dello United States Information Service. Infine, chi scrive illustra il contributo fornito da quest'ultima agenzia alla promozione dell'insegnamento della storia degli Stati Uniti all'Università di Firenze nonché alla formazione di una biblioteca specializzata per gli studi americani presso lo stesso ateneo del capoluogo toscano.

Nel licenziare questi testi per la stampa, un ringraziamento particolare va al presidente della Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, Valdo Spini, che, in aggiunta alla promozione dell'iniziativa e alla sua accoglienza nello Spazio Rosselli di Firenze, ha anche voluto inserire questi saggi nei «Quaderni del Circolo Rosselli», di cui è direttore. Si ringraziano inoltre Eugenio Giani, presidente del Consiglio regionale della Toscana, e Marco Del Panta, consigliere delegato del sindaco di Firenze per le relazioni internazionali, che hanno onorato il convegno con i loro saluti, così come il console generale degli Stati Uniti a Firenze, Benjamin V. Wohlauer che è intervenuto all'assise e ha impreziosito questa pubblicazione con un suo testo introduttivo.

Foreword

Benjamin V. Wohlauer

The United States has benefited from strong personal linkages to Tuscany since before its independence from Great Britain. The role that Tuscan explorers Amerigo Vespucci, Giovanni da Verrazzano and Alessandro Malaspina played in literally putting America on the map is well known. Another famous example is the enduring friendship between Thomas Jefferson and Tuscan physician and thinker Filippo Mazzei. After getting to know Benjamin Franklin in London, Mazzei went to live near Jefferson in Virginia in 1773. Mazzei is credited for introducing Italian olives and wine grapes to the United States (they did not survive the Revolutionary War) and for helping Jefferson better conceptualize the radical idea that «all men are created equal».

The United States of America has had a diplomatic presence in Florence since 1819, the second oldest continuous one in Italy after Naples, where a commercial agent was named in 1796. In the first decades of its existence, the fledgling Government of the United States sent consuls or commercial agents to a number of cities on the Italian peninsula – beginning with Livorno in 1794. On April 2, 1819, the consul in Livorno Thomas Appleton wrote to Secretary of State John Quincy Adams to inform him that he had «appointed Mr. James Ombrosi [...] who has been recognized by this government, in quality of agent of the U.S.A. and that city [Florence], & whose powers are specifically limited to affording all proper aid and assistance to American citizens»¹. Like many other American consuls at the time, Ombrosi (whose real name was «Giacomo») was not an American himself – he was a Tuscan.

Over the course of the following two centuries, the U.S. diplomatic presence in Florence has had many faces and roles. There have been 47 principal officers (with titles ranging from commercial agent to consul to consul general) who worked out of at least ten buildings around the city. From 1865 to 1871, the U.S. Embassy to the Kingdom of Italy operated in Florence alongside the consulate. The only break in this period was due to World War II when the consulate was closed from June 1941 to November 1944.

¹ National Archives II, College Park (MD), Records of the Department of State, Record Group 59, Letter from Thomas Appleton to John Quincy Adams, April 2, 1819.

Though taken together, the last 200 years paint a picture of collaboration and friendship, our early years together were challenging. Grand Duke Ferdinando III recognized the United States and permitted it to open its consulate in Livorno in 1794, but he and his successors refused to establish formal diplomatic relations with the United States and allow accreditation of an ambassadorial-level official to the Grand Duchy.

The Americans' failure to establish diplomatic ties was not for lack of trying. As early as 1777, with the Revolution in full swing, the U.S. Continental Congress named a commissioner (an ambassadorial-level title) to the Grand Duchy – hoping to solicit badly needed financial and military support. But then-Grand Duke Pietro Leopoldo I refused to receive him. So long as the question of American independence remained unsettled, the Grand Duchy was reluctant to antagonize England, a naval power that could have easily squelched Tuscany's seaborne commerce. Even after the war ended and England recognized U.S. independence in 1783, the Grand Duchy continued to hold the United States at arm's length. Though no longer a threat to Tuscan-English ties, formal diplomatic recognition of an upstart republic that had just overthrown its Sovereign was understandably distasteful to the Habsburg Grand Dukes. American sympathies for the Italian nationalist cause in the 1840s assuredly did not help its case. In 1823, the United States Government unilaterally upgraded its diplomatic presence in Florence to a consulate and promoted Ombrosi to «consul». This did not carry any weight with the Grand Duke, however, and it was not until 1860, when Tuscany ousted the Habsburgs and voted to join the Kingdom of Sardinia, with its capital in Turin, that the United States was finally allowed to call its presence in Florence a full-fledged consulate.

The U.S. decision to establish a diplomatic representation in Florence came at an important time in the evolution of American foreign policy. Following the end of the Napoleonic Wars, and the 1812 War between the United States and Great Britain, the confident but still fledgling United States developed a strategy focused on warding off European meddling in the Western Hemisphere and developing its feeble economy through trade with Europe and the Mediterranean. It was in support of this latter strategic goal that Washington invested its limited resources in a network of consular establishments in Europe and North Africa. The proliferation of unpaid consuls, particularly in port cities, was a cost-effective way to achieve the ends of establishing a global official presence and supporting U.S. trade².

² C. S. Kennedy, *The American Consul: A History of the United States Consular Service, 1776-1924*, 2nd edition, Washington (DC), New Academia Publishing, 2015, p. 13.

What specifically were the tasks of a consul in the early 19th century? When Ombrosi took the helm in Florence, consular functions were still defined by a 1792 law that prioritized protecting American commerce – specifically ships and their cargo and crews. Other responsibilities included taking «provisional possession of the estates of American citizens dying abroad» and «notifying the Secretary of State of the death» and collecting «certain fees for taking statements and holding and inventorying estates». There was no legal requirement that the consul assist American citizens abroad (except for sailors or owners of ships or cargo), though Ombrosi apparently did all he could to assist visiting and resident Americans. The unsalaried consuls sought extra duties that allowed them to act as middlemen and collect related fees. This would have been essential for Ombrosi as he was not in a port city and thus had far fewer opportunities to tap into the lucrative fees related to the transiting of American commerce³.

So driven by profit and altruistic motives, Ombrosi sought to make himself invaluable to the growing – and artistically minded – American community in Florence. During Ombrosi's tenure (he served on and off until his death in 1852), Florence welcomed visits and extended stays of such famous writers and artists as Horatio Greenough, Henry Wadsworth Longfellow, James Fenimore Cooper, Thomas Cole, Samuel F.B. Morse, and Ralph Waldo Emerson. Ombrosi acted as an intermediary for visiting Americans with the Court of the Grand Duke, issuing letters of introduction, and as an advisor on how and where to live in Florence. He also offered help to American artists who came to Florence and wished his mentorship; he arranged access to the Uffizi, admittance to the Accademia, and introduced them to tutors.

Such was the situation that Ombrosi faced as he took up his position in the capital of the Grand Duchy of Tuscany. Though the world is far different now than it was in 1819, much of what occupied Ombrosi's time – supporting Americans in difficulty, promoting commercial exchange, strengthening cultural ties, and interfacing with local government authorities – is very familiar to me and my contemporaries.

Another element of consular work in Florence today that has not changed for two centuries is the love that American visitors and residents have for Florence and Tuscany. From a handful of intrepid artists and merchants who found their way to Tuscany in the first quarter of the 19th century, the American community is now made up of millions of tourists, students, residents, investors, and service men and women who come here every year. They are part of the fabric of

³ Ivi, p. 54.

society here and seek to play a positive role in the communities that host them. The personal connections forged over two centuries of shared history, in times of peace and war, have built a solid foundation of friendship and partnership upon which our official relationship will continue to flourish.

James Fenimore Cooper e la Toscana del Granduca Leopoldo II

Sirpa Salenius

Per i viaggiatori statunitensi del'800, Firenze era una delle destinazioni predilette del *Grand Tour* in Europa¹. James Fenimore Cooper fu tra i primi ad arrivarvi², ma nel corso dell'Ottocento nell'area fiorentina abitavano anche Nathaniel Hawthorne, Samuel Clemens (Mark Twain), Henry James, Constance Fenimore Woolson, Edith Wharton e altri. Cooper aveva già passato due anni in Europa, principalmente a Parigi e Lione, quando, nel 1828, raggiunse Firenze con la sua famiglia – la moglie Augusta, il figlio, le quattro figlie e un nipote. Gli obiettivi del viaggio previsti da Cooper erano di offrire ai suoi figli l'opportunità di imparare la lingua francese e quella italiana nonché di trovare una possibilità di pubblicare i suoi romanzi in Europa.

Lo stesso anno, il 1828, vide anche l'arrivo di Henry Wadsworth Longfellow, un giovane studente di lingue straniere moderne – tedesco, spagnolo e italiano. Longfellow, che più tardi sarebbe divenuto un poeta famoso e un traduttore della *Divina Commedia* di Dante, si stabilì presso una famiglia in Piazza Santa Maria Novella dove oggi si trova l'albergo Grand Hotel Minerva, mentre Cooper alloggiò all'Hotel York in via de' Cerretani prima di prendere una residenza di dieci stanze al primo piano di Palazzo Ricasoli all'angolo di via del Cocomero (ora via Ricasoli) e via dei Biffoli (ora via Biffi). L'indirizzo suonava alle orecchie dell'autore americano come: Hasa Rihasole, via del Hohomero. Successivamente, dall'inizio di maggio sino alla fine di luglio del 1829, la famiglia soggiornò in “campagna” fuori Porta Romana nella Villa Sant'Ilario in via Sant'Ilario a Colombaia.

¹ Cfr., per esempio, P. R. Baker, *The Fortunate Pilgrims: Americans in Italy 1800-1860*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1964.

² Su Cooper, cfr. H. W. Boynton, *James Fenimore Cooper*, New York, Frederick Ungar, 1931; *The Letters and Journals of James Fenimore Cooper*, a cura di J. F. Beard, Cambridge (MA), Belknap Press of Harvard University Press, 1960; J. Grossman, *James Fenimore Cooper*, New York, William Sloane Associates, 1949; S. Railton, *Fenimore Cooper: A Study of His Life and Imagination*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1978; D. A. Ringe, *James Fenimore Cooper*, New York, Twayne, 1962; R. E. Spiller, *James Fenimore Cooper*, Westport (CT), Greenwood Press, 1936.

La prima notte, all'Hotel York, Cooper ebbe il suo primo impatto con le zanzare di Firenze: «Fortunatamente avevamo delle zanzariere, una cosa che da noi non avevo mai visto, tra l'altro», scrisse Cooper, «[...] La mattina dopo la povera Lucia [la cuoca svizzera], che immagino non avesse la zanzariera, sembrava avesse il vaiolo»³. Cooper rimase impressionato dai bassi costi degli affitti e dalla facilità con cui fu possibile trovare alloggio nonostante i numerosi stranieri che risiedevano nella capitale del Granducato di Toscana. Firenze fu la città meno costosa dove la famiglia Cooper abitò in Europa e lo scrittore rimase meravigliato non solo dai prezzi bassi ma anche dall'alta qualità di prodotti venduti a Firenze. L'olio che bruciava nelle lampade, secondo lui, sarebbe stato adatto per condire l'insalata. Apprezzò l'ottimo vino toscano, venduto direttamente a Palazzo Ricasoli. Nello studio della sua abitazione Cooper lavorava tutte le mattine al suo libro, *The Wept of Wish-Ton-Wish*, mentre i figli studiavano italiano, musica e disegno. Cooper aveva l'abitudine di fare passeggiate riposanti fino al monastero della Certosa oppure a Bellosguardo per ammirare il panorama della conca dove si adagia Firenze. Inoltre, passava il tempo nelle biblioteche e andava spesso ad assistere a rappresentazioni teatrali.

A Firenze, Cooper ebbe diversi problemi con i suoi domestici italiani – chi venne licenziato a causa dell'ubriachezza, chi per frode, chi per aver preso bustarelle – fino ad arrivare a un processo in tribunale per una causa intentatagli dal suo lacchè Luigi, che, dopo essere stato licenziato, accusò Cooper di non avergli pagato lo stipendio per nove mesi. Nel maggio del 1830 questo processo era ancora in corso nonostante Cooper avesse già provveduto a pagare altri 18 dollari a Luigi. Giunto a questo punto, allo scrittore statunitense non interessava più quello che il tribunale avrebbe deciso dal momento che non era più in Toscana. Quando arrivò a Firenze, Cooper era già famoso nel Vecchio Continente, inclusa l'Italia, per il suo romanzo *The Last of the Mobicans* pubblicato nel 1826 e già tradotto in diverse lingue⁴. Al pari di tanti altri, Cooper arrivò portando con sé alcune lettere di presentazione per poter entrare nella vita sociale degli inglesi e degli statunitensi residenti a Firenze, come anche per conoscere gli stranieri che arrivavano da tutto il mondo.

All'epoca la capitale del Granducato di Toscana era conosciuta come un centro cosmopolita. La vita sociale era molto intensa e consisteva in cene e di *dansantes*, balli in maschera e spettacoli teatrali privati. Tra i dignitari interessati

al «commingling», come Cooper definì l'interazione sociale dell'alta società, si trovavano ex-ambasciatori, nobili dall'Olanda, Haiti, Inghilterra e Russia, i numerosi *chargés d'affaire* che arrivavano da Francia, Austria e Prussia⁵, mentre altri ancora rappresentavano Grecia, Algeria, Egitto, Turchia e così via⁶. «Ad un ricevimento serale si incontrano i più strani tipi immaginabili», annotò Cooper, «perché la gente di metà dei paesi civilizzati del mondo sembra essersi data appuntamento su terreno neutrale in questa piccola capitale, dal momento che il governo è liberale e tollera persino uomini con opinioni politiche bandite altrove»⁷. Tanti di loro si riunivano al teatro della Pergola, all'epoca il principale della città, dove si poteva assistere agli spettacoli dell'opera italiana. Il desiderio di ampliare la propria cultura dominava soprattutto tra gli statunitensi che arrivavano a Firenze, cercando quella storia, cultura e sofisticazione che la giovane America ancora non possedeva. Come sostenne Cooper: «We have arts to acquire, and tastes to form, before we could enter at all into the enjoyments of these [Italian] people»⁸. I viaggiatori dimostravano che l'800 era l'epoca del cosmopolitismo, come affermò Cooper: «Questa è l'età del cosmopolitismo, vero o presunto; e Firenze, proprio in questo momento, ne è un'incarnazione spirituale e materiale»⁹.

James Ombrosi – il primo rappresentante diplomatico degli Stati Uniti a Firenze, come semplice agente consolare dal 1819 e poi in veste di console dal marzo del 1823 – aveva un ruolo fondamentale nell'introdurre americani come Cooper, lo scrittore e dandy Nathaniel Parker Willis, lo scrittore George Ticknor e il poeta Henry Wadsworth Longfellow nell'alta società fiorentina che apriva le porte agli stranieri. La famiglia Bonaparte, il marchese Gino Capponi, il principe Stanislaw Poniatowski, ed Emanuele Fenzi erano tra alcuni dei personaggi più importanti frequentati dagli statunitensi ospiti o residenti a Firenze.

Cooper passò il soggiorno fiorentino anche in compagnia dei suoi vecchi amici, come l'autore americano George W. Greene e l'incisore inglese George Cooke. Fece la conoscenza di altri compatrioti come il console Ombrosi e il giovane scultore statunitense Horatio Greenough, che si era appena stabilito in città. Lo scultore eseguì nel suo studio in Borgo San Frediano il suo primo lavoro, commissionatogli da Cooper, insieme al quale scelse il motivo per il gruppo che

⁵ J. F. Cooper, *Excursions in Italy*, Paris, Baudry's European Library, 1838, p. 22.

⁶ Ivi, p. 23.

⁷ Ivi, p. 27.

⁸ Ivi, p. 21.

⁹ Cooper, *Viaggio in Italia*, cit., p. 80.

³ J. F. Cooper, *Viaggio in Italia*, trad. it. di A. Neri, Pisa, Nistri-Lischi, 1989, p. 75.

⁴ Id., *The Last of the Mobicans. A Narrative of 1757*, Philadelphia, H.C. Carey & I. Lea, 1826. Sulle traduzioni dei romanzi di Cooper in italiano, cfr. J. Woodress, *The Fortunes of Cooper in Italy*, in «Studi Americani», 11 (1965), pp. 52-76.

scolpì nel marmo di Carrara. Greenough fece a Cooper un busto e una scultura di putti in marmo, modellata su due angeli nel dipinto *La Madonna del trono* di Raffaello a Palazzo Pitti.

Cooper entrò nella società cosmopolita di duchi, principi e lord e fu presentato ad altri forestieri come il ministero francese Eugène François Auguste d'Arnaud, barone de Vitrolles, (al cui ballo in maschera, dato presso l'Hotel de France durante il carnevale del 1829 intervenne anche Cooper), il conte di St-Leu (nel cui palazzo fu invitato a una festa sull'Arno a vedere le illuminazioni e i fuochi d'artificio). Incontrò anche altri ospiti abituali delle feste come Giuseppe Bonaparte (il fratello di Napoleone ed ex re di Napoli) e Charles-Lucien, il principe di Canino (il figlio del fratello minore di Napoleone). Fu invitato ai ricevimenti della famiglia Bonaparte, che ebbero luogo dal principe Camillo Borghese (vedovo di Paolina Bonaparte, morta nel 1825) dove conobbe la famosa Madame Mére (Maria Letizia Ramolino, la madre di Napoleone). Conobbe pure Jean Pierre Viesseux, il marchese Gino Capponi e il marchese Giuseppe Pucci. Inoltre, Cooper chiese udienza ben due volte al Granduca Leopoldo II, il sovrano della Toscana (1824-1859), che organizzava ricevimenti a corte. Secondo la prassi, una volta presentati dal loro ministro, i forestieri potevano prendere parte ai ricevimenti settimanali a Palazzo Pitti senza la formalità di un invito da parte del granduca. Vi partecipò anche Cooper che descrisse la prima udienza in questi termini:

The grand duke, a man of good stature and of an amiable countenance, [...] was dressed in the uniform of an Austrian officer, or in a white coat and scarlet pantaloons, embroidered in gold with military boots; [...] The conversation lasted about five minutes, commencing with the usual questions as to my route, the length of time I had been in Florence, and civil expressions of satisfaction at seeing me at his court; it was held in French. [...] «They tell me you are the author of many books», he said; «but as it has never been my good fortune to meet with them, I can say no more to you on the subject, than that I have heard them well spoken of by those who have». Here was a civil thing, united with an honesty that did equal credit to his tact and his truth. He left me with renewed expression of his satisfaction at seeing me at his court, and then made the circuit of the secretaries and *attachés*¹⁰.

Questa prima udienza, quella pubblica, ebbe luogo durante il ricevimento settimanale a Palazzo Pitti e, alla fine, durò una ventina di minuti, durante i quali Cooper rispose, sempre brevemente in conformità "all'etichetta" dell'epoca, alle numerose domande sugli Stati Uniti, sulla grandezza delle città, sulle abitu-

¹⁰ Id., *Excursions*, cit., p. 40.

dini della gente, sullo stato generale del Paese, sulla geografia e su altre questioni di genere analogo:

After remaining some time in the drawing room, I was stealing off, when I perceived the grand duke moving slowly towards me, followed by a large circle of courtiers. I got into an angle of the room that happened to be empty at the moment, and close to a door, thinking I should be passed unseen, as I did not like the appearance of pushing myself on his notice, after the extreme civility of the first reception. With such an intention, however, a worse position could not have been taken; for on entering the room, happening to glance his eye aside, the grand duke saw me, and turning short, I was literally cornered. [...] he asked a hundred questions, while, of course, I did nothing but answer them. He inquired into the number and size of our towns, the habits of the people, and the general state of the country. Some of his notions were, as usual with most Europeans, vague and false; but on the whole, he appeared to me to know more about us than most of even the learned in this hemisphere. [...] It was not an easy matter to answer all the questions of this prince without misleading him, for etiquette prevented more than direct and brief replies. He was curious on the subject of luxury, and had many exaggerated notions concerning the magnificence of our nation. [...] Throughout the entire evening, I was under the impression that I had been treated with more than usual distinction, on account of my country; a source of distinction so very novel in Europe, that I deem it worthy of being recorded¹¹.

La seconda udienza, quella di congedo, che fu concessa a Cooper prima della partenza da Firenze, ebbe luogo nelle stanze private di Leopoldo II, durò per un'ora e alla fine lo scrittore regalò al granduca una copia del suo libro *The Wept of Wish-Ton-Wish*, che era appena stato pubblicato a Firenze da Dante's Head Press¹². Il 31 luglio, dopo la scadenza del contratto di affitto, Cooper partì con la famiglia verso il Sud d'Italia con destinazione Napoli e Sorrento. Trascorse altri quattro anni in Europa e, dopo il ritorno negli Stati Uniti, descrisse l'esperienza fiorentina in *Excursions in Italy*, pubblicato in due volumi nel 1838 a Parigi e nello stesso anno a Philadelphia sotto il titolo *Gleanings in Europe: Italy*¹³. Queste testimonianze ci offrono un quadro prezioso, dalla prospettiva di uno statunitense, di come potesse essere la realtà nella capitale della Toscana sotto il Granduca Leopoldo II agli occhi di uno straniero.

¹¹ Ivi, pp. 42-45.

¹² J. F. Cooper, *The Wept of Wish-Ton-Wish*, Firenze, Dante Head Press, 1829.

¹³ Id., *Excursions in Italy*, Paris, Baudry's European Library, 1838; Id., *Gleanings in Europe: Italy*, 2 voll., Philadelphia, Carey, Lea & Blanchard, 1838.

George P. Marsh's Contribution to the Dialogue between Florence and the United States¹

Lucia Ducci

The role of George Perkins Marsh in strengthening the U.S. relations with the nineteenth-century Italy, and in particular with Florence – the city where he and his wife resided for more than a decade – has been too often overlooked². Few scholars have indeed followed in the footsteps of historian Giorgio Spini who contributed some pathbreaking studies in the field, nurturing the bonds between Florence and the United States with his works on international relations³.

During the years of the Risorgimento, the microcosm of Florence – with its rapid transformation into a national capital and with the presence of a big Anglo-Saxon community – offered an unprecedented case of transcultural, political, economic and social change. One of the most important observers and sensitive witnesses of the nineteenth century was certainly Marsh, the first U.S. minister plenipotentiary to the Kingdom of Italy. In this climate of turmoil and rising expectations, he enhanced the diplomatic exchange between the Tuscan city and the United States.

¹ This article is dedicated to Nancy and Michael Ponsor and their generosity and curiosity about my research on George P. Marsh.

² D. Fiorentino, *Gli Stati Uniti e il Risorgimento d'Italia, 1848-1901*, Rome, Gangemi, 2013; Id., *International Design: U.S.-Italian Relations during George Perkins Marsh's Tenure in Italy, 1861-1882*, in *USA: Identities, Cultures, and Politics in National, Transnational and Global Perspectives*, Proceedings of the 19th Biennial International Conference of the Associazione Italiana di Studi Nord-Americani (Macerata, October 4-6, 2007), edited by M. Camboni et al., Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2010, pp. 611-623; H. R. Marraro, *Relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti*, Rome, Edizioni dell'Ateneo, 1954; L. Chersi, *Italia e Stati Uniti: Relazioni diplomatiche, 1861-1935*, Trieste, Alabarda, 1937; H. N. Gay, *Relazioni fra gli Stati Uniti e l'Italia negli anni 1847-1871*, Turin, Società Tipografico-Editrice Nazionale, 1907.

³ G. Spini, *Le relazioni politiche fra l'Italia e gli Stati Uniti durante il Risorgimento e la guerra civile*, in *Italia e Stati Uniti nell'età del Risorgimento e della guerra civile*, Proceedings of the 2nd Symposium of American Studies (Florence, May, 27-29 1966), Florence, La Nuova Italia, 1969, pp. 121-185; Id., *Incontri europei e americani col Risorgimento*, Firenze, Vallecchi, 1988; Id. et al., *L'Italia e l'America dal Settecento all'età dell'imperialismo*, Venice, Marsilio, 1976; Id., *Autobiografia della giovane America: La storia americana dai Padri Pellegrini all'Indipendenza*, Turin, Einaudi, 1968.

As his biographer, David Lowenthal, has reported, Marsh was an eclectic intellectual with a strong Protestant mindset. His background and a quite wealthy life in Vermont deeply influenced him. In fact, not only did he spend his entire youth in New England, where he quickly learned several foreign languages, in addition to Latin and Greek. In Woodstock, where he was born in 1801, he was also surrounded by very cultivated people who constantly engaged him in stimulating conversations about politics and philosophy⁴. His upbringing seemed very fortunate, despite his weak health and some sad loss that accompanied the first decades of his life. In Burlington, the largest city in Vermont, he started his career as a lawyer, moved by a deep sense of justice. Between 1843 and 1849, he served as a member of the U.S. House of Representative from Vermont's Third Congressional District for the Whig Party. Thanks to his friendship with William Henry Seward, the future Secretary of State, and with Abraham Lincoln, future president of the United States, his political career was supported and successful. At that time, he was also studying geography, philology, and natural history. Conciliating the different sides of his personality – the jurist, the farmer, the philologist, and the Congressman, to name a few – he was constantly seeking to learn something more. He was recognized as an outstanding intellect and a public figure. In 1849 President Zachary Taylor named him United States ambassador to the Ottoman Empire, where matters of civil and religious toleration appeared particularly critical. This appointment was just a first step towards a promising and solid diplomatic career.

Marsh arrived in Constantinople with his family after a long journey, which his wife, Caroline Crane, documented⁵. During the long trip, they made several stops, from Le Havre down to southern Europe, including Italy, by rail and carriage to cross the Apennines. In Florence, Marsh met with his longtime friend, the sculptor Hiram Power, who showed him the city as well as several art masterpieces. Then the family went down to Rome and Naples before heading to Constantinople. It was this experience that sparked Marsh's great interest in Italy⁶.

⁴ D. Lowenthal, *George Perkins Marsh, Versatile Vermonter*, New York, Columbia University Press, 1958; Id., *George Perkins Marsh: Prophet of Conservation*, Seattle, University of Washington Press, 2003, pp. 3-30.

⁵ C. Crane, *Life and Letters of George P. Marsh*, 2 vols., New York, Scribner's Sons, 1888.

⁶ Lowenthal, *George P. Marsh: Prophet of Conservation*, cit., p. 110; J. & W. Curtis, F. Lieberman, *The World of George Perkins Marsh, America's First Conservationist and Environmentalist*, Woodstock (VT), Woodstock Foundation, 1982; M. Marchi, *Un precursore dell'ambientalismo nell'Italia dell'Ottocento: Il geografo americano George Perkins Marsh*, Bologna, Università degli studi di Bologna, 2019: <https://amsacta.unibo.it>, last accessed December 20, 2019.

Therefore, in 1861, when he was already in his sixties, Marsh enthusiastically accepted the appointment offered by Lincoln to represent the United States in the newly unified Kingdom of Italy. He gained this position thanks to the service that had rendered in the Ottoman Empire and to his unquestioned integrity. Italy had at the time such a difficult social and political situation that, according to the U.S. State Department, a person with an accredited reputation for honesty and fidelity to the principles of the Union was greatly required. After spending four years in Turin, the capital of Italy from 1861 to 1865, Marsh and his wife moved to Florence, the new seat of the government, in early August 1865. There, he certainly had an impact on his interlocutors and exerted a wide influence on the diplomatic relations between his homeland and his new residence.

In fact, he was partially responsible for the reputation of Florence overseas. His daily correspondence to the Secretary of State in Washington and to his friends and family spread across the United States proved his commitment in strengthening the exchange between the Old and the New World. He offered the insights of an acute observer into both the Italian society and the country's political system in that period. He often compared Italy's post-unification history with the aftermath of the Civil War in the United States. In his letters, which he was able to write without censoring himself, he could freely express his dislike for the pope, Pius IX, and for the Italian monarchy with its subservience towards France. He thought that Italy needed a distinct separation between church and state, and furthermore that the U.S. system of checks and balances, if applied there, would grant Italian citizens much larger freedom and ensure a broader base of legitimacy for the government⁷.

Even if current historiography, in both the United States and Italy, has ascribed the role of ambassador to Marsh, up until 1894 the head of the U.S. mission to Italy enjoyed the less prestigious rank of envoy. An American Embassy did not formally exist until 1894 and, prior to that year, Washington had only a legation in Italy. While serving his country in Florence, Marsh established the legation office in via Cavour. From there, he could easily observe the arrival of thousands of public officers and their families from Turin as the country's capital was moved from the latter to the former city. The situation became further complicated by the outbreak of cholera⁸.

⁷ *George P. Marsh Correspondence, Images of Italy, 1861-1881*, edited by L. Ducci, Madison (NJ), Fairleigh Dickinson University Press, 2012, pp. 8-9; Marraro, *Relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti*, cit., p. 29.

⁸ Archivio di Stato di Firenze, Prefettura di Firenze, 1865, f. 1, classe 2, divisione 5, P. S., as quoted in G. Spadolini, *Firenze capitale*, Florence, Le Monnier, 1971, p. 57.

During the transition, between 1865 and 1866, the city went through a deep transformation. Palazzo Pitti turned into the seat of the king, Victor Emmanuel II. Palazzo della Signoria hosted the Parliament and the Ministry of Foreign Affairs. Palazzo Medici Riccardi became the headquarters of the Internal Affairs Ministry as well as of the Council. Palazzetto Lorenese, at piazza San Marco, became the seat of Finance. The Convent of Santa Maria Novella was transformed into the seat of Public Works. The San Firenze Convent turned into the seat of the Education Ministry. Palazzo del Ceperello, located in via Cavour, became the Justice headquarters. Palazzo Gallici-Tassi, placed in via de' Pandolfini, became the seat of Agriculture. Palazzo Santa Caterina situated in via Cavour became the Defense headquarters, and the Convent of the Padri delle Missioni, in piazza Frescobaldi, became that of the Navy⁹.

The police reported daily protests and a general dissatisfaction since the Florentines felt evicted from their own city to make room for the new political apparatus: «The Florentines were quite wild with joy» with the transfer of the capital from Turin, Marsh wrote his friend Charles Eliot Norton, a renowned U.S. art professor and liberal activist, «but they are now pretty well sobered down, and I think the wisest of them wish they had been spared the honor»¹⁰.

Marsh did not like Florence at the beginning, in 1865. In a letter, he vented to his friend Spencer Fullerton Baird, the American naturalist and museum curator, that «Florence was a mighty fine museum and a mighty poor residence. Vile climate, detestably corrupt society, infinite frivolity»¹¹. Marsh and his wife were deeply disappointed with the chaos, the close mentality of the people and the favoritism among politicians that they could see reigning in Florence. «No community ever produced so many men endowed with genius in the course of 300 years as the republic of Florence, no Christian people – except the Greeks – so few in the 3 following centuries. The intellect of Florence died with her liberties, and the Tuscans are now the only Italian people who can be justly characterized as stupid». With astonished surprise, Marsh progressively discovered how the unifying force of the peninsula was in fact undercut by jealousy and a sense of division, where «regional envies...make every Italian city hated by all

⁹ Spadolini, *Firenze capitale*, cit., pp. 368-370.

¹⁰ George P. Marsh to Norton, January 16, 1865, as quoted in Lowenthal, *Prophet of Conservation*, cit., p. 315.

¹¹ George P. Marsh to Spencer Baird, August 2, 1865, as quoted in Lowenthal, *Prophet of Conservation*, cit., p. 313.

the rest. They all join to sacrifice Turin today, and would crush Florence tomorrow with equal satisfaction»¹².

However, a year after his arrival in Florence, Marsh learned to appreciate the new capital and built a circle of trustworthy relationships. He became friends with Prime Minister Bettino Ricasoli and, as noted by Giorgio Spini, considered the Baron of Brolio as the most «Puritan man that could ever take roots among the vineyards of Chianti»¹³. This was definitely a compliment from Marsh. They met frequently to discuss the direction of the Italian and U.S. foreign policy, abolitionism, egalitarianism and how to mend the gap between the North and the South in both countries. Ricasoli was regarded as a friend of the United States, a faithful supporter of the Union, and one of the most outstanding representatives of the Italian Liberalism oversea. In one of his first dispatches to Seward, Marsh described Ricasoli as «a man of a high order of talent, of great devotion to the interests of his country, of the same general doctrines of national policy as his predecessor, and of sincere attachment to the principles of civil and religious liberty»¹⁴.

Marsh also entertained a good relationship with Giuseppe Garibaldi. He was convinced that the redshirted hero was not an enemy of the Italian nation but a brave man who had given a great service to the country, supporting the principle of unification shared by all Italians. In 1862 Marsh had also tried to convince Garibaldi to enlist in the Union army after the episode of Aspromonte if King Victor Emmanuel II had not granted him amnesty. In Marsh's opinion, Garibaldi had turned into a powerful symbolic figure, giving voice to the hopes and expectations of those aspiring at liberation from foreign occupation¹⁵.

Marsh's view of Italian politics was quite pessimistic. Progress seemed to him hindered by financial difficulties, French pressure and papal threats. In the Parliament, leaders created broad and fragmented coalitions. Ministries changed «as often as the moon». There were thirteen cabinets in the first ten years, all «so entirely occupied with keeping themselves and their seats well balanced»,

¹² George P. Marsh to Seward, January 16, 1865, in *Papers Related to the Foreign Relations of the United States*, Washington (DC), U.S. Government Printing Office, 1866, vol. III, p. 140.

¹³ G. Spini, *Le relazioni politiche fra l'Italia e gli Stati Uniti*, cit., p. 164.

¹⁴ George P. Marsh to Seward, Turin, June 27, 1861, in *Papers Related to the Foreign Relations of the United States*, 1861, vol. I, p. 320, as quoted in L. Ducci, *I governi Ricasoli visti da oltreoceano*, in «Rassegna Storica Toscana», 57 (2011), pp. 63-64.

¹⁵ D. Fiorentino, *La politica estera americana e la questione romana*, in *Le relazioni tra Stati Uniti e Italia nel periodo di Roma capitale*, a cura di Id. – M. Sanfilippo, Roma, Gangemi, 2008, pp. 30-32.

Marsh stated, «that they have no time to think of anything else». Each cabinet performed «the same music with a different conductor». In 1868, after the enactment of the *tassa sul macinato*, Marsh rather sympathized with the protesters who reacted against a «highly impolitic, unjust and offensive» tax levied on flour and meal, rather than with the minister of finance, Luigi Guglielmo Cambray-Digny¹⁶. As a consequence of that tax, which Quintino Sella, Cambray-Digny's successor, wrongly considered harmless, poverty and crime increased. Italians were «the gentlest, kindest, most sympathetic nation in Europe», as Marsh described them to his friend John Bigelow, the U.S. lawyer and statesman, although «they have a way of trifling with knives and sticking each other in tender places». He continued by affirming that they «sympathize with the criminal rather than with his victim». They «practically regard robbery and assassination as natural calamities, acts of God, which no more [...] call for preventive or punitive action [...] than the death of a citizen from a stroke of lightning»¹⁷. Marsh developed a solid network of personal contacts with both Italians and Americans, whom he hosted in his house, the sixteenth-century Villa Forini (today Villa Arrivabene). Before Marsh, the villa was owned by the Soderini family. His visitors used his house as a base for exploring Florence. His guests included Joel T. Hart, John Adams Jackson, James Lorimer Graham, William Cullen Bryant, Dillard Fiske, Henry Peters Gray and Henry Wadsworth Longfellow, who in 1851 had already urged Harvard students to pay close attention to Italian events. In 1867, not only did Marsh start to feel more comfortable in the Tuscan capital and more estranged from postbellum United States, but he also began to look upon Florence as his permanent hometown.

A special friendship between Florence and the Americans already existed at the time and went beyond diplomacy and politics. Even before the national unification the presence of artists and travelers in town was witnessed to a rich literature, travel diaries and paintings. These visitors considered Florence as an epitome of cultivated Europe, the Athens of Italy, where art, history and politics were intertwined in a cosmopolitan atmosphere. Elizabeth Barret Brown-

¹⁶ Marsh to Seward, January 6, 1869, as quoted in Lowenthal, *Prophet of Conservation*, cit., p. 319; C. Seton Watson, *Italy from Liberalism to Fascism, 1870-1925*, London, Methuen, 1967, pp. 18-29; D. M. Smith, *Victor Emanuel, Cavour, and the Risorgimento*, New York, Oxford University Press, 1971, pp. 80-81; J. A. Davis, *Conflict and Control: Law and Order in Nineteenth-Century Italy*, Atlantic Highlands (NJ), Humanity Press International, 1988, pp. 188-191.

¹⁷ Marsh to Spencer Fullerton Baird, April 7, 1870, in *Spencer F. Baird Correspondence*, Smithsonian Institution, as quoted in Lowenthal, *Prophet of Conservation*, cit., p. 319.

ing defined Florence as «the most beautiful city that man has ever created». The Americans who elected Florence as their permanent residence not only agreed with her, but they opened a channel of information and exchange that was parallel to the official diplomacy. In fact, besides the desire to appreciate the art, it was thanks to the Risorgimento that intellectuals, correspondents of international newspapers, and emancipationists felt attracted by the Tuscan city. They wanted to experience the development of political demands and the battle for independence that burst out in one of the most progressive areas of the peninsula¹⁸.

In town, the international climate was nurtured not only by the museums, which certainly attracted many visitors, but also by the presence of institutions and spaces where Anglophones could easily gather. One of those places was the Gabinetto Vieusseux, at palazzo Buondelmonti in piazza Santa Trinita, where a wide number of international periodicals and travel guides were made available for the visitors to browse. Then there was the Biblioteca Magliabechiana (today Nazionale), and the Luigi Cherubini Music Conservatory that opened its doors to music lovers and instrument players. The first Italian travel agency was located in via Tornabuoni. Organized group tours inaugurated a sort of early middle-class mass tourism that benefited from the fact that the journey from London to Florence by train could then take as little as thirty-six hours¹⁹. U.S. Consul in Venice and author William Dean Howells described via Tornabuoni as a place where «antiquity, customs and beauty» were the same thing. «The British Consulate, the Huntington Bank, the Edward Goodban's bookstore, the Hotel du Nord, and Doney coffee shop» represented an open-minded and cozy version of Florence²⁰. Some Protestant churches – such as the Anglican Holy Trinity, in via delle Stalle (today via Lamarmora), and Saint Mark, the Reformed congregation in the Oltrarno – conducted daily services in English. Furthermore, an English newspaper, «The Tuscan Athenaeum», had been published weekly in Florence since 1847²¹. It was followed by «The Florence Herald» and «The Florence Directory», weekly as well, which focused on

¹⁸ M. Pacini, *Viaggiatori-lettori a Firenze prima e dopo l'Unità*, in «Antologia Vieusseux», XVII, 49-50 (2011), pp. 59-84.

¹⁹ A. Berrino, *Storia del turismo in Italia*, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 137-163.

²⁰ C. L. Dentler, *Famous Foreigners in Florence, 1400-1900*, Florence, Bemporad Marzocco, pp. 120-121.

²¹ I. Richet, *Publishing Beyond the Borders, The Roman Advertiser, The Tuscan Athenaeum, and the Creation of a Transnational Liberal Space*, in «Victorian Society Review», LI (2018), pp. 464-482.

the news related – but not confined – to the Anglophone expats. This English-speaking foreign community, at that time, represented a city itself into the city of Florence.

As a restless diplomat, Marsh strived to keep in touch with all the U.S. consuls serving in Italian cities and became a point of reference for them. In fact, he believed in the importance of collaboration combined with the necessity of sharing the same vision and direction. An example of his work ethic occurred in 1869, when the death of the U.S. consul in Florence, Bigelow Lawrence, raised the question of whether or not to close the Consulate in the Tuscan capital, given the presence of the U.S. Legation. Without hesitation, Marsh wrote Hamilton Fish, the secretary of State appointed by President Ulysses Grant, to explain that he would be unable to take on both positions. He also pointed out the valuable job of the Consulate, especially on the grounds, since Florence was receiving an ever-growing number of American visitors, at the time equal to those traveling to Paris, in addition to the hundreds of Americans who had already become residents²².

After a few years Marsh finally felt at home in Florence. He enjoyed his circle of acquaintances and, above all, his trips to Vallombrosa, which reminded him of the woods in Vermont. In 1867 a friend of Marsh's, Adolfo Di Berenger, turned the ancient Benedictine monastery into the government's school of forestry, to which Marsh donated books and seeds. There he could also work at the second edition of his book, *Man and Nature*. Marsh corrected mistakes, added new reflections and annotations, and cited new references about the mankind's impact on nature. His ability to foresee the ravages to and the deterioration of nature caused by the intervention of man revealed his deep sensitivity and intellect. Ecological disasters, floods and the exhaustion of natural resources in the following years proved that he was right when he wrote in the introduction to his book that «man is everywhere a disturbing agent. Wherever he plants his foot, the harmonies of nature are turned to discords»²³. The pioneering study in ecology (published two years before the term was coined) and advocacy has granted him the title of «prophet of conservation»²⁴.

²² L. Ducci, *Riflessioni e giudizi su Firenze: il crocevia di viaggiatori inglesi e statunitensi*, in «Quaderni Sonnino per la Storia dell'Italia Contemporanea», 6 (2013), pp. 43-65.

²³ G. P. Marsh, *Man and Nature, or Physical Geography as Modified by Human Action*, New York, C. Scribner, 1869, p. 29.

²⁴ G. Wynn et al., *The Nature of G. P. Marsh. Tradition and Historical Judgment*, in «Environment and History», X, 2 (2004), pp. 133-235; T. Gregory Garvey, *The Civic Intent of George Perkins Marsh's Anthropocentric Environmentalism*, in «New England Quarterly», LXXXII, 1 (2009), pp. 80-111; M. Armiero, M. Hall, *Il Bel Paese: An Introduction*, in *Nature and History*

Once he had found a perfect balance between Florence and Vallombrosa, the capital of Italy was moved to Rome. In 1871 he objected the transfer, as well as he had done towards Florence five years before. He wrote to his friend Charles D. Drake that he did not like Rome «for becoming the capital of Italy. It is to me materially as detestable as it is morally, and I think a cataclysm, which should sweep it into the abyss, would be no evil». In fact, he found the city «filthy, fetid, infectious»²⁵.

Despite his discontent for the frequent changes of capital in Italy, Marsh became the longest serving chief of mission in U.S. history, as he spent twenty-one years as Washington's envoy. He died in 1882 at the age of 81 without ever returning to the United States.

After Marsh's death, the connection between Florence and the United States kept on getting stronger. The deep friendship that goes beyond the politics and the economy is still visible today through the numbers of travelers, visitors and donors who support the city of Florence. Thousands of students from different U.S. colleges and universities spend their semesters abroad there, attempting to replicate the experience of the nineteenth-century Grand Tour. The exchange between them and the local community benefits both groups. Mutual understanding is the basis of any cultural exchange and peaceful relationships, a model to which Marsh certainly contributed to and that should be of inspiration for other cities.

in Modern Italy, edited by M. Armiero – M. Hall, Athens, Ohio University Press, 2010, pp. 4-5.

²⁵ George P. Marsh to Drake, May 8, 1871, as quoted in Lowenthal, *Prophet of Conservation*, cit., p. 334.

**L'Italia nella narrativa di Edith Wharton.
Rappresentazioni del femminile tra morale borghese,
declinazioni mariane e arte fiorentina:
il caso di *The Fulness of Life* (1893)**

Simona Porro

L'Italia ha avuto una notevole influenza su Edith Wharton, sia nella sfera personale, sia per quanto attiene alla sua professione di scrittrice. Come si riscontra nel suo *memoir A Backward Glance*¹, pubblicato nel 1934, il suo rapporto con il patrimonio artistico e culturale italiano, legame privilegiato nato da una frequentazione precoce rimasta assidua durante tutto l'arco della sua vita², si è rivelato un fattore di fondamentale importanza, anzitutto al fine di dare forma e sostanza a uno spiccato senso estetico manifestatosi nella più tenera età.

Nelle sue memorie, Edith Wharton ripercorre le origini del suo stile e della sua metodologia compositiva; a tale scopo, rievoca gli istinti più atavici della sua personalità, inclinazioni poi assurte a punti cardinali della sua feconda produzione. Wharton pone particolare enfasi su «the desire [...] to look pretty», nello specifico su «to look pretty instead of to be admired because [...] it has always been an aesthetic desire, rather than a form of vanity». L'autrice illustra, altresì, la propria percezione del mondo, non a caso articolata in una modalità prettamente visuale, in un caleidoscopio di immagini che, proprio in virtù del predetto anelito estetico, ella ha sempre sentito l'urgenza di valorizzare: «I always saw the world as a series of pictures, more or less harmoniously compo-

¹ E. Wharton, *A Backward Glance*, Teddington, Wildhern Press, 2008 (I ed. New York, D. Appleton-Century Company Incorporated, 1934).

² Quest'attrazione per l'Italia era nata durante l'infanzia, stagione in gran parte trascorsa con i genitori, George e Lucretia Jones, nel Vecchio Mondo. Al ritorno definitivo della famiglia in America, nel 1872, dopo sei anni trascorsi in *tour* tra Francia, Italia, Germania e Spagna, Edith, all'epoca una bambina di soli dieci anni, non riusciva a comprendere come «chi avesse visto le meraviglie» della storia europea potesse «tornare a vivere serenamente tra Washington Square e Central Park». Non a caso, a decorrere dal 1885, l'anno del suo matrimonio con Teddy Wharton, la scrittrice solcò l'oceano quasi tutti gli anni per raggiungere l'Italia, tratteneendosi diversi mesi, solitamente tra febbraio e giugno. Cfr. Wharton, *A Backward Glance*, cit., p. 32.

sed, and the wish to make the picture prettier was, as nearly as I can define it, the form my feminine instinct of pleasing took»³. A tal riguardo, rammenta di aver sviluppato molto precocemente la facoltà di cogliere «a unifying magic beneath the diversity of the visible scene»⁴; in altri termini, la capacità di trasformare, con il potere dei propri occhi, la variegata diversità del reale in una visione di perfetta armonia, fatta di lievi sfumature: uno sguardo metamorfico, il suo, che, irradiandosi da un senso intimo di unitarietà, ha sempre trovato nella bellezza il proprio punto sorgivo. Come spiega la scrittrice, infatti, l'amore per il bello è scaturito in primo luogo da una reazione viscerale nei confronti dell'esteticamente brutto, sia a livello umano, sia in ambito artistico/architettonico – una reazione assimilabile a un'autentica sofferenza psicofisica. Non a caso, Wharton lamenta come, in virtù di un'eccezionale memoria visiva avuta in dono dalla natura, la bruttezza s'imprimesse a fuoco nella sua mente, suscitando in lei fenomeni di intollerabile dissonanza cognitiva che si palesavano, a tratti, attraverso un'inquietudine prossima alla paura e, in particolare nel caso dell'umana sproporzione, con un sentimento «freddo e crudele» che, su sua stessa ammissione, ella non riuscì mai a superare.⁵ Significativamente, in ambito paesaggistico, il concetto di bruttezza, nei suoi termini una «intolerable ugliness», assume i tratti caratteristici di New York City: i luoghi delle sue origini non le parevano, infatti, sufficientemente ricchi di quelle «shapes of immortal beauty and immemorial significance»,⁶ ossia le sedimentazioni storiche e artistiche di cui il suo spirito e la sua creatività si nutrivano e di cui l'Italia, al contrario, brulicava.

I soggiorni nel nostro Paese costituivano un elemento essenziale per il suo benessere spirituale e psicologico, un prezioso balsamo che le permetteva di rigenerarsi a livello emotivo e trovare sempre nuova linfa vitale per la sua ispirazione⁷. Non a caso, la sua produzione narrativa e saggistica denota uno spiccato interesse per l'immagine e la storia dell'Italia, una circostanza che colloca Wharton nel solco di un'illustre tradizione statunitense inaugurata a inizio Ottocento da Washington Irving e proseguita da diversi altri connazionali: da James Fenimore Cooper a Margaret Fuller, da Nathaniel Hawthorne a Mark Twain, fino

³ Ead., *Life and I*, in *Novellas and Other Writings*, a cura di C. Griffin Wolff, New York, Library of America, 1990, p. 1069.

⁴ Ead., *A Backward Glance*, cit., p. 32.

⁵ Ead., *Life and I*, cit., p. 1072.

⁶ Ead., *A Backward Glance*, cit., p. 54.

⁷ E. Dwight, *Edith Wharton. An Extraordinary Life. An Illustrated Biography*. New York, Henry N. Abrams, 1999, *passim*.

a Henry James. Nell'accostarsi al nostro Paese, Wharton ha seguito in particolare le orme di William Dean Howells, scrittore e console americano a Venezia all'altezza del 1880, condividendone *in toto* il proposito di strenua fedeltà a quanto vedeva e apprendeva visitando i tesori artistici del Vecchio Mondo⁸. L'approccio della scrittrice, basato sull'osservazione sistematica condotta nel corso dei suoi viaggi oltreoceano, è infatti confortato da una rigorosa preparazione culturale intrapresa assai precocemente, all'altezza degli anni Settanta dell'Ottocento, quando, ancora bambina, di ritorno da un lungo *tour* europeo, iniziò a studiare la storia dell'arte italiana da autodidatta, attingendo alle ricche risorse librerie della casa di famiglia a New York City⁹.

Ai fini della presente riflessione, giova anzitutto precisare come l'Italia, in particolare il suo patrimonio artistico, sia al centro degli esordi letterari della scrittrice¹⁰: oltre alla *novelle* *Fast and Loose*, composta all'età di soli sedici anni, si ricordano infatti le prime poesie e i racconti pubblicati negli anni Novanta dell'Ottocento: tra i pezzi più rilevanti, ci preme analizzare *The Fulness of Life*, racconto pubblicato nel 1893¹¹. A tal riguardo, occorre premettere come la critica non vi abbia, a nostro avviso, dedicato la dovuta attenzione, focalizzandosi in gran parte sulla risonanza autobiografica del tema, un matrimonio soltanto in apparenza ben riuscito tra un'idealista assetata di amore, cultrice delle belle arti e delle lettere, e un inguaribile materialista, sordo e cieco alle esigenze reali della sua sposa¹². A partire dalla triste vicenda personale dell'autrice, a lungo costretta

⁸ E. Wharton, *Italian Backgrounds*, New York, Scribner's, 1905, pp. 177-178.

⁹ Ead., *A Backward Glance*, cit., p. 32.

¹⁰ Oltre a *Fast and Loose. A Novelle*, pubblicata nel 1877, si riscontrano le prime poesie e racconti pubblicati negli anni Novanta dell'Ottocento: *The Last Giustiniani*, in «Scribner's Magazine», 6 (1889), pp. 405-06; *The Tomb of Ilaria Giunigi*, in «Scribner's Magazine», 9 (1891), p. 156; *Botticelli's Madonna in the Louvre*, in «Scribner's Magazine», 9 (1891), p. 74; *Two Backgrounds (La Vierge au Donateur e Mona Lisa)*, in «Scribner's Magazine», 12 (1892), p. 550; *The Decoration of Houses*, scritto con Odgen Codman nel 1897; i racconti di viaggio, raccolti in *Italian Backgrounds* (1905), *Italian Villas and Their Gardens* (1904) e il suo primo romanzo, *The Valley of Decision* (1902).

¹¹ E. Wharton, *The Collected Short Stories of Edith Wharton*, a cura di R. W. B. Lewis, New York, Scribner's, 1968,

¹² L. Auchincloss, *Edith Wharton. A Woman in her Time*, New York, Viking Press, 1971, pp. 65-68; S. Benstock, *No Gifts from Chance. A Biography of Edith Wharton*, New York, Charles Scribner's Sons, 1994, p. 71; T. Craig, *Edith Wharton: A House Full of Rooms, Architecture, Interiors, and Gardens*, New York, Monacelli Press, 1996, p. 81; Dwight, *op. cit.*, pp. 69-70; R. W. B. Lewis, *Edith Wharton. A Biography*, New York, Harper and Row, 1975, p. 86. Lewis ipotizza che il racconto in oggetto non sia stato antologizzato nella raccolta *The Greater Inclination*, del 1899, poiché la matrice autobiografica era così evidente da risultare a dir poco

in un'unione infelice conclusasi con un rancoroso divorzio¹³, i critici hanno, infatti, risolto l'interpretazione della *short story* nei termini di una manifestazione della conflittualità che ha sempre caratterizzato il rapporto di Wharton con le convenzioni sociali del suo ambiente d'origine – l'élite newyorchese di fine Ottocento. Al centro di queste analisi si colloca il vincolo nuziale, all'epoca concepito come un fattore di coesione, stabilizzazione e continuità delle classi dominanti e, in quanto tale – seppur legalmente rescindibile – generalmente connotato da un'aura di dogmatica indissolubilità.

Tali letture, sebbene pertinenti – in quanto fondate su dichiarazioni della stessa Wharton, che ha definito l'opera come «one long shriek»¹⁴ – e certamente ben articolate, non esauriscono le prospettive ermeneutiche sul racconto; è, infatti, nostra opinione che la *short story* rivesta un particolare valore nell'ambito del macrotesto whartoniano poiché rappresentativa, pur nei limiti figurali e narrativi imposti dalla brevità strutturale del genere, di alcune problematiche di profonda rilevanza socioculturale nell'America della seconda metà dell'Ottocento. Nel presente studio, attraverso l'analisi di *The Fulness of Life*, si cercherà di dimostrare innanzi tutto come la sopra citata questione autobiografica vada, piuttosto, collocata sul più ampio fondale di un problema molto sentito da Wharton, quale la tendenza, da lei riscontrata, nella cultura coeva dei suoi nativi Stati Uniti, a un'inveterata oggettivazione dell'universo femminile¹⁵, processo volto a promuovere e a rafforzare un vasto e articolato movimento ideologico che, come si darà conto a breve, relegava la sfera muliebre a un ruolo di assoluta marginalità sociale attraverso un processo di idealizzazione e reificazione incentrato sul culto dell'istituzione matrimoniale. In seconda battuta, occorre appuntare l'attenzione su un ulteriore elemento di interesse, anch'esso soltanto lambito dalla critica, quale il cospicuo ricorso, all'interno del racconto, a un bacino semantico e figurale di tipo artistico e architettonico per la rappresentazione della sfera spirituale – una dimensione, si vedrà, esclusivamente ultraterrena – rappresentazione ottenuta grazie a un sapiente uso di quelle immagini

imbarazzante per l'autrice in sede di pubblicazione; C. J. Singley, *Edith Wharton: Matters of Mind and Spirit*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, pp. 27-28.

¹³ Il matrimonio fu irto di vicissitudini – tra cui un tradimento pubblico e l'appropriazione indebita, entrambi da parte del marito, di ingenti somme di denaro appartenenti al patrimonio di Edith Wharton. Cfr. Dwight, *Edith Wharton*, cit., *passim*.

¹⁴ Lewis, *Edith Wharton*, cit., p. 86. Lewis cita una lettera di Wharton a Edward Burlingame, missiva datata 10 luglio 1898, in cui l'autrice definisce in tale modo il suo racconto.

¹⁵ E. J. Orlando, *Edith Wharton and the Visual Arts*, Tuscaloosa, University of Alabama Press, 2007, *passim*.

che, si è detto, costituiscono la modalità percettiva privilegiata dall'autrice nel suo rapporto con il reale.

Significativamente, *The Fulness of Life* esordisce con l'agonia della protagonista, colta negli ultimi istanti di vita, allorché il suo corpo, dopo aver lottato fieramente contro un'affezione non altrimenti determinata, si lascia alle spalle, non senza un certo sollievo, le piccole miserie del quotidiano – tra cui annovera «the creaking of her husband's boots – those horrible boots – and that no one would come to bother her about the next day's dinner . . . or the butcher's book» – e si arrende a una morte prematura¹⁶. La tragica dipartita di un personaggio femminile, solitamente una sposa o madre integerrima, oppure una fanciulla dalla reputazione immacolata, costituisce un motivo assai frequente in una forma narrativa molto in voga nell'Ottocento, le cosiddette *pious novels*, romanzi composti da una coorte di autrici di grande popolarità, soprattutto tra il pubblico femminile¹⁷. Al cuore di questi testi si rileva un cospicuo interesse per la religione, il portato di un vasto *revival* spirituale denominato «Second Great Awakening» e diffuso negli Stati Uniti a partire dal periodo immediatamente precedente la guerra civile, in un momento storico in cui la popolazione, persa ogni fiducia nelle istituzioni governative, cominciò a fare assegnamento su quelle culturali¹⁸. Tale movimento ebbe particolare successo proprio tra le donne, favorendone non già unicamente un alto tasso di conversioni, bensì anche la partecipazione ad attività pastorali e di proselitismo, aprendo in tal modo la strada a una cultura incentrata sulla religiosità, la *piousness*, appunto, al femminile, dalla quale ha avuto origine una letteratura infusa di teologia¹⁹. Nell'ambito delle suddette *pious novels*, infatti, la protagonista, paradigma di virtù quali la purezza, l'abnegazione, la dedizione alla famiglia e, la più importante di tutte, la devozione religiosa²⁰ – tratti che la rendevano il *trait-d'union* ideale tra la realtà terrena e quella ultraterrena del paradiso – smetteva i panni dell'angelo del focolare per assumere, con il trapasso, quelli di un angelo celeste,

¹⁶ E. Wharton, *The Collected Short Stories of Edith Wharton*, a cura di R. W. B. Lewis, New York, Scribner's, 1968, p. 12.

¹⁷ A titolo di esempio, citiamo Maria Susanna Cummins, *The Lamplighter* (1854), Augusta Jane Evans, *Beulah* (1859) e Susan Warner, *The Wide, Wide World* (1850).

¹⁸ N. O. Hatch, *The Democratization of American Christianity*. New Haven (CT), Yale University Press, 1989, p. 14.

¹⁹ C. Stokes, *The Altar at Home. Sentimental Literature and Nineteenth-Century American Religion*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2014, p. 41.

²⁰ B. Welter, *The Cult of True Womanhood: 1820-1860*, in «American Quarterly», XVIII, 2 (1966), pp. 151-152.

negli auspici dei suoi addolorati congiunti una figura destinata a preparare loro la strada verso l'aldilà.

Secondo Sandra M. Gilbert e Susan Gubar, il suddetto motivo narrativo, da loro polemicamente definito di «transformation or annihilation of gender»²¹, era all'epoca concettualizzato nei termini assoluti di un dogma: tali romanzi riflettevano, infatti, un prototipo di femminilità tradizionale di «Regina della casa» e «Angelo del focolare» promosso con forza nel corso del secolo, anzitutto al fine di contrastare la crescente pressione esercitata dai movimenti per i diritti delle donne, concepiti come una minaccia destabilizzante per l'assetto sociale della nazione²². Si trattava di un modello fondato sulla nota *Weltanschauung* ottocentesca delle «sfere separate», ideologia che prescriveva due distinti ambiti d'azione per uomini e donne, rispettivamente quello pubblico per gli uni e quello domestico per le altre. Denominato «True Womanhood», esso presupponeva un'innata supremazia etica del femminile sul maschile, promuovendo la donna al ruolo di garante della virtù nell'alveo familiare, di rappresentante e propugnatrice dei valori spirituali e culturali in un ambiente sociale che, completata la transizione dall'economia su base agraria propria dell'era Jefferson a quella industrializzata tipica della modernità, era ormai dominato da un capitalismo cinico e amorale e stava diventando sempre più arido e materialista²³. Nei termini convincenti di Elizabeth Alvarez Hayes, dunque, la prerogativa muliebre «to embody purity and resist sin enabled them to sacralize the domestic sphere and carry forward the Christian virtues necessary to a healthy society»²⁴. In tal modo, inoltre, le donne si vedevano attribuire un potere concreto che, tuttavia, essendo circoscritto alla sfera domestica ed esercitato per interposta persona attraverso un'influenza positiva, non correva il rischio di alterare lo *status quo*.

A differenza delle suddette forme romanzesche, tuttavia, dove il ruolo angelico si esauriva con la morte del personaggio, nel racconto in oggetto la figura femminile assume corpo e sostanza proprio a partire dalla sua scomparsa e dal suo successivo approdo in paradiso. Se, infatti, nelle predette *pious novels* l'aldilà era soltanto vagamente evocato, nella rielaborazione di Wharton esso è, invece, tangibilmente rappresentato e, circostanza ancora più interessante, descritto dalla voce narrante, esteta raffinata e competente, con i tratti caratteristici di

²¹ S. M. Gilbert e S. Gubar, *No Man's Land: Sexchanges*, New Haven (CT), Yale University Press, 1968, p. 347.

²² E. Alvarez Hayes, *The Valiant Woman: The Virgin Mary in Nineteenth-Century American Culture*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2016, pp. 202-248.

²³ Welter, *op. cit.*, pp. 151-174.

²⁴ Alvarez Hayes, *op. cit.*, p. 61.

un paesaggio collocato in un'opera di fattura leonardiana – nello specifico il dipinto *The Virgin of the Rocks*, nella versione oggi custodita alla National Gallery di Londra – uno scenario edenico arricchito da quell'atmosfera di eterea, impalpabile indeterminatezza tipica delle creazioni di Shelley:

She stepped forward, not frightened, but hesitating, and as her eyes began to grow more familiar with the melting depths of light about her, she distinguished the outlines of a landscape, at first swimming in the opaline uncertainty of Shelley's vaporous creations, then gradually resolved into distincter shape – the vast unrolling of a sunlit plain, aerial forms of mountains, and presently the silver crescent of a river in the valley, and a blue stencilling of trees along its curve – something suggestive in its ineffable hue of an azure background of Leonardo's, strange, enchanting, mysterious, leading on the eye and the imagination into regions of fabulous delight. As she gazed, her heart beat with a soft and rapturous surprise; so exquisite a promise she read in the summons of that hyaline distance²⁵.

Approdata nell'aldilà, la protagonista, superando uno scetticismo di matrice scientifica assai diffuso nella seconda metà dell'Ottocento²⁶, constata in prima persona, con comprensibile sollievo e gioia, l'immortalità della propria anima: «And so death is not the end after all, in sheer gladness she heard herself exclaiming aloud. I always knew that it couldn't be. I believed in Darwin, of course. I do still; but then Darwin himself said that he wasn't sure about the soul – at least, I think he did – and Wallace was a spiritualist; and then there was St. George Mivart»²⁷.

Contemplando lo splendore del Paradiso, la donna auspica di riuscire, finalmente, a penetrare l'ineffabile mistero dell'esistenza:

«How beautiful! How satisfying!» she murmured. «Perhaps now I shall really know what it is to live».

As she spoke she felt a sudden thickening of her heart-beats, and looking up she was aware that before her stood the Spirit of Life.

«Have you never really known what it is to live?» the Spirit of Life asked her. «I have never known», she replied, «that fulness of life which we all feel ourselves capable of knowing; though my life has not been without scattered hints of it, like the scent of earth which comes to one sometimes far out at sea».

²⁵ Wharton, *The Fulness of Life*, cit., p. 14.

²⁶ Singley, *op. cit.*, p. 27.

²⁷ Wharton, *The Fulness of Life*, cit., p. 14.

«And what do you call the fulness of life?» the Spirit asked again.
 «Oh, I can't tell you, if you don't know», she said, almost reproachfully. «Many words are supposed to define it – love and sympathy are those in commonest use, but I am not even sure that they are the right ones, and so few people really know what they mean».
 «You were married», said the Spirit, «yet you did not find the fulness of life in your marriage?»
 «Oh, dear, no», she replied, with an indulgent scorn, «my marriage was a very incomplete affair»²⁸.

Al cospetto dello Spirito della Vita, ella ammette di non avere mai esperito, nel corso del proprio cammino terreno, se non sparuti frammenti della «fulness of life» che dà il titolo al racconto, schegge isolate di quella beatitudine che, incalzata dallo Spirito, tenta di definire nei termini di «amore e comprensione». Interrogata in merito alla sua vita privata, nello specifico riguardo allo stato del suo matrimonio – come si è detto, secondo l'ethos dominante negli Stati Uniti dell'Ottocento, l'istituzione preposta a garantire alle donne, perlomeno nominalmente, la piena realizzazione affettiva, esistenziale e sociale – la protagonista lamenta, con palpabile amarezza, di non avere mai vissuto la predetta «fulness» nel suo rapporto con il marito, uomo, a suo dire, intrappolato nel materialismo alienante della vita quotidiana e incapace di cogliere, men che meno di condividere, gli interessi culturali e artistici della consorte e di stabilire con lei una comunione di intelletti e anime: «he never read anything but railway novels and the sporting advertisements in the papers – and – and, in short, we never understood each other in the least»²⁹. A tal riguardo, si notino i termini con cui la protagonista descrive la vera natura del rapporto con il compagno:

Oh, I was fond of him, and we were counted a very happy couple. But I have sometimes thought that a woman's nature is like a great house full of rooms: there is the hall, through which everyone passes in going in and out; the drawing-room, where one receives formal visits; the sitting-room, where the members of the family come and go as they list; but beyond that, far beyond, are other rooms, the handles of whose doors perhaps are never turned; no one knows the way to them, no one knows whither they lead; and in the innermost room, the holy of holies, the soul sits alone and waits for a footstep that never comes.
 «And your husband», asked the Spirit, after a pause, «never got beyond the family sitting-room?»

²⁸ Ivi, p. 15.

²⁹ *Ibidem*.

«Never», she returned, impatiently; «and the worst of it was that he was quite content to remain there. He thought it perfectly beautiful [...]»³⁰.

La scelta della metafora architettonica per illustrare la conformazione dell'anima della donna e, al contempo, lo stato delle sue relazioni affettive è, a nostro giudizio, significativa. Si tratta, infatti, della prima occorrenza di un motivo poi assunto a un ruolo di primo piano nelle opere maggiori di Wharton, tra cui spiccano *The House of Mirth* e *The Custom of the Country*³¹: una proiezione del sentire femminile realizzata attraverso l'articolazione in luoghi domestici propri dell'abitare borghese. Nel caso specifico, la ricchezza e profondità della psiche muliebre sono rese grazie a categorie proprie del linguaggio dell'architettura d'interni³², soggetto assai caro alla scrittrice, poi sviluppato nel saggio *The Decoration of Houses*. La predetta metafora esprime, infatti, l'abissale solitudine emotiva della protagonista, il cui consorte si rivela incapace non già unicamente di penetrare nell'intimità psicologica della sua compagna, raggiungendo la sopra citata «innermost room», ovvero il *sancta sanctorum* del suo animo, bensì finanche di concepire l'esistenza stessa, nell'ambito del matrimonio, di una dimensione relazionale che non sia quella sociale e/o pubblica – peraltro propria della sfera mondana attribuita al maschile – ivi raffigurata attraverso l'immagine degli ambienti domestici di rappresentanza, quali l'ingresso e i saloni destinati alle visite prescritte dalle rigide convenzioni socioculturali della temperie, gli unici ad essere regolarmente frequentati dall'uomo.

Nel corso del colloquio, la donna si abbandona nostalgicamente ai ricordi, ramemorando il momento più felice della sua esistenza, un'esperienza di natura extracorporea vissuta durante un viaggio a Firenze, nella chiesa di Orsanmichele, in contemplazione dello splendido tabernacolo di Andrea di Cione di Arcangelo soprannominato l'Orcagna, opera trecentesca di sublime ricamo marmoreo che ospita la pala a fondo oro con la Madonna delle Grazie di Bernardo Daddi. A nostro avviso, la scelta di Firenze, tra le tante città italiane care a Wharton, non è casuale. Richiamandoci alla predetta risonanza autobiografica del racconto, ci preme sottolineare come nel suo *memoir A Backward Glance*, Wharton rievoca con particolare nostalgia il suo primo soggiorno nell'allora capitale d'Italia, avvenuto all'inizio del 1871. Nei lunghi mesi ivi trascorsi con la famiglia d'origine, Edith, a soli nove anni, apprese infatti l'italiano, aggiungendolo, da vera *enfant*

³⁰ *Ibidem*.

³¹ T. M. Farwell, *Love and Death in Edith Wharton's Fiction*, Bern, Peter Lang, 2006, p. 142.

³² C. Hellman, *Domesticity and Design in American Women's Lives and Literature: Stowe, Alcott, Cather, and Wharton Writing Home*, London, Routledge, 2011, p. 142.

prodige, alle altre lingue straniere – il francese e il tedesco – che già aveva acquisito nel corso del *tour*. Inoltre, come spiega la stessa scrittrice, fu proprio in quel periodo che la sua passione per l'inventare storie – passione già spiccata nonostante la tenera età – si intensificò, trasformandosi in «a frenzy». Nel corso di serate piacevolmente solitarie trascorse nella *suite d'hotel* con vista sull'Arno – quando i genitori erano fuori e la fedele governante Doiley impegnata nelle faccende domestiche – la piccola Edith, infatti, dava libero sfogo alla sua creatività, costruendo mondi fantastici da custodire gelosamente nell'intimità della sua «secret life of the imagination»; un'attività, questa, che l'autrice, a distanza di molti anni, decanta nel suo *memoir* come un autentico stato di beatitudine: «I had the field to myself. And I still feel the rapture (greater than any I have ever known in writing) of pouring forth undisturbed the tireless torrent of my stories»³³. In questa luce, ci pare plausibile accostare la gioia di Wharton bambina – un sentimento cristallizzato nel tempo e nello spazio al punto da conservarsi intatto nella memoria dell'autrice fino agli anni Trenta, periodo cui il *memoir* è stato completato – all'estasi provata dalla sua protagonista femminile nella medesima città, in questo caso dinanzi al capolavoro dell'Orcagna.

Nel racconto, la coppia si reca a Orsanmichele in una piovosa serata di primavera per assistere a una funzione religiosa. Nel silenzio della chiesa, la protagonista è immediatamente rapita dallo splendore dell'incantevole tabernacolo, mentre il marito, pur essendo seduto accanto a lei, non si avvede di nulla. Contemplando l'opera, la donna avverte, palpabile, il flusso della vita avvolgerla in un abbraccio, un amplesso disincarnato in cui convergono tutte le «svariate manifestazioni di bellezza e stranezza» tipiche dell'esistenza, fondendosi, queste ultime, in «un'armoniosa e trascinate danza». La protagonista si sente, infatti, permeare da un'impetuosa corrente di energia che, nella sua percezione, sembra attraversare il tempo e lo spazio, conducendola in un viaggio straordinario dalle origini dell'umanità al presente, un viaggio che infonde in lei un profondo senso di comunione con il genere umano:

The church was silent, but for the wail of the priest and the occasional scraping of a chair against the floor, and as I sat there, bathed in that light, absorbed in rapt contemplation of the marble miracle which rose before me, cunningly wrought as a casket of ivory and enriched with jewel-like incrustations and tarnished gleams of gold, I felt myself borne onward along a mighty current, whose source seemed to be in the very beginning of things, and whose tremendous waters gathered as they went all the mingled streams of human passion and endeavor. Life in all its varied manifestations of beauty and strangeness seemed

³³ Wharton, *A Backward Glance*, cit., p. 26.

weaving a rhythmical dance around me as I moved, and wherever the spirit of man had passed I knew that my foot had once been familiar»³⁴.

La visione della protagonista nella chiesa di Orsanmichele si configura come un'esperienza trascendente in cui il piacere estetico legato all'opera d'arte si trasfigura in una visione estatica, trionfo della spiritualità e scheggia di eternità. Grazie alla predetta visione «unificatrice» di Wharton, il tabernacolo, reso nel testo attraverso un'efficace ecfrasi, si trasforma, infatti, in un cronotopo, il quale trasporta la protagonista lungo il flusso della vita, portandola a contatto visivo e sonoro con diverse culture e periodi storici, con manifestazioni dell'umana grandezza in ambito artistico e letterario, e con momenti dolorosi, a tratti tragici, ma sempre significativi per la storia della civiltà e delle idee, la religione, la letteratura e l'arte:

As I gazed the mediaeval bosses of the tabernacle of Orcagna seemed to melt and flow into their primal forms so that the folded lotus of the Nile and the Greek acanthus were braided with the runic knots and fish-tailed monsters of the North, and all the plastic terror and beauty born of man's hand from the Ganges to the Baltic quivered and mingled in Orcagna's apotheosis of Mary. And so the river bore me on, past the alien face of antique civilizations and the familiar wonders of Greece, till I swam upon the fiercely rushing tide of the Middle Ages, with its swirling eddies of passion, its heaven-reflecting pools of poetry and art; I heard the rhythmic blow of the craftsmen's hammers in the goldsmiths' workshops and on the walls of churches, the party-cries of armed factions in the narrow streets, the organ-roll of Dante's verse, the crackle of the fagots around Arnold of Brescia, the twitter of the swallows to which St. Francis preached, the laughter of the ladies listening on the hillside to the quips of the Decameron, while plague-struck Florence howled beneath them — all this and much more I heard [...]»³⁵.

Attraverso questa fantasia, che si manifesta in un'esperienza sinestetica di fruizione dell'opera d'arte, la donna riesce a superare, perlomeno temporaneamente, la drammatica solitudine morale patita nel corso del suo cammino terreno, ponendosi in contatto con la storia dell'umanità attraverso l'ascensione alla sfera dell'ideale – il tutto, nell'inconsapevolezza totale del coniuge, figura esemplare del disperante materialismo evidentemente imputato da Wharton alla società statunitense dell'epoca. Come se, in fondo, solo lo sguardo impassibile di Maria – la stupenda Madonna delle Grazie di Bernardo Daddi incastonata al cuore del tabernacolo – modello trascendente di femminilità in cui la prota-

³⁴ Ead., *The Fulness of Life*, cit., p. 17.

³⁵ *Ibidem*.

gonista pare riflettersi in un istante estatico di pienezza tragica, fosse in grado di farsi carico della terribile bellezza delle contraddizioni che permeano la vita. Sempre per quanto attiene al capolavoro di Orcagna, occorre precisare com'esso sia caratterizzato, sul lato posteriore, da un'ulteriore scena marmorea che, significativamente, raffigura la morte di Maria e la sua successiva assunzione in paradiso: in questa luce, ci pare lecito ipotizzare un nesso figurale tra la protagonista e la Vergine Madre di Dio. A tal riguardo, urge puntualizzare che, nella cultura popolare degli Stati Uniti dell'Ottocento, la figura della Madonna godeva di una sorprendente popolarità³⁶: nonostante la proverbiale diffidenza protestante nei confronti di manifestazioni di arte devozionale, l'iconografia mariana occupava infatti ampio spazio nelle riproduzioni dell'epoca, specie nelle litografie, stampe e riviste³⁷. La Vergine era concepita in termini non strettamente teologici, bensì in quelli di icona secolare³⁸, nello specifico, la sua figura era strumentalizzata al fine di assicurare fattezze immediatamente e universalmente riconoscibili alle già citate prassi culturali tese a un controllo sociale morbido ma efficace della componente muliebre. La sua immagine di «Regina del cielo», mutuata dall'immaginario cattolico, si prestava, infatti, perfettamente alla concettualizzazione del predetto prototipo di femminilità tradizionale di «Regina della Casa» e angelo domestico³⁹, figura, appunto, preposta, in virtù della sua irreprensibilità etica, a esercitare una forma d'intercessione mariana presso il Cielo affinché assolvesse i suoi congiunti, in specie gli uomini della famiglia, dai peccati inevitabilmente commessi nella sfera pubblica, ambito caratterizzato, secondo l'opinione corrente, da una pervicace amoralità tipica di uno sfrenato capitalismo.

Nell'alveo figurale del racconto, il predetto apparentamento assume, tuttavia, una connotazione ironica che si manifesta nel finale, contrassegnato da un clamoroso anticlimax. Lo Spirito della Vita, colpito dall'afflizione della donna, le concede, finalmente, il compagno ideale, l'animo affine cercato invano tutta la vita. Tale circostanza sembra confermare l'ipotesi che Wharton si avvalga della parabola esistenziale della protagonista di *The Fulness of Life* per dipingere un quadro a tinte fosche della condizione muliebre negli Stati Uniti dell'Ottocento, temperie in cui le donne non parrebbero poter aspirare al vero amore se non dopo la morte⁴⁰. Inizialmente, l'incontro tra i due rivela una perfetta comunan-

za di passioni e interessi – tra cui la natura, le arti e la letteratura – al punto tale che l'uomo si spinge fino a immaginare, nei minimi dettagli, la futura dimora da condividere con la sua sposa celeste:

[...] Have I not always seen it in my dreams? It is white, love, is it not, with polished columns, and a sculptured cornice against the blue? Groves of laurel and oleander and thickets of roses surround it; but from the terrace where we walk at sunset, the eye looks out over woodlands and cool meadows where, deep-bowed under ancient boughs, a stream goes delicately toward the river. Indoors our favorite pictures hang upon the walls and the rooms are lined with books⁴¹.

Tuttavia, pur prossima a realizzare, finalmente, il suo più grande desiderio, la donna ha un inspiegabile ripensamento. La sua mente, infatti, si volge indietro, al tanto vituperato consorte terreno, per la sua cui sorte ella appare seriamente preoccupata:

«I want to ask you a question», she said, in a troubled voice.

«Ask», said the Spirit.

«A little while ago», she began, slowly, «you told me that every soul which has not found a kindred soul on earth is destined to find one here».

«And have you not found one?» asked the Spirit.

«Yes; but will it be so with my husband's soul also?»

«No», answered the Spirit of Life [...], «for your husband imagined that he had found his soul's mate on earth in you; and for such delusions eternity itself contains no cure».

She gave a little cry. [...]

«Then – then what will happen to him when he comes here?»

«That I cannot tell you. Some field of activity and happiness he will doubtless find, in due measure to his capacity for being active and happy»⁴².

Appreso che al marito, al contrario di lei, non sarà concesso di incontrare la compagna ideale con cui condividere l'eternità – quell'anima gemella che egli, nella sua inguaribile ottusità, non ha mai nemmeno immaginato poter essere altri che la propria moglie – la protagonista, pur di fronte all'allettante prospettiva celeste, si risolve a declinare l'offerta dello Spirito, rinunciando alla propria felicità eterna per attendere l'arrivo del consorte nell'aldilà:

³⁶ Alvarez Hayes, *op. cit.*, p. 3.

³⁷ Ivi, pp. 35-50.

³⁸ Ivi, pp. 15-51.

³⁹ Ivi, pp. 202-248.

⁴⁰ Farwell, *op. cit.*, p. 15.

⁴¹ Wharton, *The Fulness of Life*, cit., p. 17.

⁴² Ivi, p. 18.

[...] don't you understand that I shouldn't feel at home without him? It is all very well for a week or two – but for eternity! After all, I never minded the creaking of his boots, except when my head ached, and I don't suppose it will ache here; and he was always so sorry when he had slammed the door, only he never could remember not to. Besides, no one else would know how to look after him, he is so helpless. [...] She turned to her kindred soul and looked at him gently, almost wistfully. I am sorry, she said. [...] And without pausing to hear his answer she waved him a swift farewell and turned back toward the threshold⁴³.

Pur avendo ottenuto, su mandato divino, l'opportunità dell'agognata realizzazione personale a lei negata durante il percorso terreno, la donna persiste, a dispetto di tutto, nella propria ostinata convinzione della sacralità della missione di sposa e dell'indissolubilità del vincolo nuziale. Così facendo, la protagonista di Wharton interpreta in senso letterale il già citato compito, affidato alle eroine virtuose delle sopra richiamate rappresentazioni ideologiche, di aspettare l'arrivo dei propri congiunti in Paradiso, preparando loro la strada per un trapasso meno traumatico possibile e, secondo il predetto modello mariano, intercedendo presso il Cielo al fine di assicurare loro la beatitudine eterna. Portato di un'avvertita forzatura ironica, da parte di Wharton, della metafora dell'angelo domestico, ella mantiene, anche nella vita ultraterrena, il ruolo subalterno e assistenziale secondo le convenzioni dell'epoca già lodevolmente assolto nel corso del cammino mortale, dimostrando così di non riuscire a concepire la propria realizzazione esistenziale se non nel matrimonio e nelle incombenze domestiche. Nel corso del racconto, il personaggio mostra di possedere inclinazioni e competenze estetiche analoghe a quelle riferite da Wharton; tuttavia, se per l'autrice tali qualità sono state un prezioso fulcro creativo e, in quanto tali, hanno rappresentato una modalità di affermazione del sé decisamente in contrasto con le tendenze sessiste del secolo, nel caso della protagonista i suddetti istinti sono, invece, repressi e convogliati in un supremo atto di abnegazione che conferma, con amara ironia, quanto il paradigma della «True Womanhood» e le conseguenti distorsioni delegittimanti del ruolo muliebre avessero allignato nella cultura statunitense, paradossalmente in primo luogo proprio nelle donne, che di questa ideologia erano le vittime. Alla sventurata protagonista, dunque, cui non è dato sapere quando il consorte abbandonerà le proprie spoglie mortali e la raggiungerà in paradiso, non rimane che attendere pazientemente il suo arrivo, trascorrendo il proprio tempo in trepidante ascolto del prosaico, sempiterno «creaking of his boots».

⁴³ *Ibidem*.

Giorgio Spini e l'inizio degli studi di storia statunitense in Italia

Tiziano Bonazzi

Nel 1492 la terra per gli europei era perfetta e immutabile fin dalla creazione ed era composta da tre continenti, Europa, Africa, Asia. Non poteva esservi nulla al di fuori di essi per cui, quando si resero conto che le terre scoperte da Cristoforo Colombo erano un quarto continente, enorme fu lo sforzo intellettuale che dovettero compiere per farlo rientrare nei parametri della loro cultura, per legittimarne la presenza. Un continente in cui la natura aveva una forza sconvolgente ed era abitato da esseri con costumi tanto strani da suscitare un dibattito sul se fossero davvero umani o anche se si trattasse di esseri umani non ancora rovinati dalla civiltà, in una situazione edenica.

Nel 1776, quando l'America partorì un nuovo stato che si reggeva sui principi più avanzati dell'illuminismo, gli europei rimasero ancora una volta esterrefatti. Come poteva la stella della libertà teorizzata dalle più grandi menti della civilizzata Europa nascere nelle lande selvagge al di là dell'Atlantico? E quando, dopo poco più di un secolo, a fine Ottocento, gli Stati Uniti mostrarono di essere una potenza dal travolgente sviluppo industriale in grado di entrare, con la vittoriosa guerra contro la Spagna del 1898, nella competizione politica internazionale divenne ancor più difficile capire come avessero potuto compiere un simile tragitto in così poco tempo e diventare la prima grande potenza non europea.

Non europea; qui nasceva un problema. Non europea geograficamente senza dubbio, però ben diversa dall'altra stella nascente della politica internazionale, il Giappone. Le Americhe erano state colonizzate dagli europei, avevano fatto parte dei grandi imperi dell'età moderna – spagnolo, britannico, portoghese, olandese, francese – e negli stati che vi erano sorti dopo le rivoluzioni dei decenni fra Sette e Ottocento il retaggio europeo era visibile ovunque. Tuttavia, se gli stati europei, nonostante le enormi differenze e le altrettanto enormi inimicizie, erano in grado di riconoscersi membri di una comune *res publica*, è stato a lungo quasi impossibile includervi gli Stati Uniti, e l'Italia non ha fatto eccezione. I giornali italiani del primo Novecento parlavano di una nazione ricchissima, ma dominata dal mito del denaro, crassa, materialista, priva di cultura, una *parvenue*. Un paese giovane sì, effervescente, ottimista, ma privo della millenaria

profondità storica delle nazioni europee, incapace, quindi, di generare alcunché di grande. La «nazione senza storia» non poteva reggere il confronto con l'Europa anche se i rapporti economici e culturali erano stati intensi fin dall'età coloniale e se in Italia erano evidenti per la presenza di consolati americani, fra cui quello di Firenze, nei principali stati italiani preunitari, nonché per il vivo interesse con cui il Risorgimento era seguito oltreatlantico. Un intenso mondo di rapporti diplomatici ben studiato da Daniele Fiorentino¹ che, tuttavia, non intaccò il sentimento generale, così come non lo intaccò la sempre più massiccia emigrazione verso gli Stati Uniti. Una piccola postilla, fino ben dentro al Novecento l'ambasciata italiana a Washington era giuridicamente una «sede disagiata» per i nostri diplomatici.

Con il fascismo le cose non cambiarono e, se oltreatlantico si ebbe un certo riguardo per Mussolini che aveva sconfitto il comunismo e messo ordine nel suo caotico paese, l'atteggiamento italiano rimase uno di paterna se non boriosa superiorità. Una parziale eccezione, oltre che dal popolarissimo cinema americano, venne da alcuni intellettuali che, stanchi della retorica nazionalista del regime, abbandonarono l'immagine del paese senza storia e nella sua letteratura, nella lingua popolare, non aulica usata dai suoi scrittori trovarono un'alternativa fresca e umana al linguaggio solenne e retorico del regime. I nomi li conosciamo, Cesare Pavese, Elio Vittorini, Mario Soldati innanzi tutto. La loro opera fu feconda e fece sì che nel dopoguerra la letteratura americana potesse decollare presso il pubblico e l'accademia, tramite la letteratura inglese nel secondo caso, senza subire gravi ostracismi nel turbine delle contese politiche della Guerra fredda.

Diverso il caso della storia statunitense perché nella cultura italiana non vi erano le condizioni per renderla significativa². È senza dubbio paradossale che nel

¹ D. Fiorentino, *Gli Stati Uniti e il Risorgimento d'Italia 1848-1901*, Roma, Gangemi, 2013.

² Per gli sviluppi della storia degli Stati Uniti in Italia, cfr. T. Bonazzi, *La situazione attuale degli studi di storia americana in Italia*, in Associazione italiana di studi nordamericani, *Atti del 1° Convegno di studi* (Pisa 25-27 maggio 1974), Pisa, Nistri-Lischi, 1976, pp. 48-72; Id., *Trends in Italian Historical Research in North American History, 1945-1983*, in «Storia nordamericana», 1 (1984), pp. 5-21; Id., *American History: The View from Italy*, in «Reviews in American History», 14 (1986), pp. 523-541; Id., *L'America settentrionale*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, vol. III, a cura di L. De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 339-362; Id., *The Beginnings of American History in Italy*, in *The Fulbright Difference*, a cura di R. T. Arndt - D. L. Rubin, New Brunswick, Transaction Publishers, 1993, pp. 149-164; L. Codignola, *On the Witness Stand: A Prosopography of American History in Italy in the Post-War Decades, 1945-1978*, in *Ambassadors. American Studies in a Changing World*, Atti della XVII conferenza internazionale biennale dell'Associazione Italiana di Studi Nord-Americani (Roma, 6-8 novembre 2003), Rapallo, Busco Edizioni, 2006, pp. 120-59; F. Fasce, *The Study of U.S. History in Italy*, in *Teaching*

dopoguerra, quando l'Italia entrò nell'orbita politica statunitense – nell'impero americano come spesso si è detto – e il processo di americanizzazione della società prese ad accelerare, la cultura rimase ancorata a schemi tradizionali e la storia americana non divenne oggetto di un'attenta analisi. Un paradosso reso ancor più evidente dal fatto che ben oltre la metà del Novecento lo storicismo, sia nella versione liberale di Croce e Omodeo che in quella marxista, rimase dominante e la storia era uno strumento di analisi fondamentale nell'acerrimo dibattito politico scatenato dalla Guerra fredda. Il problema, tuttavia, era proprio lo storicismo che riteneva di poter chiarire le leggi universali dello sviluppo umano, ma era disperatamente eurocentrico. Eurocentrico non solo in senso etnico in quanto faceva degli europei bianchi il motore della storia e quindi della libertà umana; ma anche in un senso più restrittivo perché quel motore veniva individuato soprattutto nella storia di alcuni paesi europei, Gran Bretagna, Francia e Germania in testa. Al di fuori di questo circolo ristretto la creatività della storia umana si manifestava in modo via via più debole. Paesi slavi, penisola scandinava, per buona parte della loro storia dal Seicento in poi anche i paesi latini, Francia esclusa, erano ritenuti soggetti scarsamente creativi che riflettevano più che essere artefici dell'avanzata di quello che Hegel chiamava *Weltgeist*, lo Spirito del mondo.

Tutto ciò era ancor più vero per gli stati sorti nel Nuovo mondo, periferici non solo geograficamente. Se l'arretratezza dei paesi latinoamericani li poneva inevitabilmente al traino di quelli al centro della storia, neppure gli Stati Uniti si salvavano e, per le principali correnti culturali e politiche italiane, non vi era molto di innovativo nel loro passato. Il loro successo derivava dalle radici europee per cui non vi era ragione di analizzarne la storia che era fondamentalmente una prosecuzione di quella del Vecchio mondo. Era questa la posizione, come ho avuto occasione di ricordare in varie occasioni, delle principali correnti intellettuali e politiche italiane. Il mondo cattolico accettò l'alleanza con gli Stati Uniti, ma solo in chiave anticomunista e rimase sordamente ostile alla nazione protestante e pluralista la cui viepiù trionfante presenza, che manteneva aperta la ferita della Riforma, era ritenuta un pericolo dal cattolicesimo italiano. Per il pensiero marxista il capitalismo americano non era che la continuazione di quanto successo in Europa dalla rivoluzione industriale in poi e neppure l'originale tesi gramsciana di *Americanismo e fordismo* mutava le cose, perché, se il

and Studying U.S. History in Europe: Past, Present, and Future, a cura di C. A. Van Minnen - S. L. Hilton, VU Press, 2007, pp. 159-173; M. Vaudagna, *American Studies in Italy: Historical Legacies, Public Contexts, and Historical Trends*, in «Storia della Storiografia», LI (2007), pp. 17-63; E. Vezzosi - L. Manetti, *A Bibliography of Italian Studies on North American History, 1945-83*, in «Storia Nordamericana», 1 (1984), pp. 22-182

capitalismo americano aveva tratti di novità legati a quelli nuovi della società d'oltreatlantico, non sfuggiva alle leggi storiche del capitalismo mondiale nato in Europa³.

Preso in questa forbice, la storia degli Stati Uniti non poteva trovare molto spazio nel nostro dopoguerra e, fino alla fine degli anni Sessanta, essa divenne oggetto di studio di pochi individui soltanto, nessuno dei quali formato come americanista, che appartenevano per lo più alla terza e minore componente del mondo politico e culturale italiano, quella laica liberale e repubblicana. I nomi sono significativi, Alberto Aquarone, Vittorio De Caprariis, Ottavio Barié, Aldo Garosci, Guglielmo Negri fra gli altri. Per tutti erano le condizioni politiche italiane legate alle battaglie della Guerra fredda e alla necessità di difendere i valori della Costituzione che li spinsero ad allargare lo sguardo oltreatlantico alla ricerca delle ragioni profonde dell'alleanza con gli Stati Uniti. Il loro fu un tentativo importante che non ebbe il successo sperato anche perché li fece spesso apparire una *longa manus* della politica americana e della sua diplomazia culturale, un'accusa mortale nel clima rovente della Guerra fredda. La diplomazia culturale d'oltreatlantico, tuttavia, finanzia anche operazioni rimaste giustamente famose come la collezione de il Mulino – la «collezione rossa» dal colore delle copertine dei volumi – che fece conoscere in Italia i maggiori storici americani di metà Novecento, così come avvenne con altre case editrici quali Nistri Lischi che nel 1961 pubblicò i due fondamentali volumi di documenti sulla Rivoluzione americana editi da Guglielmo Negri, Alberto Aquarone e Cipriana Scelba⁴. Fu quindi il convergere di un'antica chiusura culturale e delle battaglie della Guerra fredda a impedire di accogliere in uno sguardo complessivo la storia delle due sponde dell'Atlantico nel momento stesso in cui si teorizzava l'esistenza di una comunità atlantica che, nel nostro paese più che altrove in Europa, rimase sospesa nel presente della politica.

Occorrevano personalità forti e biografie peculiari per uscire dalla rete che impantiava la cultura italiana. Primo e maggiore fra i pochi è senza dubbio stato Giorgio Spini del quale vorrei provare a indicare una chiave che consenta di capire come si sottrasse alla morsa non tanto degli antiamericanismi, quanto della sordità culturale nei confronti degli Stati Uniti. Spini è stato un grande storico la cui fama scientifica è legata alla storia moderna ed è proprio l'età moderna a essere stata il suo terreno di caccia quando prese a lavorare sulla storia americana. La cosa parrebbe strana dal momento che erano gli Stati Uniti contempo-

ranei a essere al centro dell'interesse nel dopoguerra; ma il suo *opus magnum* in campo americanistico, *Autobiografia della giovane America* tratta dell'età coloniale, del Sei-Settecento, dei tanti scritti sulla storia delle singole colonie prodotti da chi vi era nato o vi viveva⁵. L'opera non poteva che essere il frutto di un modernista. Tuttavia le ragioni che lo portarono a dedicarsi a un tema che possiamo per l'Italia definire astruso, ma che per lui era invece centrale, vanno ricercate in Italia e nella biografia dell'autore.

Spini avrebbe potuto limitarsi a essere un importante storico modernista, un risultato non da poco; ma era un personaggio anticonvenzionale, un socialista più libertario che ideologico, membro di una minoranza religiosa, quella valdese, preoccupato di difendere il pluralismo religioso che essa rappresentava nonché lo spirito umanitario di cui essa si nutriva. Antifascista vero, ufficiale di collegamento fra l'VIII armata britannica e le truppe del Regno d'Italia dopo il 1943, nel dopoguerra partecipò alle battaglie per assicurare che i principi democratici e pluralisti della Costituzione venissero garantiti e che l'alleanza con gli Stati Uniti non fosse soltanto un'alleanza contro il comunismo, ma anche lo strumento per sostenere l'Italia dalle ben presenti insidie autoritarie che intendevano ridurre i contenuti della conquistata democrazia. Si potrebbe dire senza piaggeria che occorre la sensibilità insita in una biografia del tutto particolare per giungere a unire la cultura riformata e la storia moderna italiana ed europea con la storia statunitense e per sfatare l'idea della loro separatezza radicata sia nel nazionalismo americano che nell'eurocentrismo del Vecchio mondo⁶. Non basta. Ciò che Spini vedeva negli Stati Uniti non era la costruzione di una grande potenza egemone, democratica o imperialista a seconda delle ideologie. Il suo sguardo scavava più nel profondo e nella storiografia coloniale, soprattutto in quella del New England, scorgeva già un dibattito fecondo sul tema morale e politico della libertà⁷. Un dibattito sulla possibilità dell'eresia come fenomeno di libertà e di rivolta che per lui è il momento vivo e profondo dell'esperienza americana: il diritto di dissentire e di rivendicare la propria libertà che anima la sua intera esperienza e che lo portò a individuare fra i primissimi l'importanza della rivolta giovanile d'oltreatlantico esplorata e presentata al pubblico italiano

⁵ G. Spini, *Autobiografia della giovane America. La storiografia americana dai Padri Pellegrini all'indipendenza*, Torino, Einaudi, 1968.

⁶ T. Bonazzi, *Gli studi di storia americana*, in *Amelia Pincherle Rosselli. Per Giorgio Spini*, a cura di V. Dolara, in «Quaderni del Circolo Rosselli», 94 (2006), pp. 121-130.

⁷ A. M. Martellone, *Giorgio Spini storico degli Stati Uniti*, in «Rassegna Storica Toscana», 53 (2007), pp. 17-27.

³ A. Gramsci, *Quaderno 22. Americanismo e fordismo*, Torino, Einaudi, 1997.

⁴ *La formazione degli Stati Uniti (documenti)*, a cura di G. Negri – A. Aquarone – C. Scelba, 2 voll., Pisa, Nistri Lischi, 1961.

con *America 1962*⁸. Non poteva che essere Spini, pertanto, a capire la necessità di impiantare la storia statunitense nel corpo dell'Accademia italiana⁹, insegnandola lui per primo negli anni Sessanta e fondando a Firenze l'Istituto di Studi Americani, per poi essere l'animatore della riunione che nel novembre 1970 a Roma, con la fondazione del Comitato di Coordinamento per gli Studi di Storia Americana raccolse la piccola schiera di quanti già avevano lavorato in questo campo e del gruppetto di giovani che vi stavano entrando. Fra questi i primi che vi avrebbero dedicato la carriera accademica, Anna Maria Martellone¹⁰, Gian Giacomo Migone, Massimo Teodori, il sottoscritto. Già più avanti nella carriera accademica era Raimondo Luraghi¹¹, la cui complessa biografia politica e culturale, passata per la Resistenza e il Partito comunista da cui uscì negli anni Cinquanta, lo vide migrare dalla storia militare a quella degli Stati Uniti, che insegnò a Genova dedicandosi ad analizzare la storia del Sud attraverso lenti gramsciane. Luraghi, fra i cui allievi si contano altri due studiosi che entrarono fra i primi nel novero degli americanisti, Valera Lerda Gennaro e Luca Codignola, può essere considerato con Spini il cofondatore della storia statunitense nel nostro paese; ma io qui desidero, e non per semplice dovere, ricordare il mio maestro Nicola Matteucci che nel 1968 mi fece avere a Bologna l'insegnamento di Storia e istituzioni del Nordamerica nella neonata Facoltà di Scienze Politiche. La sua biografia, pur tanto lontana da quella di Spini, presenta con questa alcuni importanti parallelismi. Matteucci era uno storico delle dottrine politiche, un liberale classico sulla scia di Alexis de Tocqueville, al quale dedicò studi fondamentali¹², e faceva parte di quella cultura liberale di cui ho detto in precedenza. Fra i fondatori del Mulino, aveva unito la sua passione per il liberalismo a quella per il costituzionalismo. Se per Spini era l'eresia e con essa la rivolta a nutrire la libertà, per Matteucci a garantirla erano le limitazioni al potere che

⁸ G. Spini, *America 1962. Nuove tendenze della sinistra americana*, Firenze, La Nuova Italia, 1962.

⁹ S. Luconi, *L'istituzione e gli sviluppi dell'insegnamento di storia americana all'università di Firenze*, in *Vespucci, Firenze e le Americhe*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 22-24 novembre 2012), a cura di G. Pinto – L. Rombai – C. Tripodi, Firenze, Olschki, 2014, pp. 423-439.

¹⁰ T. Bonazzi, *La studiosa*, Atti della giornata in onore di Anna Maria Martellone (Firenze, 5 maggio 2006), in «*Altretalia*, 32 (2006), pp. 5-8.

¹¹ R. Luraghi, *Il movimento operaio torinese durante la Resistenza*, Torino, Einaudi, 1958; *Storia della Guerra civile americana*, Torino, Einaudi, 1966; Id., *Eravamo partigiani. Ricordi del tempo di guerra*, Milano, BUR, 2005; Id., *La spada e le magnolie. Il Sud nella storia americana*, Roma, Donzelli, 2007.

¹² A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di N. Matteucci, Torino, UTET, 1968.

derivavano dalle istituzioni politiche e in particolare dal costituzionalismo. Per entrambi il rapporto fra potere e libertà, sia pure declinato in modi addirittura opposti, era il cuore dei problemi che la democrazia italiana doveva affrontare. Il costituzionalismo inglese non poté che diventare un bastione del pensiero di Matteucci e da esso il passaggio a quello americano fu del tutto conseguente fino a culminare in una delle sue opere principali, *Organizzazione del potere e libertà. Storia del costituzionalismo moderno*¹³. Mi paiono a questo punto evidenti le ragioni che lo spinsero a indirizzarmi dalla Storia delle dottrine politiche a quella statunitense e ad appoggiare a pieno le iniziative di Spini in materia.

In tutti questi studiosi era evidente il bisogno di comprendere gli Stati Uniti attraverso la loro storia per capire il mistero di quel rapporto con l'Europa occidentale che non poteva essere soltanto un rapporto di alleanza o di egemonia politica. Così era anche per i più giovani già ricordati, pur diversissimi fra loro per formazione e progetti di vita come Massimo Teodori che apparteneva alla cultura radicale, Gian Giacomo Migone, un neomarxista non certo seguace dell'Unione Sovietica, Anna Maria Martellone a Firenze o Valera Lerda Gennaro a Genova che aprirono la strada, la prima sulla spinta anche di Gaetano Salvemini, agli studi sull'emigrazione italiana negli Stati Uniti e la seconda alla storia del Sud nella scia di Luraghi. Tuttavia l'esiguità numerica e la grande differenza delle esperienze non aiutò la nascita di un vero *network* fra gli americanisti, la cui disciplina rimase debole e marginale al pari di tutte le storie non europee, un indice del pervicace eurocentrismo della storiografia italiana. Qualcosa, tuttavia, si stava muovendo e negli anni Settanta si costituì il primo nucleo di storici formati come americanisti, fra essi Maurizio Vaudagna a Torino, Ferdinando Fasce a Genova, Arnaldo Testi a Pisa. Negli anni Ottanta la disciplina poteva contare su cinque professori ordinari, una dozzina di associati e un non trascurabile gruppo di giovani che la stavano intraprendendo e che sarebbero diventati la terza generazione di americanisti italiani, quella che Fasce ha definito dei ribelli in quanto formati nelle battaglie politiche e storiografiche dei movimenti radicali al di là e al di qua dell'Atlantico¹⁴.

Le vicende successive della disciplina non sono state fra le più felici. Un po' per colpa nostra, un po' per le chiusure della politica accademica, un po' per il soltanto superficiale superamento dell'eurocentrismo, la storia degli Stati Uniti non ha trovato fino ad oggi un largo spazio anche se ultimamente at-

¹³ N. Matteucci, *Organizzazione del potere e libertà. Storia del costituzionalismo moderno*, Torino, UTET, 1988.

¹⁴ N. Fasce, *Fifty Years On. Italian Historians of the United States and Italian History, Culture, and Public Life*, in «*Storia della storiografia*», LXX (2016), pp. 43-71.

traverso l'Ambasciata americana a Roma sono stati finanziati vari contratti di insegnamento che potranno dar luogo all'inquadramento definitivo di giovani studiosi. È, quindi, con giovanile fervore e nel ricordo di eventi lontani che gli americanisti continuano a proclamare: «*Ce n'est qu'un début. Continuons le combat*».

The Significance of U.S.-Italian Cultural Networks: The Foreign Leader Program and the Foreign Specialist Program in the 1950s

Ilaria Bernardi

This essay offers some reflections on the possibilities entailed in the investigation of Cold War cultural networks and, in particular, on the informal connections between Italian and American elites created by means of the Foreign Leader Program and Foreign Specialist Program of the U.S. government. To start with, it provides a contextualisation of these exchange programmes within the U.S. strategy and a brief overview of Washington's efforts to win the «hearts and minds» of Western European publics¹; finally, it focuses on the Italian case to pinpoint the peculiarities of the American intervention in Italy in the late 1940s and in the 1950s.

The framework of political warfare initially guided U.S. action abroad and, as such, had an impact on the development of the State Department's public and activities in the field of cultural diplomacy. The implementation of these enterprises in different contexts also shaped the formulation of the American strategic approach: for this reason, before delving into the specific case of the U.S. cultural exchanges and their achievements in Italy, it is necessary to highlight the role of and interplay between political warfare and the creation of public and cultural diplomacy. In this way, it is also possible to reflect on why and how such exchanges became crucial to the American anticommunist "crusade" and to gain a better understanding of the role cultural networks played in the construction of the U.S.-European relationship.

Particularly, after the Second World War, the U.S. effort – which encompassed an economic and political reconstruction of Western European countries as well as the attempts to contain Communist movements – was characterised by a primacy of tactics (both covert and overt), i.e. of different and, at times, uncoordinated operations within Western countries. An example of how such ventures were carried out is offered by the Italian case and, especially, at the time

¹ K. A. Osgood, *Hearts and Minds: The Unconventional Cold War*, in «Cold War History», IV (2002), pp. 85-107.

of the 1948 national elections, when U.S. endeavours – consisting of both an information offensive and the covert funding to various Italian anticommunist organisations – were set up². The conceptualisation of «political warfare» formulated in 1948, namely of the adoption of «all means short of war»³, became the umbrella for the realisation of such activities and led to the elaboration of an overall anticommunist struggle as a «total war»⁴.

Within such a framework, Public Diplomacy and Cultural Diplomacy activities (including the exchange programmes), devoted to the promotion of «mutual understanding» and of a «full and fair picture» of the United States, were to become part of a broader effort to influence political affairs within foreign countries by means of information campaigns and the reinforcement of connections with local anticommunist groups. How can this help us interpret the ratification of the Smith-Mundt Act in 1948, which formally launched the Fulbright Program as well as Foreign Leader and Foreign Specialist Programs, and the establishment of transnational cultural networks?

First of all, the Smith Mundt Act can be considered as the outgrowth of two previous initiatives, the Committee of Public Information – which was created during the First World War to give life to propaganda operations – and President Harry Truman's Campaign of Truth programme⁵. In other words, this endeavour looked “outward”, as it was created primarily as a tool to “sell” America to foreign publics: as such, it played a relevant role as part of the ideological battle against the Soviet Union. One can, for instance, think about the creation of the United States Information Agency (USIA) in 1953 as a moment of institutionalisation of this cultural practice, with the foundation of a separate agency devoted to the planning and realisation of information activities abroad and the reorganisation of cultural exchanges under the supervision of the State Department⁶.

² J. E. Miller, *Taking Off the Gloves. The United States and the Italian Elections of 1948*, in «Diplomatic history», VII (1983), pp. 35-55; K. Mistry, *The United States, Italy, and the Origins of the Cold War. Waging Political Warfare, 1945-1950*, New York, Cambridge University Press, 2014, pp. 127-152.

³ S. Lucas, K. Mistry, *Illusions of Coherence: George F. Kennan, U.S. Strategy and Political Warfare in the Early Cold War, 1946-1950*, in «Diplomatic History», XXXIII (2009), p. 56.

⁴ K. A. Osgood, *Total Cold War: Eisenhower's Secret Propaganda Battle at Home and Abroad*, Lawrence, University Press of Kansas, 2006.

⁵ N. Snow, *The Smith-Mundt Act of 1948*, in «Peace Review», X (1998), pp. 619-624.

⁶ L. Bu, *Educational Exchange and Cultural Diplomacy in the Cold War*, in «Journal of American Studies», XXXIII (1999), pp. 393-415.

However, the importance of the U.S. exchange programmes as part of public diplomacy (government-to-people transactions, including non-state actors) cannot be reduced to such a definition. As indicated by Giles Scott-Smith in his study on the Foreign Leader and Foreign Specialist programmes⁷, the transnational informal networks created through such projects aimed to influence public attitudes and opinions, specifically as pertains the other nations' foreign policy.

There is, however, another level to it: dealing specifically with a multiplicity of local groups, the exchange programmes also linked American action to various interests and actors, which influenced the transactions and evolution of such networks. These cultural connections were not only a way for the United States to manage empire but also an attempt to promote political and cultural changes in local arenas. Without decentralising the nation-state, cultural networks and a focus on non-state actors allow for an re-interrogation of the interactions of the participants both as a result of local dynamics and transnational flows.

The Italian example can provide some insights into the significance of such links in the 1950s. Italy revealed a few peculiarities. On the one hand, it not only enjoyed a strategic geographical position in the Mediterranean, but it was also home to both the Vatican and the strongest Communist party in Western Europe. On the other side, Italy witnessed the gradual shift of U.S. efforts from mere psychological warfare operations to more sophisticated and “indirect” means, which comprised an enhancement of cultural exchange programmes and, for instance, the funding of local initiatives such as the magazine «Tempo Presente» through a combination of state and private groups and overt/covert operations⁸. Consequently, the Italian case gave more centrality to the development and processes entailed within those networks.

Before the Second World War the realisation of cultural exchange programmes was left to private organisations, especially the Rockefeller and Carnegie Foundations⁹. It was only by the end of the 1940s that they were conceived to support U.S. foreign policy and to promote the «American way of life». As such, the launch of those postwar programmes, in particular of the Foreign Leader

⁷ G. Scott-Smith, *Networks of Empire: The U.S. State Department's Foreign Leader Program in the Netherlands, France and Britain, 1950-1970*, Brussels, Peter Lang, 2008.

⁸ C. Morbi, *Domestic Political Culture and U.S.-Italian Relations in the Early Cold War: A New Perspective of Analysis*, tesi di dottorato, University of Birmingham, 2018, relatore S. Lucas.

⁹ I. Parmar, *Foundations of the American Century: the Ford, Carnegie, and Rockefeller Foundations in the Rise of American Power*, New York, Columbia University Press, 2012.

and Foreign Specialist programmes in 1949, was linked to American foreign policy objectives and regarded by Washington's officers as a way to socialise foreign elites to U.S. beliefs in order to reinforce U.S. soft power and its cultural supremacy. In particular, through the selection of candidates among young local leaders and prominent figures in all fields, the U.S. embassies *in loco*, together with officers of the United States Information Service (USIS), aimed to identify potential "ambassadors" and sympathisers of the American cause who could be invited to the United States for a maximum period of time of three months. What is more, through the elaboration of Country Plans – formulating the targets of U.S. action on the ground both in terms of general objectives and organisations – USIS centres and the embassies played a central role in building such networks. In particular, in 1953, with the establishment of the United States Information Agency, acting as a coordinating agency of all USIS centres abroad and targeting its content to the «needs of each country»¹⁰, cultural operations were enhanced and coordinated, specifically as pertained «information, culture, research, broadcasting, film and cultural exchanges»¹¹. The latter, although formally entrusted with the State Department, were «managed by USIS network abroad»¹².

With regard to the Foreign Leader and Foreign Specialist programmes, foreign visitors had already shown an interest in connecting with U.S. groups and/or were part of anticommunist or non-communist groups: their participation in these projects was, therefore, intended to strengthen the bonds between U.S. and local groups and to increase the latter's fascination for the culture and lifestyle overseas. As files of the State Department illustrate, as late as 1961 the main goal of the programmes was expressed in terms of «develop[ment], through person-to-person contacts, [of] reciprocal exchanges of knowledge about basic attitudes and aspirations of peoples» and continued «to provide newly assigned United States foreign service personnel with a ready-made group of influential contacts in the country of assignment»¹³.

Building on the idea of the transnational connections arising from such ex-

¹⁰ N. J. Cull, *The Cold War and the United States Information Agency. American Propaganda and Public Diplomacy, 1945-1989*, Cambridge (U.K.), Cambridge University Press, 2008, p. 95.

¹¹ Simona Tobia, *Advertising America: the United States Information Service in Italy*, Milan, LED, 2008, p. 112.

¹² *Ibidem*.

¹³ National Archives II (NAII), College Park (MD), Records of the Department of State, Record Group 59, b. 4, *Memorandum: Leader Program Objectives, 1961*.

changes as informal ties (or networks), it is possible to consider multiple aspects characterising such contacts. Looking at their implementation on the ground, Petra Goedde has suggested that the study of culture and transnational spaces can help explore the «periphery» revealing «new layers of connections and influence that often remain hidden when looking from the centres of power outward»¹⁴.

In other words, cultural networks can help take into account multilayered processes entailing both changes and interests at the local and transnational levels. The richness of such networks, both in terms of the great variety of foreign prominent figures targeted and the coming into play of different interests, can also allow for a re-imagining of such spaces as multiple influences: what I call heterogeneous spaces.

Looking specifically at the Italian case in the 1950s and early 1960s, for instance, a few features emerge from USIA's country plans and from the lists of the participants in the Foreign Leader and Foreign Specialist programmes. For instance, labour unionists and "opinions moulders" (especially media and literary elites) were the primary target: the former to create a bulwark of "free unions" against the communist-dominated Confederazione Generale Italiana del Lavoro; the latter to rely on the best indirect platforms for U.S. ideas. In addition, participants were conceived as carriers of new information on and insights into Italian political and cultural discourses.

As part of local networks and different ventures, apart from various political affiliations and currents, the participation of Italian leaders in such networks carried cognitive and intersubjective perceptions deriving from their interactions in the local arena. If informal connections are not restricted only to the agency of U.S. elites and if the Italian recipients are not reduced to a simple homogenous body, it is also possible to investigate the complexity involved in Washington's efforts to foster a cultural and political change within the Italian peninsula.

As the implementation of the Foreign Leader and Foreign Specialist programmes in Italy was carried out primarily following the directives of the National Security Agency and under the supervision of the U.S. embassy in Rome, it is necessary to keep in mind the role played by these institutions in guiding the action of a number of USIS centres, which became hubs to attract Italian actors. As an example of such activities, among others, the Florentine centre became very active, especially under the guidance of the director of USIS in

¹⁴ P. Goedde, *Power, Culture, and the Rise of Transnational History in the United States*, in «International History Review», XL (2017), p. 598.

Florence, James Mocerì, in the early 1950s¹⁵.

In an interview on his experiences in Italy – firstly, as a Fulbright scholar in Naples, where he became acquainted to Benedetto Croce’s circle, and, secondly, as a member of USIS – Mocerì referred to his mandate in these terms: «the postwar struggle between democratic and communist forces thus became internalized for me as a civil war in progress within the framework of Western civilization»¹⁶.

Mocerì became acquainted to liberal intellectuals in Naples and in Florence, who thought of themselves as facilitators or even promoters of a political and cultural change and, albeit to different degrees, were critical of the political impasse of the Christian Democratic party. He also got to know political, economic and media leaders. Such network of connections provided Mocerì with a space of manoeuvre which both entailed new “possibilities” expanding his knowledge of Italian affairs and enabled him to make attempts at influencing local dynamics. For instance, through one of the grantees, the member of DC Gianfranco Merli, he got in touch with Furio Diaz, a historian and the communist mayor of Leghorn, whom he met to test the possibility of his defection from the Communist party.

In the same interview mentioned above, Mocerì not only highlights the various leaders he got in touch with but also the challenges on the ground he came to face, specifically in a context where non-communist groups were less powerful or, as he put it, «the minority», especially in such notorious Communist strongholds as Tuscany in general and in Florence in particular¹⁷. This example provides a general idea of the first “layer” of investigation to explore the establishment of cultural links and the selection of candidates.

A second aspect that needs to be considered, in my opinion more relevant than looking at the intersection between the local and transnational spheres, may be the links generated by means of the exchange programmes, namely the intertwinement among U.S. general objectives, the actualisation of U.S. cultural diplomacy practices and the Italian counterparts. In the records of the State Department I perused there is only a general indication of the agency concerns with the formalisation of the candidates’ visit, which does not allow me to provide a detailed account of the role of the various USIS centres in Italy. The USIS

centre in Rome was in charge of the development of a general approach towards Italian audience and elites in cooperation with the U.S. embassy, and most material refers to the role of this office and the main general targets of the USIA personnel in Italy. It is worth underlining, however, that, particularly from the early 1950s, person-to-person communications started to be regarded as central tools to the U.S. campaign in Italy, with specific regard to local elections and the containment of Communism: «mass media are less effective», stated the director of chief USIS director Lloyds A. Free in 1952, «it is person-to-person contacts and word-of-mouth propaganda, which change opinions and win votes»¹⁸.

As pertains specifically the Florentine case, we can mention a few selected leaders among, for instance, the ones originally coming from different cities in Tuscany (most of them from Florence and Leghorn) and most born and raised in Tuscany but working elsewhere. They included Ettore Bernabei (1956), the editor of *Il Popolo* (the mouthpiece of the Christian Democratic party) and future director of RAI, the senior editor of the Florence-based *Il Giornale del Mattino* Sergio Lepri (1952), the editor in chief of *Il Mondo* Mario Pannunzio (1961), the member of the Christian Democratic party Lorenzo Natali (1956), and the journalist Vittorio Orefice (1961). Among these actors, for instance, Bernabei worked as co-editor in chief and later editor in chief of *Il Giornale del Mattino* at the beginning of the 1950s. His participation in the Foreign Leaders Program might indicate that his selection was carried out by the USIS Florentine staff and might also suggest a relationship established between the Italian leader and U.S. officers.

Suffice is to say here that this list does not mirror the extensiveness and the richness of the contacts developed by U.S. officers as pertains, specifically, these exchange projects. Among the most important leaders selected through the the Foreign Leader and Foreign Specialist programmes, we find cultural leaders such as Elena Croce and Giorgio Granata, politicians such as Oscar Luigi Scalfaro and Altiero Spinelli as well as labour unionists such as Claudio Cruciani (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) and Valerio Agostinone (Unione Italiana del Lavoro).

What needs to be highlighted, in this regard, is that, until at least 1956, U.S. action appeared to be focused on the objective of stabilising Italian democracy through the reinforcement of the links with centrist forces. After the end of Clare Boothe Luce’s term as the U.S. ambassador to Italy (1953-1956) and the

¹⁵ For Mocerì’s activities in Florence, see also Francesco Bello’s essay in this issue.

¹⁶ Association for Diplomatic Studies and Training, Foreign Affairs Oral History Project, Interview of James Mocerì with Lewis G. Schmidt, May 22, 1990: <http://www.adst.org/Readers/Italy.pdf>, last accessed December 7, 2019.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ NAI, Records of U.S. Foreign Assistance Agencies, Record Group 469, b. 64, *Secret Security Information: Branch Chiefs Meeting, Rome: 5-7 June, 1952*.

re-evaluation of transnational ties after the 1956 Hungarian revolution, these links seemed to be oriented to the exploration of potential alternatives (not necessarily embracing the idea of an opening to the Left or looking at new actors such as the Radical party yet) and on what Simona Tobia calls «the penetration of Italian media»¹⁹.

In addition, the similarities and differences among targeted groups need to be taken into account to highlight the richness, potentialities and challenges entailed in the network between Italian elites and U.S. leaders. The different affiliations of such candidates (namely, their belonging to various groups) already points to a high degree of heterogeneity constituting the Italian-American cultural ties and the possibility to look at the American intervention through the lens of such a diverseness. Previous research on transnational networks has already shown the importance of looking at particular figures and various connections to understand processes within and across nations, which allow for a re-configuration of both U.S. organisations and non-state leaders' roles²⁰. However, as argued above, a study of the mechanisms underpinning multidirectional flows within such networks also provides an understanding of the ways mutual influences could shape such networks and the agency of the actors.

Finally, I believe it beneficial to the comprehension of U.S. cultural efforts in Italy in the 1950s and of the cultural dynamics underpinning these transnational “spaces” to examine one last element, that is to focus on the interactions among Italian groups both among themselves and with their U.S. counterparts. In this way, through this multilayered analysis and the focus on single actors in the network, American cultural diplomacy and, specifically, the U.S. exchange programmes can become a way to re-imagine the cultural dynamics entailed in processes of Westernisation and Americanisation, and to explore such transactions as multiple influences and interactions. As the case of Mocerri at the USIS centre in Florence has shown, American leaders attempted to penetrate local networks and to implement a direct action to influence local political and cultural leaders. To sum up, U.S. Cold War cultural diplomacy in Italy as part of a broader effort (military, economic, and political) can potentially help us understand mutual influences between both shores of the Atlantic and our understanding of cultural dynamics entailed in such transactions.

¹⁹ Tobia, *op. cit.*, p. 169.

²⁰ *Transnational Anti-Communism and the Cold War. Agents, Activities and Networks*, edited by L. Van Dongen – S. Roulin – G. Scott-Smith, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2013.

Il consolato generale degli Stati Uniti di Firenze e la diplomazia culturale americana in Italia negli anni Cinquanta: James Mocerri e le relazioni con «il Mulino»

Francesco Bello

Questo contributo intende ricostruire l'attività di James Mocerri come funzionario del *Public Affairs Officer* della United States Information Service (USIS) di Firenze, con l'obiettivo di mettere in luce l'esperienza di uno dei più noti *cultural officer*, che hanno contribuito a definire le politiche della diplomazia culturale statunitense in Italia in uno dei suoi momenti più strategici. Indagare maggiormente la biografia di Mocerri ci restituisce l'opportunità di chiarire meglio le relazioni intercorse tra il nostro Paese e gli Stati Uniti, quando la cultura viaggiava tra le due sponde dell'Atlantico operando non solo nella diffusione di saperi o modelli teorici, ma definendo un'interlocazione fatta di continui scambi reciproci che si trasformarono in esperienze transnazionali rivelatesi, quanto mai necessarie, al contenimento dell'influenza del comunismo in Europa. Mocerri nacque l'8 gennaio del 1916 nella cittadina di Tacoma, nella contea di Pierce, nello Stato di Washington e fu il primo figlio nato negli Stati Uniti da genitori italiani di origini siciliane: Roy (Rocco) e Anna Bono. Americano di prima generazione, durante l'intero corso della sua esistenza, fu molto orgoglioso delle sue origini e degli sforzi compiuti dai suoi antenati. Si laureò presso la University of Washington, a Seattle, nel 1937 con una tesi in storia europea e scienze politiche. Venne ammesso a un corso di dottorato in storia intellettuale dell'Europa nel XIX secolo alla Columbia University (1937-1941) e perfezionò i suoi studi in storia delle idee e sulla teoria della storia alla Graduate School of Social Research di New York (1939-1940). I suoi interessi di studio e di ricerca si concentrarono generalmente sulla storia contemporanea europea con specifici approfondimenti, oltre che sulla storia intellettuale, anche sul nazionalismo concepito come forza politica e sulla natura e teoria della storia. In un'intervista, effettuata diversi anni dopo la conclusione della sua carriera diplomatica, dichiarò: «a metà degli anni Trenta avevo raggiunto la conclusione che il fascismo e il comunismo rappresentavano in forme diverse e per ragioni diverse una minaccia mortale al proseguimento dei risultati liberali e umanistici della civiltà

occidentale. Nel giungere a questa conclusione, ero stato molto influenzato dagli scritti del grande storico e filosofo italiano Benedetto Croce»¹. In quegli anni, infatti, il filosofo napoletano divenne non solo un autore centrale nella formazione di Mocerì, ma, più in generale, un valido riferimento nella cultura liberale d'oltre oceano². Non riuscì a completare il suo programma di dottorato presso la Columbia sulla metodologia della storia nella filosofia di Benedetto Croce, a causa dell'ingresso in guerra degli Stati Uniti in seguito all'attacco giapponese di Pearl Harbor il 7 dicembre 1941. Prese parte al secondo conflitto mondiale in qualità di ufficiale di collegamento della marina statunitense nel Pacifico, partecipando alle operazioni militari a Iwo Jima e Okinawa. A guerra conclusa vinse una *post-war fellowship* bandita dalla fondazione Rockefeller che aveva come *topic* le evoluzioni della politica italiana nei primi decenni del XX secolo, seguendo la parabola dell'opposizione liberale al regime fascista³. Tra il 1947 e il 1949 divenne *assistant professor* presso il Northern Idaho College, ex campo di addestramento della U.S. Navy, dove tenne dei corsi di storia antica, moderna e di scienze politiche⁴. Gli sviluppi successivi della sua carriera furono fortemente influenzati dal mutamento della situazione internazionale, che vide, all'indomani della seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica contrapporsi in un nuovo conflitto che avrebbe fatto della propaganda e della conquista del «cuore e delle menti» della popolazioni uno dei suoi capisaldi. Oltre a un solido ancoraggio al Patto atlantico e a un rafforzamento dei partiti democratici, nei primi anni del dopoguerra tra gli obiettivi della politica este-

¹ Library of Congress, Washington (DC), Manuscript Division, Foreign Affairs Oral History Collection of the Association for Diplomatic Studies and Training, James Mocerì interviewed by G. Lewis Schmidt, 22 maggio 1990, p. 4

² Sull'influenza di Croce negli Stati Uniti si rinvia a D. Terza, *L'immagine dell'Italia nella culturale americana 1942-1952*, in «Belfagor», XXXVII, 5 (1982), pp. 518-525. Ad accrescere la popolarità del filosofo e storico napoletano oltre oceano fu la traduzione in lingua inglese, sollecitata da Mario Einaudi, della celebre opera sulla storia d'Europa *History of Europe in the Nineteenth Century*, a cura di H. Furst, New York, Harcourt, Brace & Co., 1933. Inoltre, Croce pubblicò il saggio *The Roots of Liberty*, in *Freedom. Its Meaning*, a cura di R. N. Anshen, New York, Harcourt, Brace & Co., 1940, pp. 24-41. Il testo ebbe una grande eco tra gli studiosi di storia, filosofia e di scienze politiche, non solo per i temi trattati ma anche per la partecipazione di intellettuali di fama come Thomas Mann, John Dewey, Robert A. Millikan, Alvin Johnson, Bertrand Russell, Gaetano Salvemini, Harry A. Wallace e Jacques Maritain.

³ Rockefeller Archive Center (RAC), Sleepy Hollow (NY), Rockefeller Foundation Records, Record Group 10.2, fellowship cards, James Mocerì. Cfr. I. Parman, *Foundations of the American Century: The Ford, Carnegie and Rockefeller Foundations in the Rise of the American Power*, New York, Columbia University Press, 2012, pp. 1-64.

⁴ Cfr. Mocerì interviewed by Lewis Schmidt, cit., p. 4.

ra statunitense in Italia rientrava anche la conquista dell'egemonia culturale in chiave anticomunista. Negli ultimi due decenni, numerose ricerche specialistiche, condotte nell'ambito dei *cold war studies*, hanno dimostrato che la guerra fredda fu «simultaneamente condotta su diversi livelli». Parallelamente a un conflitto diplomatico venne combattuta anche una battaglia culturale tra due diversi paradigmi intellettuali e due alternativi e contrapposti modelli di società ideale: una socialista, l'altra capitalista⁵. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica misurarono la loro competizione non solo sul terreno strettamente militare, ma anche attraverso una tipologia di guerra non convenzionale di carattere ideologico e propagandistico, al fine di consolidare il proprio controllo all'interno del blocco occidentale e orientale. Nei primi mesi del 1945 venne creata l'USIS che, per l'intera durata della guerra fredda, coordinò la diplomazia culturale americana, diventando il più importante strumento di diffusione di informazioni della politica estera americana e di promozione dell'*American way of life* nel mondo occidentale⁶. Nell'autunno dello stesso anno questa nuova agenzia, diretta dal Dipartimento di Stato, sostituì definitivamente l'*Office of War Information*, uno dei due principali organismi che costituirono i servizi informativi alleati durante il periodo bellico. Il ritiro delle truppe alleate in Italia, terminato nel dicembre del 1947, diversi mesi dopo la ratifica del trattato di pace da parte dell'Assemblea costituente, lasciò il campo a una massiccia propaganda culturale finalizzata all'americanizzazione dell'intero Vecchio Continente. Il presidente Dwight D. Eisenhower sottoscrisse, nel gennaio del 1948, la *Public Law 402, The United States Informational and Educational Exchange Act*, più nota come *Smith-Mundt Act*. L'approvazione di questo provvedimento, successivo alla legge Fulbright del 1946, completava la legislazione grazie alla quale il go-

⁵ F. S. Saunders, *The Cultural Cold War: The CIA and the World of Arts and Letters*, New York, New Press, 1999; G. Scott-Smith, *The Politics of Apolitical Culture: The Congress for Cultural Freedom and the Political Economy of American Hegemony, 1945-1955*, London, Routledge, 2002; L. A. Belmonte, *Selling the American Way: U.S. Propaganda and the Cold War*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2008; V. R. Berghahn, *America and the Intellectual Cold Wars in Europe*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2001; K. Osgood, *Total Cold War: Eisenhower's Secret Propaganda Battle at Home and Abroad*, Lawrence, University Press of Kansas, 2006

⁶ F. Anania, G. Tosatti, *L'amico americano. Politiche e strutture per la propaganda in Italia nella prima metà del Novecento*, Roma, Binklink, 2000, pp. 113-153; L. Bruti Liberati, *Words, words, words. La guerra fredda dell'USIS in Italia*, Milano, CUEM, 2004; S. Cassamagnaghi, *Immagini dall'America. Mass media e modelli femminili nell'Italia del secondo dopoguerra, 1945-1960*, Milano, FrancoAngeli, 2007; S. Tobia, *Advertising America. The United States Information Service in Italy (1945-1956)*, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2008; N. J. Cull, *The Cold War and the United States Information Agency: American Propaganda and Public Diplomacy, 1945-1989*, New York, Cambridge University Press, 2008.

verno americano attuava, tramite l'USIS, programmi di scambio culturale finalizzati a costruire un'immagine positiva degli Stati Uniti nell'opinione pubblica internazionale e a consolidare il primato scientifico mondiale agli occhi delle classi colte⁷. Una delle maggiori preoccupazioni dell'USIS riguardava, infatti, l'orientamento assunto dalle élite intellettuali europee che risultavano particolarmente attratte dal pensiero marxista nonché stimolate da un certo interesse per le sue argomentazioni⁸.

In quel periodo Mocerì seppe dell'avvio del programma Fulbright per l'Italia e fece domanda. Infatti, fu tra i primi studiosi americani a trasferirsi in Italia e a beneficiare di quel prezioso strumento creato, all'interno di una dimensione competitiva con l'URSS, per affermare la superiorità scientifica degli Stati Uniti secondo l'idea che lo scambio e il trasferimento delle competenze potessero accrescere, da una parte, il prestigio americano oltre i propri confini, e dall'altra la conoscenza delle élites culturali americane durante i soggiorni all'estero⁹. Tra il 1949 e il 1951 fu borsista presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli e la frequentazione dell'istituzione fondata da Benedetto Croce costituì uno dei momenti decisivi nella sua formazione intellettuale. Nella scheda personale di Mocerì, conservata presso l'archivio dell'IISS, si legge che il suo interesse a venire studiare in Italia aveva lo scopo di completare le ricerche avviate durante il Rockefeller *grant* per la stesura di una storia intellettuale ambientata durante il regime fascista e per portare a termine il lavoro della sua tesi di dottorato sulla teoria della storia nel pensiero di Croce. Il suo progetto era finalizzato alla produzione di «un contributo originale per ricercatori e insegnanti americani» sui temi da lui trattati¹⁰. Alle origini della guerra fredda l'istituto

⁷ L'accordo tra il governo italiano e quello statunitense relativo all' Educational Exchange Program fu firmato il 18 dicembre 1948 dall'ambasciatore americano James Clement Dunn e dal ministro degli Esteri Carlo Sforza. Cfr., National Archives and Records and Administration (NARA), College Park, Maryland (MA), Record Group (RG) 59, Department of State, Central Decima File, 1945-1949, b. 4810, 811.42761, SE1-147, Dispatch from Embassy of Rome to Department of State, Roma, 23 dicembre 1948. Per una sintesi della legislazione sugli scambi culturali, si veda *The Fulbright Difference*, a cura di R. T. Arndt – D. Lee Rubin, New Brunswick (NJ), Transaction Publishers, 1996.

⁸ B. Buongiovanni, *Gli intellettuali, la culturale e i miti del dopoguerra*, in *Storia d'Italia*, vol. V, *La Repubblica 1943-63*, a cura di G. Sabbatucci – V. Vidotto, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 513-520.

⁹ *The Legacy of J. William Fulbright: Policy, Power, and Ideology*, a cura di A. Brogi – G. Scott-Smith – D. J. Snyder, Lexington, University Press of Kentucky, 2019.

¹⁰ Archivio dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli (AISS), Fondo ex borsisti, f. *James Mocerì (1949-51)*, Application for United States for Government Grant, Institute of International Education, Fulbright Division, 1949.

crociano venne considerato dai diplomatici americani un luogo di produzione e di diffusione della cultura liberale e democratica e nello stesso tempo un centro di formazione per una classe dirigente di orientamento anticomunista¹¹. Mocerì trascorse un periodo di studio di due anni a Napoli condividendo parte di questa esperienza con James Bruce Engle, anch'egli futuro diplomatico americano¹², Nicola Matteucci (1949-1950), Luigi Pedrazzi e Antonio Santucci (1951-1952)¹³. Sempre nel capoluogo partenopeo entrò in contatto con Vittorio de Caprariis, Francesco Compagna e Renato Giordano, tra i fondatori della rivista «Nord e Sud» nel dicembre del 1954¹⁴.

Con l'inizio della sua esperienza come borsista presso l'IISS, Mocerì avviò le sue prime frequentazioni con il consolato di Napoli, poiché agli studiosi americani era caldamente raccomandato di restare costantemente in contatto, durante il periodo di studio all'estero, con la *Fulbright Commission* e con gli uffici periferici dell'USIS. Attraverso Mocerì è possibile analizzare alcune delle strategie messe in piedi della diplomazia culturale americana in Italia, volta soprattutto a entrare in contatto con i centri di produzione e di circolazione del sapere come istituti, centri di ricerca, università, riviste, quotidiani, case editrici, ma l'iniziativa incontrò non poche difficoltà. L'USIS di Napoli comprese che Mocerì aveva maturato una buona conoscenza degli ambienti intellettuali democratici, antitotalitari e liberali acquisita tramite la frequentazione dell'Istituto e, in particolar modo, con la frequentazione di giovani studiosi di storia, provenienti da scuole differenti e da diversi parti d'Italia, che erano venuti a formarsi alla

¹¹ NARA, RG. 59, CDF 1950-1954, b. 2469, C. Scelba, *Annual Report of the United States of Educational Commission for the Year 1950*, 2 marzo 1951, p. 36.

¹² Engle, invece, esperto di politica estera, laureatosi a Harvard nel giugno del '45, fu inviato nel capoluogo partenopeo, dietro suggerimento del Dipartimento di Stato, con lo scopo di approfondire le sue conoscenze sullo sviluppo delle istituzioni e del sistema politico italiano. Cfr. AISS, Fondo ex borsisti, f. *James B. Engle (1950-51)*. In seguito alla conclusione del soggiorno di studio presso l'Istituto, Engle fu assunto come *foreign service officer* di sesta classe e nominato vice console a Napoli nel marzo del 1951 (NARA, RG 59, CDF 1950-54, b. 550, 123.1/6-151, *Memorandum for the President, Subject: Nominations Covering Appointments of Foreign Service Officers*, 20 settembre 1951). Successivamente assunse la guida dell'*Italian desk officer* presso il Dipartimento di Stato, dalla metà degli anni cinquanta fino al luglio del 1961, e fu uno dei protagonisti, all'interno della diplomazia statunitense, del dibattito sulla formazione del centrosinistra in Italia (cfr. L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra. Importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 106-246).

¹³ Cfr. AISS, Fondo ex borsisti, ff. *Nicola Matteucci (1949-50)*, *Antonino Santucci (1951-52)*, *Luigi Pedrazzi (1951-52)*.

¹⁴ Cfr. F. Barbagallo, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 148-152; M. Teodori, *Storia dei laici nell'Italia clericale e comunista*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 191-200.

scuola di Croce¹⁵. Mocerì fu invitato presso l'USIS di Napoli a tenere dei seminari che svolse attraverso le letture dei testi di Charles A. Beard illustrando le sue tesi sull'*American civilization*¹⁶. Alle sue lezioni partecipò, tra l'altro, Federico Chabod, accompagnato da diversi allievi dell'istituto¹⁷. L'essersi formato in uno dei più prestigiosi centri di specializzazione in studi storici del Paese e l'essere entrato in contatto con circuiti intellettuali di matrice «terzaforzista» furono un aspetto decisivo, quando l'USIS individuò in Mocerì un potenziale candidato a ricoprire una posizione di rilievo all'interno programmi dell'*Information Service*. Gli fu prima proposto di entrare nel *Public Affairs Officer* (PAO) di Bari, ma successivamente, dietro richiesta dell'ambasciatore James Clement Dunn, venne assunto, nello stesso ufficio, a Firenze alle dipendenze di Marjorie Ferguson (1952-1956)¹⁸.

Tra i suoi primi compiti vi fu la costruzione della biblioteca dell'USIS di Firenze a scaffale aperto, ubicata in via dei Tornabuoni 2. La biblioteca, alla fine degli anni Cinquanta poteva contare su un'ampia raccolta di testi scientifici e di intrattenimento sia americani che italiani. Si trattava di opere di autori stranieri tradotte in italiano o di opere di autori italiani pertinenti ad argomenti e soggetti americani¹⁹. Così lo stesso Mocerì raccontò la genesi della biblioteca:

¹⁵ Sull'importanza che la figura di Croce esercitò sulle generazioni di intellettuali del primo dopoguerra si rinvia a L. Mangoni, *Civiltà della crisi. Gli intellettuali tra fascismo e antifascismo*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., vol. II, t. 2, pp. 680-718. Per quel che riguarda la storia dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, cfr. F. Attal, *L'Istituto Croce, la revue «Nord e Sud» et la diplomatie culturelle des fondations américaines (1946-1964). Histoire, sciences sociales et «guerre froide culturelle» dans le Mezzogiorno italien*, in «Storiografia», 14 (2010), pp. 10-178; M. Herling, *L'Istituto dal 1946 al 1994*, in *L'Istituto Italiano per gli Studi Storici nei suoi primi cinquant'anni (1946-1996)*, a cura di Id., Napoli, IISS, 1996, pp. 85-131; *La scuola di Croce. Testimonianze sull'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, a cura di E. Romeo, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 165-166.

¹⁶ C. A. Beard, M. Ritter Beard, *The Rise of the American Civilization*, New York, Macmillan, 1933.

¹⁷ Sull'attività di Chabod come direttore dell'Istituto cfr. V. De Caprariis, *Chabod direttore dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, in «Rivista storica italiana», LXXII (1960), pp. 666-675.

¹⁸ «Tanto del mio lavoro con intellettuali, riviste, giornali e università potrebbe essere ricondotto ai contatti iniziali che avevo fatto all'Istituto Italiano di Studi Storici di Napoli. Quella precedente esperienza mi ha permesso di trasferirmi in quasi tutte le città italiane e di sviluppare rapidamente un'utile rete di contatti e relazioni personali» (cfr. Mocerì interviewed by Lewis Schmidt, cit., p. 6).

¹⁹ *Cataloghi dei libri in italiano nelle biblioteche americane USIS in Italia*, Roma, USIS, 1962.

Durante tutti questi anni c'erano ovviamente tutte le altre attività più convenzionali dell'USIS in cui ero fortemente coinvolto. Alcuni esempi, a titolo illustrativo. In una città con una grande tradizione di biblioteche private e biblioteche semi-private appartenenti a società accademiche generalmente ristrette (a volte secolari), volevo che la biblioteca USIS a scaffali aperti fosse la più ricca possibile per le sue possibilità. Gran parte di ciò che era stato pubblicato in America durante l'era fascista e negli anni della guerra era praticamente sconosciuto in Italia, fatta eccezione per una manciata di specialisti. Inoltre, dato l'orgoglio fiorentino delle grandi tradizioni letterarie della città, ho fatto ogni sforzo per garantire che la nostra biblioteca avesse le più consistenti disponibilità di letteratura americana e di riviste letterarie di tutta Italia²⁰.

Allo stesso tempo Mocerì s'impegno in una intensa attività di *scouting* nell'esaminare e nel cercare profili adeguati di candidati italiani per le sovvenzioni Fulbright per residenti nel centro-nord Italia nel perimetro dell'area di responsabilità territoriale del consolato di Firenze. Negli anni successivi la maggior parte di questi beneficiari raggiunsero posizioni di rilievo nella vita politica o intellettuale della società italiana. Lo stesso si potrebbe dire dei candidati per il nostro programma di leader finanziato dal Dipartimento di Stato, in particolare il *Fulbright* e il *Foreign Leader Program*. Ad esempio è interessante citare il caso di Ettore Bernabei, a quel tempo direttore del quotidiano fiorentino il «Giornale del Mattino» e portavoce locale della Democrazia Cristiana. A metà degli anni Sessanta arrivò a ricoprire il prestigioso ruolo di direttore generale della RAI / Radio televisione italiana.

Oltre ai contatti strutturati nel campo culturale, le sue frequentazioni e conoscenze si allargarono anche alla sfera politica. Strinse amicizia con Furio Diaz, giovane trentenne sindaco di Livorno (1944-1954), intellettuale ed esperto di metodologia storica²¹. Inoltre incontrò l'editore Gianfranco Merli, grazie al quale conobbe l'allora presidente della Camera e futuro presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, di cui lo stesso Merli divenne capo dell'ufficio stampa al Quirinale²². Ebbe anche contatti con il mondo del sindacato, dovuti alla presenza di alcune cave per l'estrazione del marmo di proprietà della Montecatini nella provincia di Grosseto, in particolare con Fabrizio Onofri,

²⁰ Mocerì interviewed by Lewis Schmidt, cit., p. 6.

²¹ *L'Europa tra illuminismo e restaurazione. Scritti in onore di Furio Diaz*, a cura di P. Alatri, Roma, Bulzoni, 1993; *Il Settecento di Furio Diaz*, a cura di C. Mangio – M. Verga, Pisa, PLUS, 2005.

²² *Gianfranco Merli: l'uomo, il politico*, Atti del convegno per il trentennale della legge Merli (Livorno, 9 giugno 2006), a cura di M. Giusti – A. Soldateschi, Padova, CEDAM, 2010.

responsabile della sezione propaganda e membro della commissione culturale del Comitato centrale del PCI, anche lui uscito dal partito, insieme a Diaz, dopo i fatti di Budapest fu tra i primi ad ottenere in Italia la possibilità di recarsi negli Stati Uniti attraverso il programma Ford's Foundation Leaders. Queste relazioni, troppo sbilanciate a sinistra, furono oggetto di un formale richiamo da parte dell'ambasciatrice Clare Booth Luce che, durante il suo mandato in Italia (1953-1956), fu decisamente intransigente verso uno spostamento a sinistra dell'asse del governo italiano, in particolare verso la partecipazione del PSI al governo. Inoltre la Luce, cercò in diverse occasioni di fare pressioni sul governo affinché votasse dei provvedimenti in Parlamento per mettere fuori legge il PCI, ma senza successo²³.

Moceri diventò anche capo del PAO per l'Italia, ma per un breve periodo di soli tre mesi, al posto di Ned Nordness, altro importante protagonista delle politiche culturali americane nella prima fase della guerra fredda. Nell'estate del 1955, tra i suoi compiti, vi fu la presentazione del bilancio relativo all'attività in Italia dell'USIS da inviare a Washington e la relazione sull'efficienza delle biblioteche da inserire all'interno del rapporto annuale delle iniziative dell'USIS. Moceri raccolse tutto il materiale inviato sotto forma di un catalogo. Il report conteneva dati provenienti da tutte le biblioteche dell'USIS, riportando ben oltre 5.500 casi di utilizzo di materiale bibliotecario nella preparazione di articoli di riviste o giornali, tesi universitarie, pubblicazioni, a testimonianza di una relazione costante con la struttura e con il personale della diplomazia culturale americana. Moceri fu impegnato in altre attività che riscossero un certo successo sul piano mediatico sia a livello locale che nazionale: la visita a Firenze nel 1953 del *New York City Ballet*, prima città italiana ad ospitarlo nella sua tournée europea e la prima mostra nazionale di arti e mestieri italiani a Firenze nel 1955.

Diversi anni dopo la conclusione della sua esperienza di diplomatico, così Moceri raccontò uno dei più significativi programmi a cui lavorò durante il suo periodo di attività in Italia:

In quel periodo a Firenze, ho instaurato ottimi rapporti con un gruppo di giovani universitari di Bologna che avevano avviato una rivista e una piccola casa editrice. Lavorando con Gertrude Hooker, assistente ufficiale per gli affari culturali a Roma, li abbiamo interessati al programma di traduzione USIS. E sono

²³ Sulla missione in Italia dell'ambasciatrice Clare Booth Luce si rimanda a M. Del Pero, *American Pressures and their Containment in Italy during the Ambassadorship of Clare Boothe Luce. 1953-1956*, in «Diplomatic History», XXXVIII (2004), pp. 407-439; A. Brogi, *Ambassador Clare Boothe Luce and the Evolution of Psychological Warfare in Italy*, in «Cold War History», XII (2011), pp. 269-294.

diventati – il gruppo del Mulino uno dei principali punti di pubblicazione per il nostro programma di traduzione²⁴.

Il *Book Translation Program* fu infatti una delle iniziative di maggior successo tra quelle promosse dall'USIS in quegli anni. La traduzione in lingua italiana di classici del pensiero politico e filosofico fu un progetto sviluppato per incentivare la diffusione e la lettura di testi americani all'estero, soprattutto in quei paesi, come l'Italia, dove era particolarmente ampia la diffusione di opere comuniste. Tra i principali beneficiari ci fu la casa editrice il Mulino, nata nel 1954 a tre anni di distanza dalla fondazione della rivista (1951). Come si legge dal *semi-annual report* dell'USIS, nell'estate del 1955 l'*Information Service* di Firenze, diretto da Moceri, «svolse un ruolo di primo piano nel finanziamento di un programma triennale di traduzioni di testi, che avevano per argomento le scienze sociali, destinato alla casa editrice bolognese»²⁵. L'esperienza del Mulino fu animata da personalità con competenze molto articolate che ricoprivano un vasto campo di specializzazioni, dalla filologia alla storia, dalla giurisprudenza alle scienze sociali, dalla filosofia alla critica letteraria. A comporre il primo nucleo – poiché fino alla fine del 1952 non venne costituita una vera e propria redazione – furono, oltre a Cavazza e Pedrazzi, Pier Luigi Contessi, Antonio Santucci, Nicola Matteucci, Gianluigi Degli Esposti, Federico Mancini e Mario Saccenti. Con questo primo passo il Mulino fu tra le prime case editrici italiane ad aprirsi al mercato della saggistica americana, utilizzando con una certa capacità e intelligenza le opportunità messe in campo dalla diplomazia americana. Il *Book Translation Program*, infatti, consentiva un grande risparmio agli editori sia attraverso una negoziazione decisamente vantaggiosa dei diritti d'autore, sia coprendo la gran parte delle spese di traduzione²⁶. L'obiettivo era quello di illustrare «importanti aspetti della vita e della cultura americana, o che contribuivano significativamente al chiarimento delle teorie e pratiche del comunismo»²⁷. L'USIS diede un grande contributo all'ampliamento dell'offerta editoriale italiana che si arricchì con decine di nuovi titoli. Oltre al Muli-

²⁴ Moceri interviewed by Lewis Schmidt, cit. p. 7.

²⁵ NARA, RG 84, entry UD 2783 A, Italy, Rome Embassy, Records of Clare Boothe Luce 1955-1957, b. 8, *Confidential, Semi-Annual USIS Report for Italy January-June 1955*, 20 luglio 1955, pp. 11-12.

²⁶ Un altro programma di traduzione ma che non coinvolse l'Italia fu il *Low-Priced Books*, che incentivò la diffusione di libri a basso costo soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

²⁷ NARA, RG 306, MLR Number A1-1091, *Report for the members of the Government Advisory Committee on International Books Program*, 1963, p. 1.

no altre case editrici beneficavano di simili contributi negli anni Cinquanta. In particolare, Mondadori, Garzanti, Edizioni Comunità, Astrolabio, Sperling & Kupfer, Rizzoli, Bompiani, Longanesi, Opere Nuove, Cappelli, Neri Pozza, Salani e Nistri Lischi. La casa editrice bolognese tra il 1954 e il 1957 pubblicò ventuno titoli inseriti nelle nuove collane «Saggi» e «Collezione di testi e di studi». Si trattava, in prevalenza, di traduzioni di opere fondamentali che introdussero nel sistema culturale italiano alcune materie fino ad allora accademicamente poco riconosciute: sociologia, filosofia della scienza e della pratica, scienze religiose, storia sociale, economica e della scienza²⁸. Tra i più importanti è opportuno ricordare *Democrazia e cultura* di Hans Kelsen, *Ideologia e utopia* di Karl Mannheim, *Il pericolo del conformismo* di Henry Steele Commager, *Società e dittatura* di Talcott Parsons²⁹, *La scienza della società* di Jay Rummey e Joseph Mayer, *Le origini della scienza moderna* di Herbert Butterfield³⁰.

Nella primavera del 1956, con una candidatura al *Foreign Leader Exchange Program*, l'USIS offrì a Fabio Luca Cavazza, tra i principali animatori dell'impresa editoriale bolognese, l'opportunità di partecipare a un prestigioso *visiting program* negli Stati Uniti della durata di tre mesi³¹. Oltre alle borse di studio finanziate a studenti e a docenti universitari italiani dalla legge Fulbright, vi erano, insieme al *Leader program*, altri due principali programmi di scambio gestiti dall'USIS: il *NATO Leader Program* e il *Foreign Specialist Program*³². Il primo

²⁸ Cfr. C. Galli, *I quarant'anni della casa editrice il Mulino*, in «Lettera dall'Italia», 37, 1995, p. 5; P. Govoni, *Il Mulino, la storia della scienza e la «Cultural Cold War»*, in *Una Scienza Bolognese? Figure e percorsi nella storiografia della scienza*, a cura di A. Angelini – M. Beretta – G. Olmi, Bologna, Bologna University Press, 2015, pp. 347-364. Per quel che riguarda la diffusione della sociologia in Italia un ruolo, anche se secondario rispetto al Mulino, lo ebbero le Edizioni di Comunità dirette da Adriano Olivetti con la collana «Classici della Sociologia», nata nel 1961 (cfr. B. de' Liguori Carino, *Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunità (1946-60)*, Roma, Fondazione Adriano Olivetti, 2008, pp. 93-94).

²⁹ Tra gli autori pubblicati dal Mulino, Parsons fu di sicuro tra i più importanti, venendo da più parti considerato «il grande teorico delle scienze sociali negli USA; i suoi lavori influenzarono in varia misura anche le scienze sociali di altri paesi». Cfr. *La cultura del 900*, a cura di R. Bodei – B. Farolfi – G. Jervis – C. Donolo – F. Donzelli – F. Fenghi, Milano, Mondadori, 1981, p. 372; P. Hamilton, *Talcott Parsons*, Bologna, il Mulino, 1989.

³⁰ U. Berti Arnoaldi, *L'impresa dei «giovani» del Mulino nella nuova stagione dell'Ateneo bolognese*, in *Lo studio e la città: Bologna 1888-1988*, a cura di W. Tega, Bologna, La Nuova Alfa, 1987, p. 415.

³¹ La permanenza di Cavazza negli Stati Uniti è databile dal 23 aprile al 21 giugno 1956, NARA, RG 59, CDF, 1955-59, b. 2201, *Semi-Annual Report on International Educational Exchange Program for Italy, January 1 to June 30, 1956*, 18 febbraio 1957.

³² Cfr. G. Scott-Smith, *Networks of Empire. The U.S. State Department Foreign Leader Programme in the Netherlands, France and Britain, 1950-70*, Brussels, Peter Lang, 2008.

era destinato a particolari categorie come *politicians* - nazionali e locali - *journalists and Radio-TV officers, ministry officials, cultural and professional leaders*. L'obiettivo del viaggio, nel caso specifico di Cavazza, fu quello di far conoscere oltreoceano la sua professione di manager editoriale, al fine di confrontarsi con realtà e personalità specializzate nel suo stesso settore di competenza, scambiando informazioni circa le sue attività, in corso e future, che gli avrebbero consentito di ampliare i suoi interessi alle innovazioni della realtà americana. Nella relazione preparata dal *public affairs officer* di Roma Ned E. Nordness, per proporre la candidatura di Cavazza al *Foreign Leader Program*, si leggeva:

Posizione attuale: Manager editoriale de «Il Mulino», principale mensile politico-culturale rivolto ai giovani intellettuali italiani, e direttore editoriale della omonima casa editrice³³.

Importanti funzioni avute in passato: Nel 1954 ha collaborato con un gruppo di scienziati sociali italiani alla realizzazione di un lavoro di ricerca sulle elezioni politiche italiane, che sono state in seguito pubblicate in un numero speciale de «il Mulino». Una seconda ricerca è stata portata avanti sulle aree sottosviluppate del Delta del Padano, nel nord Italia.

Prospetto delle attività proposte: Come manager editoriale, Cavazza si occupa del programma delle traduzioni per «il Mulino». Ora si sta prendendo cura soprattutto delle traduzioni in italiano di una serie di opere di autori americani (Talcott Parsons [...]). Inoltre, egli ha in programma di impegnare una parte del suo soggiorno a visitare qualche casa editrice collegata alle università americane di prestigio nazionale, specializzata nelle discipline quali le Scienze Sociali, la Storia e la Filosofia. Il programma editoriale de «il Mulino» è abbastanza simile a quello che propone un'American University Press. [...]

Relazione sui possibili risultati attesi dal candidato una volta tornato in Italia: Le attività di Cavazza come manager de «il Mulino», il maggiore organo dei giovani intellettuali italiani, e il suo progetto di fare del Mulino una nuova casa editrice, sono ben conosciute dall'USIS di Firenze e dai funzionari della sezione culturale dell'USIS di Roma.

³³ A Cavazza spesso fu attribuita la qualifica di *managing editor* o *chief editor* dai diversi uffici afferenti al settore culturale della diplomazia americana che operava in Italia e a Washington. Infatti, Cavazza, fino alla sua permanenza al Mulino, fu completamente dedito all'attività di organizzatore culturale del gruppo. Pur facendo parte della redazione, intervenne sulla rivista, a differenza degli altri componenti, solo due volte nella sua vita. Gli unici due articoli, pubblicati con diversi anni di distanza, sono *Burocrazia e amministrazione*, in «il Mulino», 2 (1952), pp. 192-195; *Di fronte all'America*, in «il Mulino», 2 (1993), pp. 369-376.

Le particolari capacità di Cavazza si esprimono nell'ambito della produzione e dell'organizzazione della cultura, piuttosto che in una particolare competenza disciplinare. La sua visita negli USA potrebbe essere l'occasione per prendere in considerazione diverse idee che egli potrebbe trasferire nelle attività da organizzare qui in Italia. Inoltre, la sua esperienza, maturata negli anni precedenti, ci convince che come entrepreneur culturale egli giocherà un importante ruolo in Italia in un futuro non troppo lontano³⁴.

Cavazza ebbe l'opportunità di promuovere le attività della casa editrice e della rivista, che godevano già dalla metà degli anni Cinquanta, di una importante considerazione tra gli addetti culturali di Washington. L'analista bolognese illustrò gli interessi di ricerca al personale dell'USIA, alle Fondazioni Ford, Brookings, Twentieth Century Fund e alle case editrici interessate a una possibile joint venture con il Mulino per la traduzione di testi americani. Un mese del soggiorno fu, invece, trascorso nel centro di ricerca di scienze sociali di Harvard, per approfondire le conoscenze sui problemi sociologici, culturali ed economici della società americana contemporanea. Una volta fatto ritorno in Italia, dopo il suo soggiorno negli Stati Uniti, Cavazza, sempre grazie a Mocerì, ebbe modo di instaurare delle relazioni con alcune delle maggiori *foundation* americane, che si rivelarono molto proficue per le attività di ricerca promosse dal gruppo bolognese che nel 1956 aveva costituito l'Associazione di culturale e politica Carlo Cattaneo³⁵. Quest'ultima si trasformò nel 1965 nell'omonimo Istituto di studi e ricerche e venne fondata per ampliare le attività del gruppo in un luogo diverso da quello della rivista e della casa editrice, con lo scopo di sviluppare ricerche sull'analisi dei dati elettorali e sui fenomeni sociali commissionate da soggetti esterni come fondazioni e istituti privati³⁶. La redazione della rivista incontrò Waldemar A. Nielsen che, oltre a ri-

³⁴ NARA, RG 59, Department of State, CDF, 1955-59, b. 2200, 511.65, Educational Exchange: 1956 Foreign Leader Program, 26 marzo 1956.

³⁵ Sull'attività delle fondazioni americane all'interno della guerra fredda culturale americana si rinvia a M. E. Latham, *Modernization as Ideology. American Social Science and «Nation Building» in the Kennedy Era*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2000, pp. 21-68; G. Gemelli, *From Imitation to Competitive-Cooperation: The Ford Foundation and Management Education in Western and Eastern Europe (1950's-1970's)*, in *The Ford Foundation and Europe (1950's-1970's). Cross-fertilization of Learning in Social Sciences and Management*, a cura di G. Gemelli, Brussels, European Interuniversity Press, 1998, pp. 167-303; R. B. Fosdick, *The Story of the Rockefeller Foundation*, New York, Routledge, 1989, pp. 192-236.

³⁶ Carlo Cattaneo fu una delle figure più amate dal gruppo bolognese. Dando vita al progetto editoriale «Il Politecnico», pubblicato dal 1839 al 1845, fu tra i primi a proporre l'introduzione di una cultura che associava al sapere umanistico quello tecnico e scientifico. Cfr. R. Catanzaro, *La fondazione Istituto Carlo Cattaneo*, in *Le fondazioni culturali in Italia. Origini storiche e primi sviluppi istituzionali*, a cura di G. Gemelli, in «Società e Storia», 90 (2000), pp. 707-715.

coprire il ruolo di *Associate Director of International Affairs* presso la Fondazione Ford, fu tra le figure più significative appartenenti al mondo delle organizzazioni filantropiche americane del secolo scorso³⁷. Cavazza lo invitò a fare visita alla sede del Mulino, in occasione di un suo viaggio in Italia, previsto nei mesi di novembre e dicembre, per valutare le politiche d'intervento della Fondazione Ford nei paesi del Mediterraneo³⁸. L'incontro avvenne invece a Roma nel novembre del 1956, anche con l'aiuto di Sullam, che conosceva bene Nielsen, e grazie alla collaborazione di Mocerì. Inoltre, nell'ottobre del 1956, Cavazza incontrò Kenneth W. Thompson, direttore associato nel settore delle scienze sociali della Fondazione Rockefeller, anche lui venuto in Italia per cercare di organizzare forme di collaborazione con alcuni gruppi di studiosi italiani. Thompson trascorse diverse ore a contatto con la redazione del Mulino, analizzandone la composizione, l'orientamento politico e gli interessi di ricerca³⁹. La Fondazione Ford stanziò un finanziamento di 25.000 dollari, nel giugno del 1956, e di altri 16.000, nel giugno del 1962, per incentivare il lavoro del Comitato di studio sui problemi dell'Università italiana⁴⁰, promosso dall'associazione Cattaneo⁴¹. Nonostante al Mulino

³⁷ Waldemar A. Nielsen fu autore di due importanti testi sui finanziamenti e sulle operazioni culturali e filantropiche di alcune organizzazioni filantropiche americane come ad esempio la Carnegie, la Kellogg, la Ford, la Rockefeller, la Mellon, la DuPont, cfr. W. A. Nielsen, *The Big Foundations*, New York, Columbia University Press, 1972; G. Donors, *A New Anatomy of the Great Foundation*, New York, Truman Talley Books/E.P. Dutton, 1985.

³⁸ Ford Foundation Archives (FFA), Sleepy Hollow (NY), Log Files, L7-100, Mission to Europe - (W.A. Nielsen) lettera di Cavazza a Nielsen, Bologna, 6 agosto 1956.

³⁹ RAC, Rockefeller Foundation Records, Interviews, General Correspondence, 1952-57, Subgroup 1956, Europe, b. 71, f. 0647 B, *Diary of Trip to Europe*, 24 ottobre 1956. Oltre a Cavazza, Thompson incontrò, durante il suo viaggio in Italia, Battaglia, Mocerì, Chabod, Manlio Rossi-Doria, Domenico Demarco, Guglielmo Negri, Dwight Waldo.

⁴⁰ I componenti del Comitato di studio sui problemi dell'università italiana furono: Luigi Amirante, Giorgio Barbieri, Pietro Rescigno, Felice Battaglia, Cavazza, Contessi, Matteucci, Pedrazzi e Santucci. La riforma del sistema della formazione non era di certo nuovo nelle ricerche effettuate negli anni precedenti dal Mulino. In particolare, di questi argomenti si occupò Pedrazzi, pubblicando alcuni articoli apparsi sulla rivista (cfr. *La scuola senza riforma*, in «il Mulino», 1 (1951), pp. 1-10; *I problemi dell'Università italiana*, in «il Mulino», 10 (1955), pp. 751-762; *Dopo lo sciopero dei Professori*, in «il Mulino», 7 (1956), pp. 600-603; *Verso nuove tecniche di valutazione scolastica*, in «il Mulino», 2 (1955), pp. 99-133). Inoltre, fu dedicato un numero monografico, a cura del Comitato di studio sui problemi dell'università italiana, in «il Mulino», 9 (1957), pp. 567-667.

⁴¹ FFA, PA# 58-213, General Program, Committee for Study of Problem of the Italian University, Grants Notification Letter and Budget, 22 maggio 1958. Sul rifinanziamento del progetto si veda FFA, PA#62-377, Grants Notification Letter, 27 giugno 1962. Prima della notifica del secondo finanziamento vi fu uno scambio lettere fra Cavazza e Stanley T. Gordon tra il novembre del 1961 e il febbraio del 1962.

nessuno fosse qualificato come uno scienziato sociale, i membri della redazione riuscirono a sviluppare, nell'arco di un decennio, uno dei più importanti istituti che contribuì al rinnovamento delle scienze sociali e umane in Italia. Il comitato sull'università costituì uno dei maggiori interessi del gruppo bolognese in questo periodo, poiché riconosceva a un rinnovato sistema scolastico la creazione di un meccanismo di selezione della futura classe dirigente costruito sulla base delle nuove competenze tecniche necessarie all'analisi dei nuovi problemi sociali⁴².

L'analisi dell'attività di Mocerì risulta particolarmente interessante, poiché ci troviamo di fronte un caso molto singolare di *cross-fertilization* tra Italia e Stati Uniti nel primo decennio della guerra fredda. Molta letteratura è stata prodotta in questi anni per ricostruire i più disparati interessi che numerosi studiosi, di varie discipline, hanno coltivato negli Stati Uniti in soggiorni di studio di medio e lungo periodo instaurando, così, relazioni di ricerca che in alcuni casi si sono trasformate in definitivi trasferimenti in università o centri di ricerca d'oltre oceano. Mocerì, invece, ha compiuto un percorso inverso. Attratto dalle possibilità di formazione offerte dall'istituto crociano, una volta arrivato in Italia intraprese una brillante carriera diplomatica all'interno dell'USIS anche grazie alle possibilità che il percorso di specializzazione a opera dell'Istituto Italiano per gli Stati Storici mise a disposizione a numerosi studiosi della sua generazione. Negli anni a seguire, la sua ascesa nella United States Information Agency (USIA), che coordinava le attività dell'USIS dal 1953, fu costante: *acting public affairs officer* nell'ambasciata di Taiwan; membro del Naval War College; *deputy director for plans* all'Office of Policy and Plans presso la USIA; Public Affairs Office in Sudan; Public Affairs Office in Guinea; Edward R. Murrow Fellow presso la Fletcher School of Law and Diplomacy di Boston; *chief* all'Analysis and Evaluation Staff di Washington e, infine, *assistant director for research*, sempre nella capitale degli Stati Uniti. Nel 1974 gli fu conferito il prestigioso premio Edward R. Murrow per l'eccellenza nella diplomazia pubblica, conferito dalla Tufts University, e concluse la sua carriera con il pensionamento nel 1976. Mocerì svolse una parte decisiva della sua formazione in Italia e sviluppò una serie di politiche culturali che si rivelarono decisamente utili a diffondere la cultura americana nel Vecchio Continente nell'ottica di un progressivo ridimen-

⁴² Per iniziativa della rivista «il Mulino» si svolse nel 1958 un convegno di studi sul tema *Iniziativa di governo e problemi della scuola secondaria*, che prese in esame il piano decennale per la scuola presentato dal governo. Il convegno, presieduto da Felice Battaglia e Giovanni Enriques, fu introdotto da una relazione di Luigi Pedrazzi, sulla quale intervennero il senatore della DC Adone Zoli e Ugo La Malfa. Cfr. *Iniziativa di governo e problemi della scuola secondaria*, Atti del IV convegno degli amici e dei collaboratori de «il Mulino» (Bologna 29-30 novembre 1958), a cura di L. Pedrazzi, Bologna, il Mulino, 1959.

sionamento della forza comunista in Europa. Il caso di Mocerì dimostra, infine, che dal 1945 in poi, il dibattito sulla definizione delle linee guida della politica estera statunitense verso il nostro paese coinvolse diversi «attori locali» come riviste e case editrici, istituti di cultura, sindacati e leader politici anticomunisti, uomini dei media, organizzazioni non governative e la Chiesa cattolica. L'azione americana venne, quindi, modellata e modificata in relazione ai rapporti con questi soggetti e non semplicemente elaborata e direttamente emanata dalle alte sfere del governo. Questo prova che i rapporti transatlantici non si articolano in maniera unilaterale, ma che l'Italia e gli Stati Uniti si condizionarono reciprocamente e mescolarono le loro strategie negli anni della lotta al comunismo.

Una cattedra di storia e una biblioteca per l'ateneo: la diplomazia culturale statunitense e l'Università di Firenze

Stefano Luconi

Il fondamento della diplomazia culturale statunitense, al pari di quella degli altri Paesi che si affidano anche al *soft power* nei rapporti internazionali, è il principio secondo il quale la moltiplicazione delle interazioni con le altre nazioni per diffondere le proprie idee, la propria visione del mondo, il proprio sistema di valori e il proprio modello di società deve essere funzionale alla conquista di consenso all'estero e, quindi, al conseguimento dei propri obiettivi in politica estera¹. Sebbene il ricorso a questa strategia da parte degli Stati Uniti fosse emerso fin dal momento della loro stessa fondazione come nazione sovrana alla fine del Settecento, Washington sviluppò l'impiego della diplomazia culturale soprattutto nel periodo della guerra fredda, in quanto la contrapposizione all'Unione Sovietica non fu solo una mera rivalità geo-strategica ma anche e soprattutto uno scontro tra paradigmi sociali, economici e politici alternativi². In tale ambito, la promozione della conoscenza della storia, della letteratura, dell'arte e della cultura degli Stati Uniti nel suo complesso, valorizzandone i contenuti e smentendo gli stereotipi negativi, rappresentò uno degli strumenti di cui intese avvalersi Washington per contrastare la propaganda sovietica e per legittimare la propria aspirazione all'egemonia globale durante la guerra fredda³. Questo obiettivo fu perseguito nel mondo in generale e in Europa in particolare non

¹ Per il concetto di *soft power*, cfr. J. S. Nye, Jr., *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, New York, Public Affairs, 2004 (trad. it. *Soft Power. Un nuovo futuro per l'America*, Torino, Einaudi, 2005). Per il caso specifico degli Stati Uniti, cfr. anche *Soft Power and U.S. Foreign Policy. Theoretical, Historical and Contemporary Perspectives*, a cura di I. Parmar – M. Cox, New York, Routledge, 2010.

² R. T. Arndt, *The First Resort of Kings. American Cultural Diplomacy in the Twentieth Century*, Dulles, VA, Potomac Books, 2005; Michael L. Krenn, *The History of United States Cultural Diplomacy: 1770 to the President Day*, New York, Bloomsbury Academic, 2017. Per il contesto, cfr. F. Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*. Torino, Einaudi, 2009.

³ W.L. Hixon, *Parting the Curtain. Propaganda, Culture, and the Cold War, 1945-1961*, New York, St. Martin's Press, 1997; *The Cultural Cold War in Western Europe, 1945-1960*, a cura di G. Scott-Smith – H. Krabbendam, London, Frank Cass, 2003.

solo a livello della pubblicistica, indirizzata in prevalenza a una generica opinione pubblica, ma anche e soprattutto attraverso l'insegnamento di tali aspetti culturali a livello universitario, al fine di rivolgersi ai futuri ceti dirigenti delle nazioni nei cui atenei erano impartiti i corsi incentrati sugli Stati Uniti⁴.

In Italia questa strategia assunse un rilievo speciale, probabilmente per contrastare l'orientamento filocomunista di molti intellettuali del Paese⁵. Già nel 1950, infatti, l'ambasciata degli Stati Uniti si attivò con l'Università di Roma per l'avvio di un corso di Letteratura americana nell'ateneo della capitale⁶.

Il passaggio dalla presidenza democratica di Harry Truman a quella repubblicana di Dwight Eisenhower, tre anni più tardi, non comportò un cambiamento nella politica culturale di Washington, ma vide piuttosto il suo potenziamento. Nel 1953, infatti, la nuova amministrazione volle istituzionalizzare i suoi sforzi nel campo della diplomazia culturale. Costituì un apposito organismo federale, la United States Information Agency (USIA), che assorbì la preesistente rete di sedi di servizi di informazione all'estero del Dipartimento di Stato – lo United States Information Service (USIS), che in Italia aveva iniziato a essere costituito all'inizio del 1945, mentre la seconda guerra mondiale era ancora in corso⁷ – e fu incaricato di coordinare e sovrintendere a tali iniziative in un numero di Paesi del mondo che, al momento della massima espansione, raggiunse i 150⁸.

⁴ G. Scott-Smith, *Laying the Foundations. U.S. Public Diplomacy and the Promotion of American Studies in Europe*, in *Teaching and Studying U.S. History in Europe. Past, Present and Future*, a cura di S.L. Hilton - C.A. van Minnen, Amsterdam, VU University Press, 2007, pp. 47-61.

⁵ F. Anania, G. Tosatti, *L'amico americano. Politiche e strutture per la propaganda in Italia nella prima metà del Novecento*, Roma, Biliblink, 2000, pp. 113-133; L. Bruti Liberati, «Words, words, words». *La guerra fredda dell'USIS in Italia, 1945-1956*, Milano, CUEM, 2004; S. Tobia, *Advertising America. The United States Information Service in Italy (1945-1956)*, Milano, LED, 2008 (spec. pp. 251-254 per l'introduzione dei corsi di storia e letteratura degli Stati Uniti); A. Brogi, *Confronting America. The Cold War between the United States and the Communists in France and Italy*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2011, pp. 157-200. Per la recente ricostruzione di un'esperienza individuale particolare, cfr. *Bruno Zevi intellettuale di confine. L'esilio e la guerra fredda culturale italiana, 1938-1950*, a cura di F. Bello, Roma, Viella, 2019.

⁶ National Archives II (NAII), College Park, MD, Records of the Department of State, Record Group 59 (RG59), 1950-54, b. 2463, 511.65/3-250, Homer M. Byington, Jr. al Dipartimento di Stato, Roma, 2 marzo 1950.

⁷ Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (ASMAE), Roma, Fondo Direzione Generale degli Affari Politici, 1931-45, b. 100, fasc. 88/1, Ambasciata degli Stati Uniti a Ministero degli Affari Esteri, Roma, 28 febbraio 1945.

⁸ S. J. Parry-Giles, *The Eisenhower Administration's Conceptualization of the USIA: The Development of Overt and Covert Propaganda Strategies*, «Presidential Studies Quarterly», XXIV, 2004, pp. 263-276; N. J. Cull, *The Cold War and the United States Information Agency. American Propaganda and Public Diplomacy, 1945-1989*, New York, Cambridge University Press, 2008.

Nel 1954, il direttore dell'USIA per l'Italia, Neville E. Nordness, sostenne che una sola nazione europea meritava uno sforzo concentrato della sua agenzia. Tale Paese, a suo giudizio, era proprio l'Italia⁹. Del resto, fin dal proprio arrivo a Roma nel 1953, la nuova ambasciatrice dell'amministrazione Eisenhower, Clare Boothe Luce, manifestò al segretario di Stato John Foster Dallas l'intenzione di intensificare la diplomazia culturale in campo accademico. Luce, che era stata anche una giornalista e proveniva dal mondo della comunicazione, apprezzò l'approccio dell'USIA nel promuovere la conoscenza degli Stati Uniti¹⁰. Nello specifico, a suo avviso, occorre incoraggiare la diffusione degli *American Studies* nelle università italiane in modo che i «future leaders [in] Italy» fossero posti nella condizione di «appreciate [...] American democracy and identify their interests and aspirations with ours»¹¹.

In tale prospettiva, l'ambasciata seguì da vicino i primi passi dell'Istituto Post-Universitario per lo Studio dell'Organizzazione Aziendale (IPSOA), che nel 1952 l'industriale Adriano Olivetti aveva costituito a Torino, ispirandosi al modello statunitense dalla Business School della Harvard University¹². Inoltre, nel 1955, l'USIS favorì l'apertura di una sede della School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University a Bologna per offrire corsi di specializzazione, comprendenti anche gli *American Studies*, ai laureati in discipline storiche ed economiche¹³. A dimostrazione del rilievo attribuito a questa iniziativa, l'ambasciatrice Luce volle intervenire di persona all'inaugura-

⁹ NAII, RG59, 1950-54, b. 2466, 511.65/7-954, Memorandum of conversation, Special Information Project for Italy, Washington (DC), 9 luglio 1954.

¹⁰ J. R. Moskin, *American Statecraft. The Story of the U.S. Foreign Service*, New York, St. Martin's Press, 2013, p. 522. Sulla missione di Clare Boothe Luce in Italia, cfr. M. E. Guasconi, *L'altra faccia della medaglia. Guerra psicologica e diplomazia sindacale nelle relazioni Italia-Stati Uniti durante la prima fase della guerra fredda (1947-1955)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999, pp. 120-154; A. Brogi, *Ambassador Clare Boothe Luce and the Evolution of Psychological Warfare in Italy*, in «Cold War History», XII (2012), pp. 269-294.

¹¹ NAII, RG59, 1950-54, b. 2467, 511.65/4-3053, Clare Boothe Luce a John Foster Dulles, Roma, 30 aprile 1953.

¹² G. Gemelli, *Un esperimento in vitro: l'IPSOA di Torino (1952-1965)*, in *Scuole di management. Origini e primi sviluppi delle business schools in Italia*, a cura di G. Gemelli, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 55-106.

¹³ NAII, Records of the Foreign Service Posts of the Department of State, Record Group 84, Italy, Rome Embassy, Records of Clare Boothe Luce, 1955-57, b. 8, f. USIE 1955, *Semi-Annual USIS Report for Italy*, 1955, p. 17. Sul coinvolgimento dell'USIS nelle attività del centro bolognese della Johns Hopkins University, cfr. anche ASMAE, Fondo Ambasciata a Washington, b. 66, f. 1671; F. J. Rodríguez Jiménez, «Bridging the Atlantic gap». *Gli American Studies alla Johns Hopkins University di Bologna (1955-1969)*, in «Ventesimo Secolo», XII, 31 (2011), pp. 11-39.

zione del centro¹⁴. Come scrisse Angela Bianchini sulla rivista mensile dell'USIS, «Mondo Occidentale», il proposito del progetto era quello di fornire agli italiani elementi di informazione diretta sulla realtà statunitense, senza la mediazione di una propaganda ostile, e, quindi, la possibilità di «conoscere per poter scegliere» e di «sostituire il pregiudizio, il “sentito dire” con il “visto con i propri occhi”, la diffidenza con la realtà»¹⁵.

Però, anziché continuare ad affidarsi alle istituzioni accademiche statunitensi presenti in Italia, emerse ben presto la volontà di finanziare alcune università italiane per attivare corsi specifici nel settore degli Studi americani. L'insegnamento di queste discipline da parte degli atenei italiani sembrava, infatti, ottemperare a criteri di maggiore imparzialità e indipendenza agli occhi dei destinatari delle lezioni. In questo modo, sarebbe stato più facile confutare l'obiezione che tali corsi fossero un mero veicolo di propaganda statunitense rivolta agli studenti italiani.

Per i pluridecennali rapporti di Firenze con gli Stati Uniti, l'ateneo del capoluogo toscano divenne un laboratorio privilegiato della diplomazia culturale di Washington in ambito universitario. Nell'anno accademico 1954-1955, l'USIS finanziò l'insegnamento di un corso di Letteratura americana alla Facoltà di Lettere, che si aggiunse a quello inaugurato a Roma quattro anni prima e a un altro istituito a Venezia¹⁶. A tenerlo fu un docente statunitense, Peter Viereck, invitato dalla Commissione per gli Scambi Culturali tra l'Italia e gli Stati Uniti. Non si trattava di una figura qualsiasi, ma di un poeta di primo piano, vincitore del premio Pulitzer nel 1949, che il collega e giornalista Giovanni Giudici – al tempo impiegato presso l'ufficio stampa dell'USIS a Roma, per il quale lavorò dal 1949 al 1956, e direttore di «Mondo Occidentale» – riteneva addirittura il possibile erede di Thomas Stearns Eliot¹⁷.

¹⁴ S. Cassamagnaghi, *Immagini dell'America. Mass media e modelli femminili nell'Italia del secondo dopoguerra, 1945-1960*, Milano, FrancoAngeli, 2007, p. 99.

¹⁵ A. Bianchini, *L'Università americana e l'Europa*, in «Mondo Occidentale», II, 11 (1955), p. 57. Angela Bianchini aveva una conoscenza diretta della Johns Hopkins University. Ebraica costretta a lasciare l'Italia a causa delle leggi razziali del regime fascista, si era rifugiata negli Stati Uniti, dove aveva studiato a Baltimore, nel Maryland, presso il Dipartimento di Lingue Romanze nella *graduate school* della Johns Hopkins University dal 1941 al 1945, laureandosi con Leo Spitzer. Cfr. A. Bianchini, *Incontri*, Roma, Studium, 2016, pp. 9, 48, 52, 56.

¹⁶ NAI, RG59, 1955-59, b. 2199, 511.653/6-2255, ambasciata degli Stati Uniti al Dipartimento di Stato, Roma, 22 giugno 1955.

¹⁷ G. Giudici, *Fuori dalla terra desolata*, in «La Fiera Letteraria», 27 febbraio 1955, p. 1. Per i rapporti tra Viereck e Giudici, cfr. P. Avella, *La saggistica di Giovanni Giudici: ideologia, critica e teoria*, tesi di dottorato, Università di Milano, a.a. 2013-2014, relatrice L.V. Neri, pp. 38-40. Per Giudici e l'USIS, cfr. P. Magliani, *Rapporti intertestuali ne La vita in versi di Giovanni Giudici*, tesi

Mentre Viereck svolgeva le sue lezioni, l'USIS persuase l'ateneo fiorentino a introdurre anche un corso di Storia americana all'interno della Facoltà di Lettere. Fu il primo insegnamento di questa disciplina in tutta Italia e l'ambasciata a Roma non esitò a definire la sua attivazione come «perhaps the most heartening development in recent months» nell'ambito delle proprie iniziative culturali¹⁸. A ottenere questo risultato significativo fu soprattutto l'intensa opera di persuasione che il direttore della sede fiorentina dell'USIS, James Mocerì, un italoamericano di ascendenza siciliana, esercitò sui membri più influenti della Facoltà di Lettere. Come egli stesso ha ricordato,

After many exploratory discussions with most of my contacts in university circles I had a series of meetings with Giacomo Devoto, then Italy's most distinguished philologist and dean of the faculty of letters at the University of Florence. Devoto was quite aware of my links with Naples and Benedetto Croce. With considerable patience and in great detail he outlined for my benefit the very lengthy, complicated, indeed tortuous procedures that had to be followed [...]. The very first and possibly most difficult hurdle was the person of the professor of modern history. Without his consent the question could not even be brought before the faculty of letters for a vote. That person was Delio Cantimori, not only one of Italy's best historians but the most distinguished intellectual in the fold of the Italian Communist Party. Thanks to the diplomatic overtures of several friends, his consent was finally obtained¹⁹.

La convenzione con l'Università di Firenze prevedeva che l'USIS avrebbe finanziato il corso nell'anno accademico 1955-1956, con una possibile estensione al successivo, in attesa che il Ministero italiano della Pubblica Istruzione istituisse una cattedra *ad hoc*²⁰. In realtà, l'insegnamento fu sovvenzionato integralmente con fondi statunitensi fino all'anno accademico 1960-1961, cioè molto più a lungo del biennio previsto in origine. Washington, infatti, era disposta a inve-

di laurea magistrale, Università di Milano, a.a. 2014-2015, relatore S. Zatti, pp. 21-23.

¹⁸ NAI, RG59, 1950-54, b. 2467, 511.65/8-2654, John P. McKnight a United States Information Agency, Roma, 26 agosto 1954.

¹⁹ Association for Diplomatic Studies and Training, Foreign Affairs Oral History Project, intervista di James Mocerì con G. Lewis Schmidt, 22 maggio 1990: <http://www.adst.org/Readers/Italy.pdf>, ultimo accesso 7 dicembre 2019. Per Mocerì, cfr. «James Mocerì», *Seattle Times*, 18 marzo 2017: <https://www.legacy.com/obituaries/seattletimes/obituary.aspx?n=james-mocerì&pid=86814021&fhid=2630>, ultimo accesso 7 dicembre 2019. Cfr. anche i saggi di Francesco Bello e Ilaria Bernardi in questo fascicolo.

²⁰ P. Marassini, *Una facoltà improduttiva: lettere fra cultura e politica*, in *L'Università degli Studi di Firenze, 1924-2004*, Firenze, Olschki, 2004, p. 112.

stire in questo singolo corso 3.000 dollari all'anno per un massimo di dieci anni nell'ambito dell'attivazione di quattro corsi di discipline di americanistica in altrettante università italiane che, negli intenti dell'ambasciata a Roma, avrebbero dovuto riguardare non solo Storia americana a Firenze, ma anche Letteratura americana, Economia americana e Istituzioni americane in altri tre atenei. Le stime dell'USIS erano che, con una spesa complessiva di 120.000 dollari, sarebbe stato possibile creare in Italia quattro posti di ruolo – uno per ciascuna delle quattro discipline – scommettendo sul fatto che «at the end of ten years it is very unlikely that a university would discontinue such a chair»²¹.

Rispetto all'esperienza del corso di Letteratura americana, affidato a un *visiting professor* statunitense, nel caso di quello di Storia americana, l'USIS preferì sostenere *in toto* il costo di un docente italiano, anziché fornire *grants* per permettere all'Università di Firenze di avvalersi di professori statunitensi temporaneamente in Italia. La preoccupazione dell'USIS non era quella di assicurare la continuità didattica su cui, in ogni caso, non avrebbe avuto potere decisionale formale, poiché la scelta del docente restava una prerogativa dell'università. L'USIS si rifecce piuttosto a un principio, formulato nel 1955 dopo le prime sperimentazioni della diplomazia culturale americana in campo accademico in Italia, secondo cui la conoscenza di cosa fossero gli Stati Uniti avrebbe dovuto giungere «to Italians *through* Italians», ancora una volta per non dare adito al sospetto che i corsi fossero una forma di propaganda camuffata²². In questa prospettiva, l'insegnamento della storia sarebbe stato più suscettibile a questo tipo di insinuazioni rispetto a quello di una materia che meno si prestava a eventuali condizionamenti politici quale la letteratura. Inoltre, era ipotizzabile che gli studenti italiani che non stavano imparando o perfezionando l'inglese all'università avrebbero avuto non poche difficoltà a seguire le lezioni di un docente statunitense che non insegnasse in italiano.

Del resto, la continuità didattica non ci fu. Nell'arco di appena cinque anni accademici, infatti, a ricoprire l'incarico furono ben quattro docenti diversi, fino a una relativa stabilizzazione dell'insegnamento con l'anno accademico 1960-1961.

Il docente più indicato per il corso di Storia americana era Giorgio Spini, che Ernesto Sestan – ordinario di Storia medievale nella Facoltà di Lettere dell'ateneo fiorentino – riteneva, ancora a tre anni di distanza, «il più degno e, data la situazione di quegli studi in Italia, forse il solo degno di coprire quella

²¹ NAI, RG59, 1955-59, b. 2199, 511.653/7-1155, ambasciata degli Stati Uniti al Dipartimento di Stato, Roma, 6 giugno 1955.

²² United States Information Service, *Introducing the United States Information Service in Italy*, Roma, Apollon, 1955, p. 20.

cattedra»²³. Spini, però, proprio nel 1955, era divenuto ordinario di Storia moderna a Messina e non era quindi disponibile per tenere le lezioni a Firenze²⁴.

In mancanza di Spini, il prescelto fu Mauro Calamandrei, al tempo titolare di un corso di Storia americana alla Julliard School of Music di New York. Calamandrei era una figura apprezzata dall'ambasciata di Roma e il gradimento non era sorprendente²⁵. Nel 1949, infatti, era stato uno dei primi italiani a usufruire del programma Fulbright-Hays, il sistema di borse di studio ideato dal senatore J. William Fulbright dell'Arkansas per favorire lo scambio di studiosi e studenti tra gli Stati Uniti e il resto del mondo. Calamandrei aveva studiato storia delle religioni alla University of Chicago, conseguendo un dottorato nel 1953²⁶. Dopo che ebbe svolto il corso nell'anno accademico 1955-1956, a Calamandrei fu rinnovato l'incarico per il 1956-1957²⁷. Però, a seguito della sua decisione di tornare negli Stati Uniti nel 1957, si pose il problema di individuare un nuovo docente che mantenesse attivo il corso in attesa della trasformazione dell'incarico in un posto di ruolo.

Nel 1955 l'USIS aveva perorato presso il Ministero della Pubblica Istruzione la creazione di quattro cattedre di materie attinenti all'americanistica negli atenei italiani, facendo affidamento sulla disponibilità del titolare del dicastero – il socialdemocratico Paolo Rossi – a incoraggiare lo studio degli Stati Uniti in ambito universitario²⁸. Dopo che Rossi ebbe dato il suo assenso al progetto, la Facoltà di Lettere di Firenze cercò di farsi attribuire l'insegnamento di Storia

²³ Scuola Normale Superiore (SNS), Centro Archivistico, Pisa, Fondo Ernesto Sestan, f. *Lamanna Paolo*, Ernesto Sestan a Paolo Lamanna, Firenze, 11 settembre 1958.

²⁴ S. Rogari, *Lo storico e il maestro*, in «Rassegna Storica Toscana», LIII (2007), pp. 4-5.

²⁵ Biblioteca Umanistica, Università di Firenze (BU), *Registro verbali adunanze Facoltà dal 19.1.1952 al 12.06.57* (RVAF52-57), p. 215, 23 marzo 1955; NAI, RG 59, 1955-1959, b. 2199, 511.653/4-1955, Neville E. Nordness al Dipartimento di Stato, Roma, 19 aprile 1955.

²⁶ Commissione per gli Scambi Culturali tra l'Italia e gli Stati Uniti, *Annuario dei borsisti italiani, 1949-1993 (Programma Fulbright-Hays)*, Roma, Edindustria, Centro per le Comunicazioni d'Impresa, 1993, p. 161; «Calamandrei Mauro», *New York Times*, 11 luglio 2010, p. A22. Sul programma Fulbright-Hays, cfr. W. Johnson – F. J. Colligan, *The Fulbright Program. A History*, Chicago, University of Chicago Press, 1965; H. Johnson – B. M. Gwertzman, *Fulbright. The Dissenter*, Garden City (NY), Doubleday, 1968, pp. 107-115. Sulla sua attuazione in Italia, cfr. Bruti Liberati, «*Words, words, words*», cit., pp. 211-213.

²⁷ BU, RVAF52-57, p. 284, 7 luglio 1956.

²⁸ S. Skard, *American Studies in Europe. Their History and Present Organization*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1958, p. 491; NAI, RG59, 1955-59, b. 2200, 511.653/8-1855, James Mocerì al Dipartimento di Stato, Roma, 18 agosto 1955.

americana perché la materia vi era già insegnata²⁹. Il candidato ideale per l'istituenda cattedra era ancora una volta Spini, che proprio nell'anno accademico 1956-1957 aveva iniziato a insegnare Storia americana all'Università di Messina³⁰. Tuttavia, la sua lontananza da Firenze non rese possibile che gli venisse affidato l'incarico provvisorio, in attesa che il Ministero creasse un posto di ruolo al quale Spini avrebbe potuto trasferirsi dalla Sicilia. Il sostituto temporaneo di Calamandrei per l'anno accademico 1957-1958 fu Rodolfo Mosca, ordinario di Storia dei trattati nella Facoltà di Scienze Politiche di Firenze, sostenuto anche dal nuovo direttore della sede dell'USIS del capoluogo toscano, John Stoddard³¹. Mosca aveva collaborato con Calamandrei e con l'USIS per un seminario su *Woodrow Wilson e le riforme dell'età progressista* nell'aprile del 1957 e, nello stesso anno, aveva iniziato a tenere corsi presso la sede bolognese della Johns Hopkins University³². Nel successivo anno accademico, grazie al ritorno di Spini a Firenze per la chiamata come ordinario di Storia moderna alla Facoltà di Magistero, fu possibile attribuirgli l'affidamento di Storia americana³³. Nondimeno, i tempi per la creazione della cattedra furono rallentati dalla caduta del governo presieduto da Antonio Segni, di cui Rossi era membro, nel maggio del 1957³⁴. Il successore di Rossi, Aldo Moro, non mostrò particolare interesse per la promozione degli studi di americanistica³⁵. Come scrisse Sestan al rettore Paolo Lamanna alla metà di settembre del 1958, «alla istituzione di

²⁹ BU, RVAF52-57, p. 261, 28 febbraio 1956; NAI, RG59, 1955-59, b. 2200, 511.653/1-456, Philip J. Conley a Louis Hartz, Roma, 13 marzo 1956.

³⁰ Per le dispense di alcuni di questi corsi, cfr. G. Spini, *Inghilterra e America nel secolo XVII. Le origini coloniali degli Stati Uniti. Riassunti delle lezioni di Storia moderna tenute nell'anno acc. 1952-53 dal Prof. Giorgio Spini*, Roma, Perella, 1953; Id., *La democrazia americana da T. Jefferson ad A. Jackson (1800-1837). Appunti delle lezioni tenute dal Prof. Giorgio Spini*, Messina, Edizioni Ferrara, 1957.

³¹ BU, *Registro verbali adunanze Facoltà dal 19.10.1957 al 14.10.1963* (RVAF57-63), p. 2, 19 ottobre 1957.

³² NAI, RG 59, 1955-59, b. 2198, 511.65/6-1057, Charles F. Blackman al Dipartimento di Stato, Roma, 10 giugno 1957; ivi, b. 2202, 511.653/10-2957, *Bologna Center General Information, 1957-1958*, 1957, p. 2; F. Curato, *Ricordo di Rodolfo Mosca*, in R. Mosca, *Le relazioni internazionali nell'età contemporanea*, a cura di M. Petricoli, Firenze, Olschki, 1981, p. 8.

³³ BU, RVAF57-63, p. 53, 21 giugno 1958; Rogari, *Lo storico e il maestro*, cit., p. 5.

³⁴ NAI, RG59, 1955-59, b. 2198, 511.65/2-359, Alfred V. Boerner a United States Information Agency, Roma, 3 febbraio 1959.

³⁵ Sulla politica di Moro nella veste di ministro della Pubblica Istruzione, cfr. A. Canestri, *Aldo Moro, ministro della Pubblica Istruzione*, in *Aldo Moro. Cattolicesimo e democrazia nell'Italia repubblicana*, Atti del convegno (Alessandria, 29-30 maggio 1982), Alessandria, Istituto di Storia della Resistenza in Provincia di Alessandria, 1983, pp. 115-128.

quella cattedra presso la nostra Facoltà a partire dal nuovo anno accademico, non osta nessuna difficoltà; basta la firma del Ministro»³⁶. Ma tale firma tardava a essere apposta. Non a caso, poche settimane più tardi, Sestan ricevette una lettera allarmata di Delio Cantimori, non priva di sarcasmo, per sollecitarlo a esercitare ulteriori pressioni sul rettore perché «la cosa Spini è di nuovo in pericolo (occorre che noi rinunciamo espressamente ad avere una cattedra quando ce la offriranno alla prossima distribuzione di caramelle)»³⁷. Il progetto fu rilanciato solo con il ritorno di Segni a Palazzo Chigi e la nomina di Giuseppe Medici al dicastero della Pubblica Istruzione nel 1959³⁸. Nel frattempo la Facoltà di Lettere, in parallelo all'USIS, aveva più volte reiterato la richiesta al Ministero per la creazione di un posto di ruolo di Storia americana a Firenze³⁹. È significativo della sinergia tra l'ateneo e l'USIS il fatto che il rettore Lamanna riferisse al Consiglio di Facoltà sull'iter della pratica in base non solo ai colloqui con il direttore generale dell'Istruzione Superiore del Ministero ma anche grazie alle informazioni ricevute dal direttore dell'USIS di Firenze⁴⁰. L'influenza dell'USIS sulla promozione dell'insegnamento di Storia americana a Firenze è attestata anche da un'altra considerazione. A causa di temporanei impedimenti burocratici al rinnovo dell'incarico a Spini nell'anno accademico 1959-1960, la Facoltà decise di affidare il corso a Delio Cantimori. Questi si era allontanato dal Partito comunista dopo i fatti di Ungheria del 1956⁴¹, ma il permanere del suo progressismo non lo collocava in sintonia ideologica con il governo degli Stati Uniti. Eppure, dichiarò al consiglio di Facoltà che subordinava l'accettazione dell'incarico al «consenso dell'USIS, se necessario»⁴². L'insistenza della Facoltà e le pressioni dell'USIS furono appagate nel 1960, quando il Ministero della Pubblica Istruzione accolse la richiesta dell'istituzio-

³⁶ Sestan a Lamanna, cit.

³⁷ SNS, Fondo Sestan, f. *Cantimori Delio*, Delio Cantimori a Ernesto Sestan, Firenze, 31 ottobre 1958.

³⁸ NAI, RG59, 1955-59, b. 2198, 511.65/4-759, Alfred V. Boerner a United States Information Agency, Roma, 7 aprile 1959.

³⁹ BU, RVAF57-63, pp. 34-35, 62, 21 aprile e 12 novembre 1958.

⁴⁰ BU, RVAF57-63, p. 40, 5 maggio 1958.

⁴¹ P. Craveri, *Cantimori, Delio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975, vol. XVIII, p. 289; G. Manacorda, *Lo storico e la politica. Delio Cantimori e il partito comunista*, 1979, ora in Id., *Il movimento reale e la coscienza inquieta. L'Italia liberale e il socialismo e altri scritti tra storia e memoria*, a cura di C. Natoli - L. Rapone - B. Tobia, Milano, FrancoAngeli, 1992, pp. 236-242.

⁴² BU, RVAF57-63, pp. 102-3, 9 marzo 1959.

ne della cattedra di Storia americana⁴³. Non ebbero, però, ancora fine le travagliate vicende di questo insegnamento in riva all'Arno. Un'impasse di tre anni sulla chiamata di Spini da parte della Facoltà di Lettere indusse il Ministero a trasferire la cattedra nel novembre del 1963 alla Facoltà di Magistero, presso la quale si era stabilizzato l'insegnamento di Letteratura nordamericana, ricoperto da Marcello Pagnini, già quattro anni prima, nel 1959⁴⁴. Quindi, sia pure in una sede meno prestigiosa accademicamente, l'USIS riuscì a centrare il suo obiettivo per Storia americana.

Oltre a concorrere alla nascita dell'insegnamento di Storia americana a Firenze, l'USIS dette un ulteriore contributo al successivo sviluppo della disciplina. Fornì agli studenti e ai docenti gli strumenti materiali per studiare, svolgere le loro ricerche e redigere le tesi di laurea.

Il Dipartimento di Stato di Washington considerava le biblioteche uno strumento di politica estera fino dalla metà degli anni Trenta, quando – in collaborazione con l'American Library Association – aveva cercato di sfruttarle per contenere la diffusione dell'ideologia nazi-fascista in America Latina⁴⁵. Un rapporto del 1952 ribadì il ruolo fondamentale della «circolazione di libri americani all'estero» per suscitare sentimenti favorevoli agli Stati Uniti in Paesi stranieri⁴⁶.

All'inizio degli anni Cinquanta la rete dell'USIS in Italia raggiunse la sua massima espansione: abbracciava dieci città (Milano, Roma, Firenze, Napoli, Palermo, Genova, Torino, Bologna, Venezia e Bari) e impiegava complessivamente 61 cittadini statunitensi e 237 italiani⁴⁷. In particolare, gestiva cinque biblioteche vere e proprie a Roma, Napoli, Firenze, Milano e Palermo, mentre negli altri centri erano presenti più semplici sale di lettura annesse agli uffici dell'a-

⁴³ BU, RVA57-63, pp. 252-56, 30 dicembre 1960; Marassini, *Una facoltà improduttiva*, cit., p. 118.

⁴⁴ BU, RVA57-63, p. 480, 14 ottobre 1963; *Modifiche allo Statuto dell'Università di Firenze riguardo alla Facoltà di Magistero dal 1954 al 1969*, in *Documenti e ricerche per la storia del Magistero*, a cura di G. Di Bello – A. Mannucci – A. Santoni Rugiu, Firenze, Manzuoli, 1980, p. 282; G. Di Bello, *Dall'Istituto superiore di Magistero alla Facoltà di Scienze della Formazione: le trasformazioni di un'istituzione universitaria a Firenze*, in *Formazione e società della conoscenza. Storie, teorie, professionalità*, Atti del convegno di studi (Firenze, 9-10 novembre 2004), a cura di Ead., Firenze, Firenze University Press, 2006, p. 20.

⁴⁵ G. E. Kraske, *Missionaries of the Book. The American Library Profession and the Origins of United States Cultural Diplomacy*, Westport (CT), Greenwood Press, 1985.

⁴⁶ *Background Information for the Committee on Books Abroad*, 1952, cit. in A. Marinello, *L'editoria e la United States Information Agency*, in «La Fabbrica del Libro. Bollettino di Storia dell'Editoria in Italia», XVII, 1 (2011), p. 21.

⁴⁷ P. S. Canale, *Biblioteche USIS. American library a Palermo*, in «Medieval Sophia», 14 (2013), p. 123.

genza ma aperte a lettori esterni⁴⁸. Tuttavia, alla metà del decennio successivo, ragioni amministrative e scelte politiche causarono la chiusura di alcuni uffici locali dell'USIS e, conseguentemente, delle biblioteche con volumi di storia, letteratura, arte e cultura statunitense che l'agenzia gestiva in Italia. Da un lato, l'esigenza di ridimensionare le uscite nel bilancio del Dipartimento di Stato determinò la soppressione di alcune sedi per contenere le spese. Dall'altro, lo spostamento del fulcro della guerra fredda dall'Europa ai Paesi emergenti implicò che «the priorities of other areas of the world require the expenditure of Agency funds elsewhere», come scrisse David Parson, il *congressional liaison* dell'USIA al Senatore George McGovern che aveva chiesto lumi proprio sulla cessazione delle attività dell'USIS a Firenze⁴⁹.

Tra le biblioteche che caddero sotto la scure di Washington, infatti, c'era anche quella del capoluogo toscano, ospitata a Palazzo Ferroni in via Tornabuoni, un luogo particolarmente rinomato da studenti e ricercatori dell'università. Anna Maria Martellone, che sarebbe succeduta a Spini nell'insegnamento di Storia americana a Magistero, divenendo professore ordinario della disciplina nel 1980, ha ricordato con tratti quasi idilliaci questo «posto comodo, ben illuminato e persino ben riscaldato, a scaffali aperti, dove la cortese ed efficiente bibliotecaria non ti chiedeva mai se ti stavi educando sugli Stati Uniti leggendo doverosamente qualcosa di *American*» che le permise un primo superamento delle restrizioni sulle «intellectual sources» per chi era interessato agli Stati Uniti ma viveva in Italia⁵⁰. Una ex bibliotecaria, Adalgisa Pedani, ha confermato che la sede di Palazzo Ferroni attirava soprattutto giovani, desiderosi di informarsi sugli Stati Uniti, e che la direzione veniva incontro alle loro richieste, consapevole di contribuire alla formazione dell'immagine degli Stati Uniti tra le nuove generazioni⁵¹.

Alla biblioteca fiorentina dell'USIS aveva dato un impulso specifico Mocerì, da

⁴⁸ Anania, Tosatti, *L'amico americano*, cit., p. 119.

⁴⁹ Sezione Nordamericana della Biblioteca Umanistica, Università di Firenze (SNBU), Firenze, Fondo Biblioteca Americana (BA), f. Prof. Spini, David Parson a George McGovern, 15 dicembre 1964, allegato a Herbert Oerter a Giorgio Spini, Vermillion (SD), 21 dicembre 1964.

⁵⁰ A. M. Martellone, *Da Firenze a Firenze via Massachusetts. Una storia (americana) di incontri*, in *Vespucchi, Firenze e le Americhe*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 22-24 novembre 2012), a cura di G. Pinto – L. Rombai – C. Tripodi, Firenze, Olschki, 2014, pp. 407-408; A. M. Martellone, *American Encounters, Brief and Otherwise*, in *The Fulbright Difference, 1948-1992*, a cura di R. T. Arndt – D. L. Rubin, New Brunswick (NJ), Transaction Publishers, 1993, p. 100.

⁵¹ Testimonianza di Adalgisa Pedani cit. in S. D'Agati, *The United States Information Agency and Italy during the Johnson Presidency, 1963-1969*, tesi di dottorato, Christ's College, Cambridge (UK), 2015, p. 288.

sempre convinto assertore dell'importanza delle biblioteche per la diplomazia culturale statunitense, nonostante alcune resistenze del Dipartimento di Stato soprattutto per gli oneri finanziari che comportavano⁵². A giudizio proprio di Mocerì,

In a city with a great tradition of private libraries and semi-private libraries belonging to generally restricted scholarly societies (sometimes centuries-old), I wanted the open-shelved USIS library to be as rich in its holdings as possible. So much of what had been published in America during the Fascist era and the war years was virtually unknown in Italy, exception being made for a handful of specialists. Moreover, given Florentine pride in the city's great literary traditions, I made every effort to ensure that our library had the most substantial holdings in American literature and literary magazines in all of Italy⁵³.

Lo stesso Mocerì non perdeva occasione di promuovere la biblioteca dell'USIS presso intellettuali e accademici universitari fiorentini. Per esempio, a Piero Calamandrei, professore ordinario di procedura civile alla Facoltà di Giurisprudenza, che gli aveva chiesto informazioni su testi riguardanti il regime delle radiotrasmissioni negli Stati Uniti, oltre a consigliare uno studio di Llewellyn White, non mancò di aggiungere che «il volume che le segnalo è a Sua completa disposizione per il prestito presso la nostra American Library»⁵⁴.

La soppressione della biblioteca nel 1964 non comportò la dispersione o la distruzione del suo ingente patrimonio librario. Opportunamente consigliata da Spini, l'USIS donò nella forma di un «prestito illimitato» le circa 12.000 unità, tra volumi e fascicoli di riviste, della sede di Firenze all'ateneo locale⁵⁵, dando così vita al nucleo originario dell'attuale Sezione Nordamericana della Biblioteca Umanistica, oggi collocata presso il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo in via San Gallo 10, ma al tempo situata in via del Parione 7 e denominata Biblioteca Americana. Alla sua inaugurazione, il 24 giugno 1964, volle presenziare l'ambasciatore statunitense in Italia, George Frede-

⁵² K. Wimmel, *USIS Libraries: The «Neglected Institution»*, in «USIA World», IX, 4 (1990), p. 2.

⁵³ Intervista di James Mocerì, cit.

⁵⁴ Istituto Storico per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, Firenze, Fondo Piero Calamandrei, f. 26.1.73, James Mocerì a Piero Calamandrei, Firenze, 28 giugno 1954. Il libro in questione era L. White, *The American Radio*, Chicago, University of Chicago Press, 1947.

⁵⁵ SNBU, BA, f. *Prof. Spini*, Giorgio Spini a Roberto Bolaffio, Firenze, 30 ottobre 1964.

rick Reinhardt⁵⁶. Dall'ex biblioteca USIS di via Tornabuoni provennero pure pezzi del mobilio quali sedie, tavoli e cataloghi a schede cartacee, tutt'oggi ancora presenti nei locali di via San Gallo 10 nonostante l'informatizzazione della ricerca bibliografica. Inoltre, l'USIS si impegnò a fornire alla biblioteca nuovi volumi che fossero pervenuti nelle sue disponibilità e l'abbonamento ad alcuni periodici statunitensi. Infine, coprì lo stipendio di un bibliotecario a tempo pieno per un anno e di un secondo collaboratore per sei mesi a partire dal 1° luglio 1964. In cambio, l'Università di Firenze acconsentì a non restringere l'accesso alla biblioteca ai soli docenti, studenti e personale dell'ateneo per aprirlo al pubblico, ammettendo al prestito dei volumi chiunque fosse residente nel distretto consolare di Firenze che, al tempo, comprendeva la Toscana, l'Emilia (eccetto le province di Parma e Piacenza), la Repubblica di San Marino e la provincia di Rovigo⁵⁷. Il sostegno finanziario dell'USIS alla biblioteca arrivò a coprire anche spese di gestione ordinaria. Per esempio, dopo l'inaugurazione della struttura, l'USIS assicurò la disponibilità del materiale di cancelleria e si fece carico della rilegatura dei libri⁵⁸. Inoltre, tra il 1964 e il 1969 l'USIS «fornì direttamente buona parte dei servizi di ordinazione, schedatura e catalogazione delle pubblicazioni»⁵⁹. Il 23 gennaio 1970 il «prestito illimitato» fu trasformato in «donazione»⁶⁰.

Anche dopo il passaggio della sua ex biblioteca all'ateneo fiorentino, l'USIS cercò di fare il possibile per sostenerla. Per questi interventi, a fronte dei «primi inconsistenti contributi degli anni 1964-1969» provenienti dall'università, anche a distanza di anni, l'USIS ottenne attestazioni di riconoscenza da parte dei docenti che si avvalevano della biblioteca e la gestivano sotto l'egida dell'Istituto di Studi Americani⁶¹. Perfino quando si trattò di collocare un cartello per indicare l'ubicazione dei locali, all'interno del complesso di via del Parione, a

⁵⁶ Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Magistero, *Istituto di Studi Americani e Biblioteca Americana*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 1964, p. 1.

⁵⁷ SNBU, BA, f. *Consolato USA a Firenze, Agreement and Terms of Grant between the University of Florence and the United States of America*, allegato a USIS Italy a Mario Materassi, Roma, 26 ottobre 1987.

⁵⁸ SNBU, BA, f. *Consiglio direttivo*, Istituto di Studi Americani e Biblioteca Americana, *Programma di attività*, a.a. 1964-1965, p. 3.

⁵⁹ SNBU, BA, f. *Comitato di iniziativa Nuovo Istituto, Progetto Nuovo Istituto*, 1975, p. 1.

⁶⁰ SNBU, BA, f. *Donazioni da privati, Atto di donazione*, repertorio n. 702, 23 gennaio 1970.

⁶¹ SNBU, BA, f. *Consiglio direttivo, Richiesta di riconoscimento della Biblioteca Americana*, s. d. [ma ottobre 1980], allegato a Consiglio di Istituto, *Verbale del Consiglio di Istituto dell'Istituto di Studi Americani*, 15 ottobre 1980, p. 1.

beneficio degli utenti «l'USIS ne procurerà uno – da mettere sotto il loggiato, vicino all'ingresso del Magistero»⁶².

Spini riuscì a salvare dal macero anche alcune centinaia di volumi di altre ex biblioteche dell'USIS in Italia, facendole confluire nella biblioteca ceduta all'Università di Firenze quando non si trattava di doppioni di testi già esistenti. Cercò anche di stimolare ulteriori investimenti da parte del governo di Washington nella promozione della cultura americana nel capoluogo toscano, rammaricandosi di non trovare un'adeguata risposta e che l'ambasciata avesse deciso di gestire la situazione fiorentina da Roma anziché in loco. Per esempio, profondamente deluso per la chiusura dell'ufficio dell'USIS a Firenze, Spini si dolse con il collega statunitense Herbert Oerter che

a cultural work requires on-the-spot initiatives and personal contacts, which can assured only by a certain number of strategically placed local agencies. Our Italian cultural work in Spain is not limited only to Madrid: however we are not rich, we feel the need of supporting an Institute di Cultura also in Barcelona. [...] Has Uncle Sam become more pennyless than Mammy Italy? While the USIS closes its office the defeated Germans' Institute has bought and inaugurated a splendid new seat to affair its permanent presence in Florence. Incidentally, it is rumoured that it spends not less than one million lire a month only to buy books. [...] the US Government should meet the cultural competition of the other western countries with not less adequate weapons⁶³.

In seguito, il patrimonio della Biblioteca Americana si arricchì ulteriormente con la donazione della riproduzione su microfiche delle ristampe di circa 4.000 pubblicazioni, rare e ormai fuori commercio, riguardanti gli Stati Uniti e risalenti soprattutto al periodo compreso tra l'inizio dell'Ottocento e la guerra civile. Quest'ultimo lascito risalì al triennio 1967-1969 e fu fatto, grazie «all'interessamento dell'USIS» nella persona dell'addetto culturale dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, dal presidente della casa editrice che aveva pubblicato le microfiche, l'ex membro democratico della Camera dei Rappresentanti e già sindaco di Louisville, in Kentucky, Charles Farnsley⁶⁴. In particolare la collezione fu donata all'USIS che, a sua volta, la mise «a disposizione [...] in depo-

⁶² SNBU, BA, f. *Consiglio direttivo*, Comitato Esecutivo dell'Istituto di Studi Americani, *Verbale delle sedute del 10 e 17 ottobre 1964*, p. 2.

⁶³ SNBU, BA, f. *Prof. Spini*, Giorgio Spini a Herbert Oerter, Firenze, 1 gennaio 1965.

⁶⁴ M. M., «Prezioso dono al Magistero fiorentino», *La Nazione*, 20 febbraio 1967, p. 7; P. Russo, *Biblioteche e collezioni americane in Italia*, in «Bollettino del Comitato di Coordinamento per gli Studi di Storia Americana», 1 (1972), pp. 27-31.

sito permanente» all'Università di Firenze⁶⁵.

Il contributo del governo di Washington all'incremento delle raccolte della Biblioteca Nordamericana proseguì anche negli anni successivi. Per esempio, nell'ottobre del 1987, mentre la guerra fredda stava ormai volgendo al termine con il presidente americano Ronald Reagan e il leader sovietico Michail Gorbačëv che si accingevano a firmare il trattato sulle *Intermediate-range Nuclear Forces* che avrebbe posto fine alla corsa al riarmo atomico tra le due superpotenze, l'ambasciatore statunitense Maxwell Rabb volle recarsi di persona a Firenze per effettuare una ulteriore donazione di 619 pezzi, tra volumi e microfilm, alla Biblioteca Nordamericana⁶⁶.

Infine, l'USIS aiutò il consolidamento dell'americanistica all'Università di Firenze fornendo finanziamenti parziali per l'organizzazione di importanti convegni internazionali e per la pubblicazione dei volumi dei relativi atti⁶⁷. Tale funzione fu proseguita dall'Ufficio Culturale dell'ambasciata di Roma per asse successive di pari rilievo, anche dopo la conclusione della guerra fredda⁶⁸.

Questa sintetica ricostruzione non deve indurre a concludere frettolosamente che l'ateneo fiorentino si fosse ridotto a un sofisticato megafono per la propaganda culturale a sostegno delle posizioni del governo degli Stati Uniti. Spini per primo era consapevole dell'ambiguità programmatica dell'USIS e ne prese le distanze a tutela della propria indipendenza intellettuale e accademica. Al già menzionato Oerter, per esempio, scrisse che

To put it brutally, the USIS is supposed to be a cultural institution whose services all sensible Italians must welcome, and a propaganda agency whose activity in our territory cannot be welcomed by Italians thoughtful of their National inde-

⁶⁵ SNBU, BA, f. *Farnsley*, *Memorandum per il ricevimento all'Hon. Charles Farnsley e signora e ai dirigenti dell'USIS*, s. d. [ma febbraio 1967], p. 1.

⁶⁶ M. M. «Un americano alla scoperta di Prato», *La Nazione*, 15 ottobre 1987, p. 6; «Donazione Usa», *La Città*, 15 ottobre 1987, p. 10.

⁶⁷ *Il simbolismo nella letteratura nord-americana*, Atti del Symposium di Studi Americani (Firenze, 27-29 novembre 1964), Firenze, La Nuova Italia, 1965; *Italia e Stati Uniti nell'età del Risorgimento e della guerra civile*, Atti del II Symposium di Studi Americani (Firenze, 27-29 maggio 1966), Firenze, La Nuova Italia, 1969; *Gli italiani negli Stati Uniti. L'emigrazione e l'opera degli italiani negli Stati Uniti d'America*, Atti del III Symposium di Studi Americani (Firenze, 27-29 maggio 1969), Firenze, Istituto di Studi Americani, 1972.

⁶⁸ *Fra Toscana e Stati Uniti. Il discorso politico nell'età della Costituzione americana*, Atti del Convegno «Pensiero politico toscano e pensiero politico-istituzionale americano» (Firenze, 28-30 novembre 1986), a cura di A. M. Martellone – E. Vezzosi, Firenze, Olschki, 1989; *Towards a New American Nation? Redefinitions and Reconstruction*, Atti del Convegno (Firenze, 24-26 marzo 1994), a cura di A. M. Martellone, Shaffordshire, Keele University Press, 1995.

pendence and dignity. Maybe we are wrong, but we presume that we are grown up enough to choose for whom we have to vote without the help of foreign persuaders, as you presume to be able to choose between Mr. Goldwater and Mr. Johnson without our light. As we do not flood you with anti-Goldwater propaganda, we can not see why the USIS floods us with anti-communist stuff, usually of the cheapest kind by the way⁶⁹.

Un'ulteriore attestazione dell'indipendenza di Spini e, di conseguenza, anche della piena autonomia da Washington dell'università in cui insegnava viene da un volumetto, *America 1962*, esile per numero di pagine ma non per la densità del contenuto, che dette alle stampe nel 1962. In questo testo, cantando fuori dal coro dei progressisti italiani, Spini non esitò a stigmatizzare l'opportunismo dell'amministrazione Kennedy in politica estera e sulla questione razziale, imputandole anche di non voler rompere i rapporti con regimi autoritari come la dittatura portoghese di Antonio Salazar e di mancare di una reale volontà politica di realizzare l'integrazione degli afro-americani, soprattutto nel campo dell'istruzione⁷⁰.

L'esercizio della propria libertà intellettuale da parte di Spini si riversò non solo sull'insegnamento di Storia americana e sulle attività della cattedra, ma anche sulle ricerche riguardanti gli Stati Uniti svolte in generale all'interno dell'ateneo. Tale atteggiamento contribuisce a smentire l'affermazione di Simona Tobia secondo cui «the introduction of courses of American studies into Italian universities is another example of the recruitment of liberal scholars» da parte del governo americano nell'ambito delle politiche statunitensi di diplomazia culturale⁷¹. Infatti, ad esempio, sebbene la prima metà degli anni Settanta fosse stata connotata dal riflusso conservatore della presidenza del repubblicano Richard M. Nixon a Washington, all'Università di Firenze si moltiplicarono le tesi assegnate su periodici anarchici italo-americani come «L'Adunata dei Refrattari», «Cronaca Sovversiva» e «Il Martello», cioè su tematiche che non erano assolutamente allineate con l'orientamento ideologico del governo americano dell'epoca⁷². Questo risultato fu possibile grazie anche alla collabo-

⁶⁹ SNBU, BA, Spini a Oerter, cit.

⁷⁰ G. Spini, *America 1962. Nuove tendenze della sinistra americana*, Firenze, La Nuova Italia, 1962, spec. pp. 24-28, 49-50.

⁷¹ Tobia, *Advertising America*, cit., p. 20.

⁷² R. Batalocco, «L'Adunata dei Refrattari», 1939-1949, a.a. 1969-1970, relatore G. Cerrito; R. Cappelli, «Cronaca Sovversiva», a.a. 1969-1970, relatore G. Cerrito; F. Zazzeroni, «L'Adunata dei Refrattari» dal 1950 al 1969, a.a. 1970-1971, relatore G. Cerrito; A. Dadà, «Il Martello», *New York (1916-46)*, a.a. 1971-1972, relatore G. Cerrito; S. Giuliattini, *Per la storia*

razione di docenti di altre discipline, come Gino Cerrito, che era stato assistente di Spini a Messina e lo aveva poi seguito a Firenze per insegnare storia contemporanea alla Facoltà di Magistero⁷³. Allo stesso modo, mentre Nixon inneggiava alla «Silent Majority», i cui componenti non protestavano, non si drogavano e non portavano i capelli lunghi, a Firenze veniva discussa una tesi su quel movimento studentesco che il presidente statunitense così tanto aborrisce⁷⁴. Inoltre, nell'anno accademico 1973-1974, nell'ambito del corso di storia americana fu chiamato a tenere un ciclo di lezioni su *Il movimento operaio americano e l'emigrazione italiana negli Stati Uniti* Rudolph J. Vecoli, docente statunitense sì, ma anche inveterato progressista e critico del conservatorismo del proprio governo⁷⁵. Tra l'altro, Vecoli, specialista di immigrazione negli Stati Uniti, era stato invitato in precedenza a presentare una relazione a uno dei convegni internazionali che avevano usufruito dei finanziamenti dell'USIS, quello svoltosi nel 1969 e dedicato proprio all'esodo degli italiani in America settentrionale⁷⁶.

In altre parole, da un lato, pur intervenendo nel quadro di una diplomazia culturale volta a promuovere l'immagine degli Stati Uniti in Italia, l'USIS non riuscì a interferire con la libertà di insegnamento e con gli aspetti della ricerca a essa correlata all'Università di Firenze; dall'altro, l'ateneo si giovò del sostegno

del movimento operaio negli Stati Uniti: «Cronaca Sovversiva», a.a. 1973-1974, relatrice A. M. Martellone. In precedenza era stata discussa la tesi di G. Licheri, «L'Adunata dei Refrattari» nel ventennio fra le due guerre (1922-1939), a.a. 1967-1968, relatore G. Cerrito. Sul contesto dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Italia durante l'amministrazione Nixon, cfr. V. Bosco, *L'amministrazione Nixon e l'Italia. Tra distensione europea e crisi mediterranee (1868-1975)*, Roma, EuroLink, 2009.

⁷³ Su Cerrito, cfr. G. Spini, *Ricordo di Gino Cerrito*, in «Annali dell'Istituto di Storia della Facoltà di Magistero», III (1982-1984), pp. 1-14.

⁷⁴ R. Nixon, *Address to the Nation on the War in Vietnam*, 3 novembre 1969, in *Public Papers of the Presidents of the United States: Richard Nixon, 1969*, Washington (DC), U.S. Government Printing Office, 1971, p. 909; G. Filippi, *La «rivolta» alla Columbia University nel contesto del movimento studentesco americano*, a.a. 1968-1969, relatore A. Santoni Rogiu.

⁷⁵ *Notiziario accademico*, in «Bollettino del Comitato di Coordinamento per gli Studi di Storia Americana», 3 (1974), p. 9. Su Vecoli, cfr. M. Tirabassi, *Rudolph Vecoli and Italy*, in «Journal of American Ethnic History», XXX, 3 (2011), pp. 56-71; *L'opera di Rudolph J. Vecoli (1927-2008)*, a cura di E. Franzina - V. Lombardi - M. Sanfilippo, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2014. Per un suo profilo autobiografico, cfr. R. J. Vecoli, *Born Italian: Color Me Red, White, and Green*, in «Soundings», LXI (1973), pp. 117-123.

⁷⁶ Per l'accettazione dell'invito a intervenire al convegno, cfr. SNBU, BA, f. *Biblioteca e università 962*, Rudolph J. Vecoli a Giuseppe Barbieri, Minneapolis (MN), 13 agosto 1962. Per il testo della relazione, R. Vecoli, *Le fonti americane per lo studio dell'immigrazione italiana, in Gli italiani negli Stati Uniti*, cit., pp. 1-23.

del governo di Washington per ampliare la propria offerta didattica e promuovere la ricerca nel campo dell'americanistica. Inoltre, i contributi dell'USIS, manifestati a più livelli attraverso il finanziamento di corsi di letteratura e storia americana prodromici all'istituzione di cattedre di queste discipline, con l'importante donazione della propria biblioteca all'ateneo e grazie alle sovvenzioni per l'organizzazione di convegni, costituiscono alcuni piccoli tasselli della fitta rete di rapporti plurisecolari tra il capoluogo toscano e gli Stati Uniti.

Gli “anni più neri” dell'economia italiana

Pierluigi Ciocca¹

L'espressione è tratta dal grande storico che l'aveva riferita agli anni 1889-1894, gli anni della “crisi di fine secolo” (G. Luzzatto, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Einaudi, Torino, 1968, p. 177).

Il primo ventennio del 2000 è stato il peggiore per l'economia dell'Italia unita. Dalla fine del Novecento il reddito pro capite degli italiani è rimasto invariato, mentre dopo Cavour in tempi di pace era sempre cresciuto. Oltre a quella del 1993 – provocata dal crollo della lira nel 1992 – l'attività produttiva ha sperimentato due terribili recessioni nel 2008-2009 e nel 2011-2013. Il prodotto è ancora oggi del 5% più basso rispetto al picco del 2007, la produzione industriale del 20%.

Il ciclo ha interagito in modo perverso con il *trend* dell'economia, già in rallentamento: fra il 1992 e il 2007 la crescita del prodotto era stata solo dell'1,5% l'anno, il minimo dal dopoguerra fino ad allora, preludio al cedimento successivo.

Sono inceppati tutti e tre i motori dello sviluppo di un'economia di mercato capitalistica: la domanda, l'accumulazione di capitale, il progresso tecnico:

- il vuoto di domanda è testimoniato dall'alta disoccupazione (10%) e dall'attivo della bilancia dei pagamenti (emerso nel 2013, quindi salito all'attuale 3% del Pil);
- gli investimenti restano del 20% al di sotto del 2007;
- la produttività totale dei fattori è ferma sul livello del 1995.
- L'assenza di crescita si riflette su un debito pubblico che travalica il 135% del prodotto, sebbene il disavanzo della PA sia azzerabile in quanto modesto: non supera, al netto del ciclo, l'1,5% del Pil.

Perché il disastro? Si configura un concorso di colpa, una chiamata di correo: a) governi e partiti, incapaci di attuare le politiche economiche e istituzionali necessarie; b) le imprese, neghittose nella ricerca della produttività; c) la società civile, affetta da scadimento nella classe dirigente, nelle istituzioni, nella cultura. C'è speranza? Ovviamente sempre, ma a determinate, stringenti condizioni:

¹ Accademico dei Lincei, già direttore del Centro Studi della Banca d'Italia. Dall'intervento fatto a Firenze, presso la Fondazione Rosselli, il 24 gennaio 2020.

- I governi devono fare... almeno sette cose: equilibrio di bilancio e blocco del debito pubblico; validi investimenti in infrastrutture; nuovo diritto dell'economia; pressione concorrenziale sulle imprese; perequazione nella distribuzione dei redditi; Mezzogiorno; politica economica europea, tedesca in particolare.
- Le imprese sono chiamate a ricercare il profitto attraverso l'investimento, l'innovazione, il progresso tecnico, desistendo dall'attesa che l'utile continui a derivare da trasferimenti pubblici, bassi salari, evasione delle imposte.
- La società civile tutta – non solo i partiti politici e la classe dirigente – dovrà tornare a convincersi che, come scriveva Carlo Cipolla, gli italiani “sono un popolo che non può permettersi di fermarsi, di accontentarsi di facili successi (...). La storia insegna che non possiamo sederci sugli allori” (*Storia facile dell'economia italiana dal Medioevo a oggi raccontata a grandi linee*, Mondadori, Milano, 1996, pp. xv-xvi). Gli italiani, in altri termini, non devono mai dirsi “ricchi per sempre” (P. Ciocca, *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1796-2020)*, Nuova edizione aggiornata, Bollati Boringhieri, Torino 2020). Occorrono una consapevolezza e uno sforzo corali, come dopo il 1945, quando il Paese distrutto dalla guerra fascista venne ricostruito. Non sarà facile...

Arrivati in redazione

A cura di Antonio Comerci

LA GRANDE GUERRA RACCONTATA

L'eroe fucilato

Un libro di poche pagine con Silvio Villa che racconta un episodio della Prima Guerra Mondiale. Però il libro non è poca cosa cominciando dall'autore, un italiano che lascia gli Stati Uniti e combatte per la patria, poi per il protagonista del racconto che resta misterioso e, per finire, per lo scopritore del racconto, Franco Corleone che, tra le altre cose, è Garante dei detenuti della Toscana. L'autore Silvio Villa si laurea in ingegneria al Politecnico di Torino agli inizi del secolo trascorso, ed emigra negli Stati Uniti nel 1910. Torna in Italia da volontario ed è arruolato nel Genio, naturalmente, con il grado di tenente. Sul fronte incontra un amico d'infanzia, un eroe, che si era fatto valere in combattimento, con due medaglie d'argento sul petto e la promozione a capitano degli Arditi. Il nome, Claudio Graziani, è inventato e non c'è nessun riscontro storico, nonostante gli sforzi del curatore Corleone, negli archivi dello Stato. Villa pubblicò il racconto appena tornato negli Stati Uniti, nel 1919 in inglese e Corleone l'ha trovato per caso, grazie ad un libraio di testi usati che ne ha intuito l'importanza. Il racconto è ben scritto ed emozionante nella sua crudezza: il capitano, eroico e pluridecorato, disubbidisce all'ordine di un attacco suicida e per questo viene fucilato.



Silvio Villa, *Claudio Graziani – Un episodio di guerra*, Edizioni Menabò, Ortona (CH) 2019

Prigioniero degli austriaci

È un bel libro, un documento importante di un uomo strappato alla sua normalità, per diventare soldato ma riuscendo rimanere osservatore attento di quello che gli succede intorno. Intorno c'è la guerra, la prima guerra mondiale fra le montagne e le trincee, il rischio di morire in prima linea, il conforto di averla scampata e tornare nelle retrovie. Poi la lunga prigionia, un girovagare fra i campi di concentramento del grande impero, il lavoro nei campi in Boemia. Sono pagine toccanti e ricche di notizie sulla situazione di prigionia, quelle scritte da Faustino, dove sono ricostruiti i rapporti umani che si creavano fra gli internati, di diverse nazionalità, e fra questi e i loro carcerieri. Fino a quando arriva la notizia della resa dell'Austria e della pace e le sentinelle austriache corrono a braccia aperte verso i prigionieri gridando: "Italiani, è finita la guerra! Siamo tutti fratelli!".

È un merito grande di Francesco Giannoni, il curatore del libro, quello di aver scoperto il diario del nonno e averlo pubblicato. A metà lettura occorre scontare una certa noia per il troppo ripetersi di fame, gelo, scarpe sfondate, vestiti laceri, bucce di patata che "averle era una fortuna"... Ma cosa poteva scrivere uno che è stato tre anni in campi di prigionia austriaci? E poi ci sono gli eventi storici visti da un'ottica particolare, quella dei prigionieri della prima guerra mondiale, che dà spunti nuovi e originali.

Faustino Giannoni, *Quei brutti sogni cattivi*, a cura di Francesco Giannoni, Sarnus, Firenze 2018

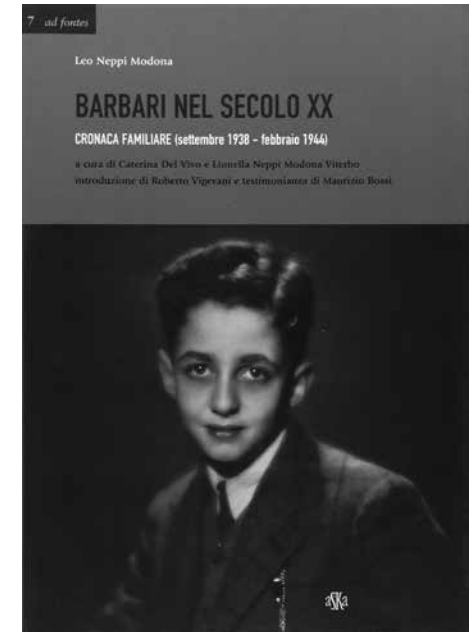


ANTIFASCISMO E RESISTENZA

I barbari e il bambino

È il diario di Leo Neppi Modona dal settembre 1938 al febbraio 1944, praticamente l'autore ha cominciato a prendere appunti a sette anni! Un bambino ebreo che annota quello che succede intorno a lui, dalle prime fasi delle leggi razziali agli ultimi mesi della guerra e dell'occupazione tedesca. Ma non è un diario infantile, Leo lo aveva già pensato, nel manoscritto, come un libro e il titolo "Barbari..." è suo, e comincia "giornalisticamente" con uno strillone del Messaggero che grida per le strade di Roma: "Numero Speciale" riferito alle nuove leggi razziali. Il libro-diario e i racconti di Lionella, sorella maggiore di Leo, che completano il libro, sono un affresco della vita di una famiglia che affronta una fase tragica della sua storia. Non somiglia, neppure lontanamente, al famoso Diario di Anna Frank. La storia, per fortuna è meno drammatica e alla fine non tragica come quella di Anna. Leo Neppi Modona, nato il 5 luglio 1932 a Firenze, si laurea sempre a Firenze nel 1958 in Lettere moderne e diventa nel 1963 professore all'università di Cagliari, dove collabora anche alle pagine culturali del giornale La nuova Sardegna. Insomma la scrittura è una passione, oltre che una professione, che eserciterà con successo fino alla prematura morte nel 1986. Una scrittura cominciata con buon stile già con "Barbari nel secolo XX".

Leo Neppi Modona, *Barbari nel secolo XX – Cronache familiari (settembre 1938 – febbraio 1944)*, a cura di Caterina del Vivo e Lionella Neppi Modona Viterbo, Aska, Firenze 2010



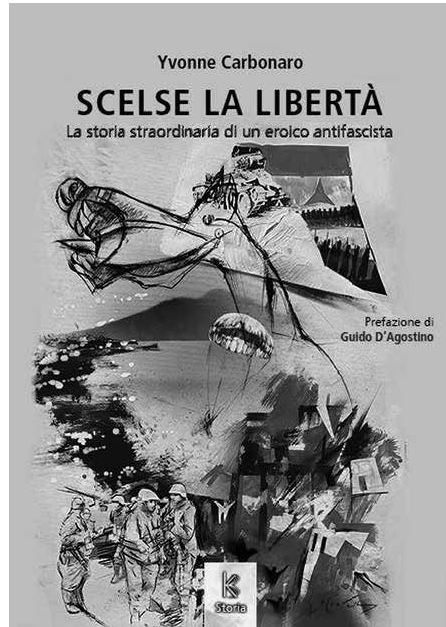
Un eroe sconosciuto

La vita avventurosa di Biagio Carbonaro, padre dell'autrice, che per circa dieci anni, dal 1935 al 1945, ha affrontato pericoli indicibili lottando per la causa dell'antifascismo per poi farsi discretamente da parte. Un libro che non ha potuto contare molto sui racconti del padre, data l'estrema riservatezza e modestia del genitore. Hanno aiutato di più i documenti ritrovati negli Archivi a Roma, Salamanca e Washinton.

Nato a Tunisi da genitori siciliani il 23 maggio 1915, Biagio si forma alla politica nella comunità italiana. Non è comunista (come lo scheda l'intelligence fascista a Tunisi), ma anarchico libertario e non violento. Seguendo l'appello di Carlo Rosselli "Oggi in Spagna, domani in Italia" arriva a Barcellona nel 1936 tra i difensori della Repubblica assalita dai nazifascisti.

Per la sua esperienza di combattente e provata fede antifascista, nel '43 viene reclutato dagli americani come agente segreto per la Campagna d'Italia. Paracadutato a Paestum il 9 settembre, contribuisce alla preparazione delle Quattro Giornate di Napoli. Compie sotto copertura numerose azioni oltre le linee tedesche. Nel 1945 il Comando Usa gli rilascia le Certificazioni di riconoscimento e apprezzamento del suo valoroso operato, ritrovate tra le sue carte dopo la morte. Nella Napoli del dopoguerra l'ideale anarchico che lo ha ispirato nelle sue battaglie per la libertà e la giustizia lo fa sentire estraneo al contesto socio-politico emergente. Parte per il Venezuela. Cittadino del mondo, nell'86 si trasferisce negli USA. Prima di morire lascia scritto che le sue ceneri siano sparse al vento sulla foce del fiume Potomac: estremo anelito di assoluta libertà coerente con le sue scelte di gioventù. Prefazione di Giulio D'Agostino. (Dalla scheda dell'editore)

Yvonne Carbonaro, *Scelse la libertà - La storia straordinaria di un eroico antifascista*, Kairòs, Napoli 2019



ALTRO

Il mio papà

Massimo Raffaelli, critico letterario e noto giornalista della carta stampata e di Radio Rai3, definisce nella prefazione il libro di Paola Bassani come una "biografia sentimentale". In effetti ogni riga di "Se avessi una piccola casa mia", titolo del libro, è scritta con sentimenti d'affetto verso il padre che non c'è più. Un padre ingombrante, uno degli scrittori italiani più importanti del Novecento, amico dei migliori intellettuali che animavano la cultura italiana dagli anni '50 in poi, un via vai di nomi noti in casa Bassani, i retroscena di romanzi popolari, una malattia senile precoce che ha cancellato piano, piano in 23 anni una cultura e un'intelligenza fuori dal comune. In poche righe è questo il succo del libro scritto dalla figlia, con occhi indulgenti e sinceri.

Giorgio Bassani (1916 – 2000) è stato poeta, insegnante, scrittore, giornalista, sportivo, politico, sceneggiatore. Pochi lo ricordano come fra i fondatori e primo presidente di Italia Nostra: eppure questo impegno la dice lunga su un Bassani innamorato della bellezza in tutte le sue forme. Paola Bassani ha seguito in parte le orme del padre, però più sul piano artistico che letterario. Laureata in Storia dell'arte a Bologna e poi dottorato di ricerca alla Sorbona di Parigi. Vive fra Parigi, Roma e Ferrara e per il suo impegno nella valorizzazione delle relazioni culturali fra Italia e Francia ha ricevuto l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine della Stella d'Italia. Per finire due parole sulla casa editrice: "La nave di Teseo" è una creatura di Umberto Eco poco prima di morire, e si è caratterizzata per la qualità di ciò che pubblica. E il libro di Paola Bassani è uno dei primi del suo catalogo.

Paola Bassani, *Se avessi una piccola casa mia - Giorgio Bassani, il racconto di una figlia*, La Nave di Teseo Editrice, Milano 2016



Italiani per forza

Il libro non ha solo lo scopo di ricordare la tragica vicenda delle foibe del 1943 e del 1945 nella Venezia Giulia e l'esodo di massa soprattutto dall'Istria e dalla Dalmazia nel dopoguerra – la Legge 30 marzo 2004 n. 92, ha istituito per il 10 febbraio Giorno del ricordo –, ma anche i tragici fatti accaduti in quelle regioni, dopo l'annessione successiva alla Grande Guerra. Si vuole, insomma, riportare alla memoria l'italianizzazione forzata della popolazione di lingua slovena e croata, con il tentativo del regime fascista di cancellarne cultura e tradizioni. Due decenni drammatici per la popolazione locale di lingua non italiana, che possono spiegare almeno in parte, senza però giustificare, quanto è accaduto. In Appendice è stato inserito un approfondimento sull'analogia italianizzazione della popolazione tirolese in Alto Adige.

Nato nel 1949 a Roma, così scrive di sé Giorgio Giannini: «Nella mia vita ho fatto varie cose oltre al professore. Sono stato obiettore di coscienza al servizio militare e per 15 anni consigliere nel municipio 13 (prima circoscrizione 18) di Roma. Ho scritto 12 libri e circa 200 articoli pubblicati su riviste cartacee e on line. Sono tuttora impegnato nella pace come presidente di un'associazione pacifista e nonviolenta, il Centro studi difesa civile (Csdc)».

Giorgio Giannini, *La tragedia del confine orientale*, LuoghiInteriori Edizioni, Città di Castello (PG) 2019

Giorgio Giannini



LA TRAGEDIA DEL CONFINE ORIENTALE

L'italianizzazione degli Slavi, le foibe, l'esodo giuliano-dalmata

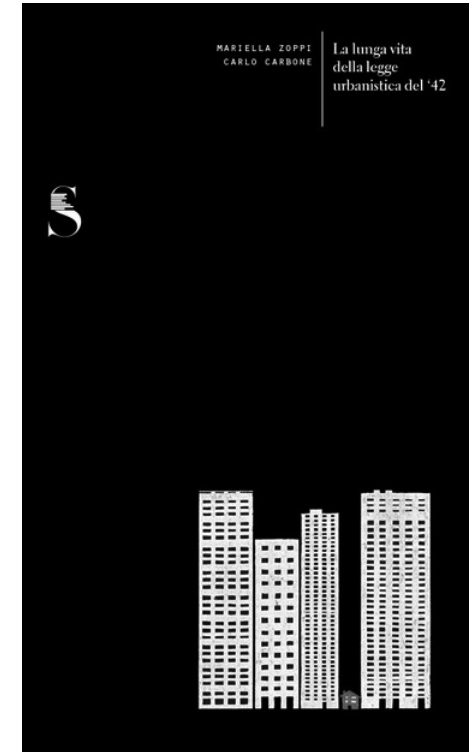
LuoghiInteriori

Politica e urbanistica

C'era la guerra e il regime fascista viveva il suo ultimo anno di potere e in questo quadro viene varata la legge urbanistica che integrata o modificata è arrivata fino a noi. Scrivono nella premessa al libro gli autori Mariella Zoppi e Carlo Carbone: «Di decennio in decennio è stata dichiarata, via via, fascista, superata, inadeguata, inattuabile, ma che in modo singolare è rimasta come “cartello” di norme facilmente disattendibili (abusivismo e non solo), che tuttavia, ora come allora sembrano costituire un compromesso “accettabile” fra proprietari, investitori e società, quasi una sorta di punto d'equilibrio fra rendita, speculazione e società».

Eppure ne sono successe di cose in settant'anni, non solo la guerra e la ricostruzione, ma anche “le mani sulle città”, il consumo di territorio e i problemi ambientali oggi. La pubblicazione è il risultato di anni di ricerca dei due autori, è venuto fuori un libro che non è di storia né di urbanistica, ma che ripercorre l'urbanistica e la politica di questi anni per cercare di capire cosa non ha funzionato e come si può rimediare programmando un futuro migliore. Pubblicato dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, è di libero accesso sul web, oltre che in libreria nella veste cartacea.

Mariella Zoppi e Carlo Carbone, *La lunga vita della legge urbanistica del '42*, Dida Press, Firenze 2018



Dalla stampa a on line

La crisi di libri e riviste dà spazio al web, che può a sua volta far conoscere e apprezzare la carta stampata. La nuova fase del sito della Fondazione Circolo Rosselli

di Antonio Comerci

L'informatica è ormai padrona della nostra vita e si avvia a essere anche padrona della cultura. Oggi chi vuole fare ricerca, conoscere approfonditamente un argomento, deve in primo luogo rivolgersi al web e in tempi ragionevoli riesce ad avere buone risposte per poter procedere ulteriormente nella ricerca. Naturalmente non tutto è così liscio, bisogna fare lo slalom fra le superficialità, le approssimazioni e anche le falsità che s'incrociano sul web. Però, con spirito critico e buone basi culturali si riesce a trarre buoni profitti utilizzando internet. Ed ecco che le Istituzioni culturali possono giocare un buon ruolo per dare contenuti e conoscenze a chi naviga in internet, cioè ormai a tante persone, di tutte le età e livello scolastico. Nel frattempo per le Istituzioni stesse si apre un campo vasto per diffondere idee e cultura, un campo molto più diffuso della carta stampata, con un pubblico più numeroso di quello che frequenta convegni e conferenze, un mezzo meno costoso e alla portata di tutti.

Seguendo questa impostazione la Fondazione Circolo Rosselli ha inaugurato una nuova fase per il proprio sito su internet, www.rosselli.org, basata sui contenuti e sulla documentazione da mettere a disposizione di studenti e studiosi di storia, politica e cultura.

In vetrina

Cominciamo dalla home, semplice ed essenziale: tre notizie di attualità in prima fila, le ultime iniziative della fondazione, insieme ad eventi di valore culturale; in seconda fila articoli non di attualità, ma di attività della Fondazione, come l'ultimo numero dei Quaderni del Circolo Rosselli, il film – per esempio - realizzato da insegnanti e studenti di una scuola superiore di Firenze e il monumento a Bagnoles su l'Orne ai Fratelli Rosselli. Anche questi ultimi tre post cambieranno nel corso del tempo, per dare freschezza e varietà alla home.

L'home page di un sito non è come la prima pagina di un giornale: internet non si "sfoglia" come la carta stampata. Anche perché gli accessi a un portale web nel 60, 70 per cento dei casi avviene con i motori di ricerca, e quindi possono cominciare

da una pagina qualsiasi del sito. Da qui la necessità di avere varietà e buoni contenuti per poter essere ricercati e comunicare nel vasto mondo d'internet. La forza del rinnovato rosselli.org è soprattutto nelle sei sezioni del sito con altrettante home page che dovrebbero attirare l'attenzione e offrire servizi informativi originali e nuovi.

Prima di tutto chi siamo

La prima sezione nel menù del sito è FONDAZIONE, cioè chi siamo, da dove veniamo, cosa facciamo.

Il primo spazio è sulla storia del Circolo e della Fondazione, abbiamo pubblicato un testo approfondito di Massimo Tarassi, sulla storia che parte dal Circolo di Cultura fondato da Calamandrei e, tra gli altri, dai fratelli Rosselli nel 1920 – quest'anno è il centenario di quell'esperienza – per arrivare alla nascita della Fondazione nel 1990 e alle attività che attualmente svolge.

Il secondo spazio, in via di completamento, è dedicato alle biografie dei protagonisti. Ci vorrà ancora del tempo per avere dei testi originali e in qualche misura inediti, almeno per quanto riguarda aneddoti e retroscena nei personaggi che si sono susseguiti nel circolo e nella Fondazione. Insomma contiamo di non rifare una specie di Wikipedia della Fondazione, ma di dare un'informazione originale contando sulla formidabile memoria storica del nostro presidente Valdo Spini e anche di quella di altri studiosi della Fondazione.

Il terzo spazio è dedicato alla Mostra sulla vita e le opere dei Fratelli Rosselli, realizzata in occasione dell'Ottantesimo anniversario della morte. La mostra è costituita da 21 pannelli progettati dall'architetto Vanessa Stella, riprodotti tutti nel sito e commentati con brevi testi. La mostra è stata già allestita in varie città d'Italia. Nel 2019 in particolare è stata esposta a Firenze, La Spezia, Cagliari, Viareggio, Lucca e Barga e mentre altre ne sono programmate a Bari, Pisa e Benevento. Un rilevante sforzo organizzativo che sta coinvolgendo istituzioni, associazioni e in modo particolare le scuole, che nel sito potranno avere una valida anteprima. Completano la sezione Fondazione l'invito ad iscriversi per sostenerci, i contatti e gli orari e infine i dati dell'Amministrazione trasparente, con lo statuto, l'organigramma e i bilanci dell'attività.

Le notizie

La novità vorrebbe essere nello stile giornalistico e nel porgere le notizie: una foto bella e colorata, meglio se di una persona perché crea subito attenzione, quindi un titolo accattivante che dia l'idea di cosa si parla e le prime righe che danno il contenuto più rilevante della notizia. Anche per un appuntamento la cosa più importante non è la data, l'ora e il luogo, ma l'argomento. Una news non è come un manifesto o un volantino: prima il giorno, la data e il luogo, poi l'argomento e

il tipo di evento, poi ancora chi interviene, infine le "firme" di chi organizza. Nel nostro caso, sul web, il titolo deve incuriosire, conquistare, invitare alla lettura, quindi breve, forte e un po' ambiguo per incuriosire. Una volta che l'evento è passato, la notizia dovrà trasformarsi e descrivere com'è andata, quanta gente ha partecipato, chi ha parlato e le foto o il video dell'evento. In questo modo avremo in archivio il diario delle attività svolte e degli eventi promossi. E anche, lo vedremo più avanti, proporre del materiale di ricerca inedito.

QUADERNI: uno per uno

Anche questa sarà una sezione importante e che valorizzeremo molto: in prima fila con tre post ci sono gli ultimi numeri della rivista; in seconda fila i Quaderni che parlano dei Fratelli Rosselli, poi due indici fatti con precisione e correttezza da Valentina Romeo, l'indice di tutti i numeri pubblicati dal 1981 in poi presente nel sito, per ora in pdf e l'indice degli autori che sono in linguaggio informatico e quindi rientrano nella ricerca che si può fare nel sito e sui motori di ricerca. Questa possibilità valorizza molto il lavoro fatto dalla dott. Romeo e consente di ritrovare facilmente i numeri della rivista che contengono un determinato articolo. Presso la biblioteca della Fondazione sono consultabili tutti i numeri della rivista e quelli dal primo numero del 2013 fino ad oggi, possono essere richiesti e acquistati dalla piattaforma online di Pacini Editore, inoltre possono essere acquistati anche i singoli articoli dei numeri arretrati richiedendoli e acquistandoli dalla piattaforma del RICO-Riviste Italiane di Cultura.

Libri fra attualità e storia

Abbiamo chiamato la sezione dei libri BIBLIOTECA, per mettere in evidenza che i libri che segnaliamo sono presenti negli scaffali della Fondazione Circolo Rosselli e possono essere presi in prestito gratuitamente da tutti. Metteremo in prima fila i libri che sono presentati presso il nostro spazio e quelli che arrivano in redazione, meritevoli di essere segnalati. In seconda fila, ma non per importanza, segnaliamo quei libri che approfondiscono la storia dei Fratelli Rosselli, di Giustizia e Libertà e del Partito d'Azione, ma anche più attuali come gli atti di convegni e ricerche fatte dalla Fondazione spesso in collaborazione con altri Istituti di cultura.

Il catalogo dei libri presenti è consultabile sul sito e la nostra è una vera e propria Biblioteca che fa parte della rete regionale e quindi si possono richiedere tutti i libri che abbiamo ma anche quelli presenti in altre biblioteche, ma che verranno mandati alla nostra per essere ritirati e riconsegnati.

Video per ricercare e studiare

Il titolo è quasi banale: MEDIA. La sezione, però, non sarà un album di foto, o una rassegna di video amatoriali. Grazie a Valentina Romeo nell'ultimo anno le

iniziative svolte nello spazio della fondazione sono state riprese con un cellulare e mandate on line in diretta su Facebook, poi questi video vanno sullo spazio Youtube della Fondazione e possono essere visti da tutti. Si tratta di riprese fisse, che non concedono niente alla spettacolarità, ma documentano interventi di esperti di alto livello su temi storici, politici e culturali d'interesse sia specialistico sia generale. E questi interventi possono interessare, per professione, giornalisti e docenti, o docenti e studenti per studio e ricerca. Responsabile di questa sezione è Federica Gargani, che sta procedendo con velocità e competenza alla descrizione e indicizzazione di ogni singolo evento, da cui dipende la fruibilità della documentazione.

Riviste e web

Un rapporto dell'Istat ha rilevato che in dieci anni le vendite dei libri nelle librerie è passato dal 79 per cento del 2007 al 69 per cento nel 2018, nella grande distribuzione (iper e supermercati) è andata peggio nello stesso periodo la quota di mercato è passata dal 17,5 al 7 per cento, mentre le vendite on line da un marginale 3,5 per cento sono arrivate al 24, quasi un libro su quattro arriva direttamente a casa del lettore. Un altro dato, sempre dell'Istat: in cinque anni le librerie e cartolerie sono passate in Italia da 17.246 del 2012 a 14.914 nel 2017. Ma la situazione è peggiore di quanto dicono i numeri, anche le grandi librerie si stanno trasformando in cartolerie, con spazi sempre maggiori per blocchi, quaderni, buste, matite e oggetti vari, con sempre meno spazio per i libri. Le riviste, poi, hanno perso lo spazio accanto all'entrata, che avevano fino a qualche anno fa, per essere rintanate nei reparti specialistici, quando va bene, per essere del tutto escluse dall'esposizione e vendita quando va male. Per questo la speranza per mensili, bimestrali e trimestrali come i nostri Quaderni, è di farsi notare on line ed essere venduti nella forma cartacea, che resta quella congeniale per questo tipo di rivista, tramite on line. Infatti, i lettori anche se di nicchia, possono essere un numero interessante, ma molto diffuso sul territorio italiano con qualche punta all'estero.

Il lavoro e la ricerca per migliorare l'offerta informativa del nostro sito è solo all'inizio e può contare, per migliorare, sui dati degli accessi che il web permette di monitorare costantemente.

Il merito di questo lavoro non è individuale ma di uno staff. In primo luogo, nella progettazione del sito abbiamo potuto contare sull'esperienza della gestione del sito precedente e sulla ricerca di nuovi modelli fatta da Valentina Romeo. Federica Gargani è riuscita a dare pronta realizzazione al nuovo modello, con gusto nella ricerca delle immagini, la sperimentazione e ricerca per l'inserimento delle notizie e la fruibilità dei testi. Un gruppo che si completa con l'aiuto degli altri collaboratori e soci della Fondazione Circolo Rosselli.

Indice dei “Quaderni” dedicati ai Rosselli”

- | | |
|---------|--|
| 3/1985 | 1925-1985: UN CIRCOLO DI CULTURA NEL NOME DEI ROSSELLI
Mediolanum editori associati |
| 1/1991 | NEL NOME DEI ROSSELLI 1920-1990
<i>a cura di Valdo Spini</i>
Franco Angeli |
| 2/1996 | CARLO ROSSELLI E LA CATALOGNA ANTIFASCISTA
<i>a cura di Ariane Landuyt</i>
Giunti |
| 11/1998 | CARLO E NELLO ROSSELLI
Socialismo liberale e cultura europea
<i>a cura di Ariane Landuyt</i>
Giunti |
| 17/1999 | AMELIA ROSSELLI
Un'apolide alla ricerca del linguaggio universale
<i>a cura di Stefano Giovannuzzi</i>
Giunti |
| 1/2000 | ROSSELLI. SOCIALISMO LIBERALE E “TERZA VIA”
Alinea editrice |
| 4/2000 | CARLO ROSSELLI
Scritti scelti
<i>a cura di Gian Biagio Furiuzzi</i>
Alinea editrice |
| 4/2002 | GRAMSCI E ROSSELLI: DUE FIGURE A CONFRONTO
Alinea editrice |
| 3/2004 | 1944-2004: IL CIRCOLO FRATELLI ROSSELLI TRA CONTINUITÀ E RINNOVAMENTO
<i>a cura di Vieri Dolara</i>
Alinea editrice |
| 4/2005 | JOHN ROSSELLI NELLA CULTURA ITALIANA
<i>a cura di Pier Luigi Petrobelli e Antonio Rostagno</i>
Alinea editrice |
| Suppl. | Supplemento al n. 1/2006
DAL CIRCOLO DI CULTURA ALLA STAMPA CLANDESTINA
<i>a cura di Vieri Dolara e Ivano Tognarini</i>
Alinea editrice |
| 3/2006 | AMELIA PINCHERLE ROSSELLI. PER GIORGIO SPINI
<i>a cura di Vieri Dolara</i>
Alinea editrice |

- 2/2007 ATTUALITÀ DEL SOCIALISMO LIBERALE
Settantesimo anniversario dell'assassinio dei fratelli Rosselli
a cura di Paolo Bagnoli
Alinea editrice
- 3/2007 "SE DALLE TUE LABBRA USCISSE LA VERITÀ"
Amelia Rosselli a dieci anni dalla scomparsa
a cura di Stefano Giovannuzzi
Alinea editrice
- 3-4/2010 I ROSSELLI CI PARLANO. I TRENT'ANNI DEI QUADERNI
Alinea editrice
- 1/2012 UNA DONNA NELLA STORIA. VITA E LETTERATURA DI AMELIA
PINCHERLE ROSSELLI
di Giovanna Amato
Alinea editrice
- 3/2016 I ROSSELLI. ATTUALITÀ DI UN RICORDO
a cura di Tommaso Nencioni
Pacini editore
- 128 (doppio)**
- 2-3/2017 CARLO E NELLO ROSSELLI NELL'80° DELL'ASSASSINIO - ATTI DEL
CONVEGNO DI PARIGI 6/6/2017
a cura di Alessandro Giaccone e di Eric Vial
Pacini Editore
- 1/2018 UNA DONNA NELLA STORIA. VITA E LETTERATURA DI AMELIA
PINCHERLE ROSSELLI (*Riedizione*)
di Giovanna Amato
Pacini editore

Indice completo dei "Quaderni del Circolo Rosselli"

Trentasei annate: 128 fascicoli, 16 dei quali doppi, e 2 supplementi

- 1**
1/1981 I QUADRI DEL PSI
a cura di Valdo Spini e Sergio Mattana
Nuova Guaraldi
- 2**
2/1981 IL LIBERALSOCIALISMO
di Paolo Bagnoli
Nuova Guaraldi
- 3**
3/1981 GUIDA ALLA STORIA DEL PSI
La ripresa del pensiero socialista tra eresia e tradizione
a cura di Francesca Taddei e Marco Talluri
Nuova Guaraldi
- 4**
4/1981 LE LEGGI DI RICONVERSIONE INDUSTRIALE
Una prima verifica
a cura di Enno Ghiandelli
Nuova Guaraldi
- 5**
5/1982 IL MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA NELLA TOSCANA NORD-
OCCIDENTALE
a cura di Carla Sodini
La Nuova Italia
- 6**
6/1982 PER UN PROGETTO SOCIALISTA IN TOSCANA
a cura di Paolo Bagnoli
La Nuova Italia
- 7 (doppio)**
7-8/1982 LA "GRANDE RIFORMA"
Quattro anni di dibattito sulla riforma istituzionale
a cura di Carlo Macchitella
La Nuova Italia
- 8**
9/1983 SOCIALISMO, NAZIONALITÀ, AUTONOMIE
a cura della Cooperativa Fratelli Rosselli di Trento
La Nuova Italia
- 9**
10/1983 FORMAZIONE PROFESSIONALE E PROBLEMI DELL'OCCUPAZIONE
a cura di Sergio Mattana
La Nuova Italia
- 10 (doppio)**
11-12/1983 INTRODUZIONE ALLA KINESIOLOGIA
Per una scienza del movimento umano
La Nuova Italia

Dal n. 1 del 1984 la numerazione dei QCR diviene annuale e non più progressiva, fino al n. 3-4 del 1994

- 11**
1/1984 INNOVAZIONE TECNOLOGICA E PICCOLA IMPRESA
a cura di Enno Ghiandelli
- 11 Suppl.** Supplemento al n. 1/1984
TRÉ CONGRESSI PER UN NUOVO P.S.I.
di Valdo Spini
Mediolanum Editori Associati
- 12**
2/1984 L'ECU: UNA MONETA PER L'EUROPA
a cura di Franco Benaglia
Mediolanum Editori Associati
- 13 (doppio)**
3-4/1984 L'UNIVERSITÀ PER CONOSCERE E CAMBIARE
a cura di Franco R. Ferraresi
Mediolanum Editori Associati
- 14**
1/1985 L'IPOTESI RIFORMISTA
a cura di Sauro Servadei
Mediolanum Editori Associati
- 15**
2/1985 ELEZIONI E FINANZIAMENTO DEI PARTITI: IL SISTEMA ITALIANO E QUELLO TEDESCO
a cura di Cesare Pinelli
Mediolanum Editori Associati
- 16**
3/1985 1925-1985: UN CIRCOLO DI CULTURA NEL NOME DEI ROSSELLI
Mediolanum Editori Associati
- 17**
4/1985 LA COSTRUZIONE EUROPEA DOPO MILANO: BILANCIO E PROSPETTIVE
a cura di Blando Palmieri
Mediolanum Editori Associati
- 18**
1/1986 NUOVI ORIENTAMENTI DEL SOCIALISMO EUROPEO
a cura di Libero Lizzadri
Mediolanum Editori Associati
- 19**
2/1986 L'AUTORIFORMA DEL PSI: IL CASO DI FIRENZE
a cura di Marco Talluri
Mediolanum Editori Associati
- 20**
3/1986 COSTRUIRE L'UNIONE EUROPEA: MONETA E OCCUPAZIONE
Mediolanum Editori Associati
- 21 (doppio)**
4/86-1/87 PER UN PROGETTO SOCIALISTA DEGLI ANNI NOVANTA
Mediolanum Editori Associati
- 22**
2/1987 DA GINEVRA A REYKJAVIK: ITALIA E EUROPA NEL NEGOZIATO EST-OVEST
a cura di Blando Palmieri
Mediolanum Editori Associati
- 23**
3/1987 TRASPORTI E SISTEMA METROPOLITANO NELLA TOSCANA CENTRALE
Mediolanum Editori Associati
- 24**
4/1987 PIERO CALAMANDREI E LA COSTRUZIONE DELL'ITALIA REPUBBLICANA
a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Vincenzo Caciulli
Mediolanum Editori Associati
- 25**
1/1988 LA SINISTRA POSSIBILE
a cura di Paolo Bagnoli
Mediolanum Editori Associati
- 26**
2/1988 PER UNA NUOVA LEGGE SUL FINANZIAMENTO DEI PARTITI
a cura di Blando Palmieri
Mediolanum Editori Associati
- 27**
3/1988 RINNOVARE IL PSI
di Marco Talluri
Mediolanum Editori Associati
- 28**
4/1988 AGENTI INQUINANTI NELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA
Mediolanum Editori Associati
- 29**
1/1989 FEDE E POLITICA
Franco Angeli
- 30**
2/1989 LA KINESIOLOGIA IN ITALIA
a cura di Enrico Fabbri
Franco Angeli
- 31**
3/1989 STATO E ANTISTATO
Il fenomeno della criminalità in Italia
Franco Angeli
- 32**
4/1989 PER RICCARDO LOMBARDI
a cura di Stefano Caretti
Franco Angeli
- 33**
1/1990 CAMBIARE LA CITTÀ. PROGETTARE FIRENZE
a cura di Alessandro Falciani
Franco Angeli
- 34**
2/1990 DA BASILEA A SEUL
L'ecumenismo protagonista della costruzione della nuova Europa e di un mondo nuovo
a cura di Raffaele Luise
Franco Angeli
- 35**
3/1990 DAL DILUVIO ALL'ARCOBALENO
L'Assemblea ecumenica mondiale di Seul
a cura di Debora Spini
Franco Angeli
- 36**
4/1990 SOCIALISMO LIBERALE. RIFORMA DELLA POLITICA. SBLOCCO DEL SISTEMA
a cura di Paolo Gigante
Franco Angeli

- 37
1/1991 NEL NOME DEI ROSSELLI 1920-1990
a cura di Valdo Spini
Franco Angeli
- 38
2/1991 LA DIFESA DELLA REGOLARITÀ DEL VOTO
a cura di Alberto Di Pace
Franco Angeli
- 39
3/1991 RICOSTRUIRE LA PACE, COSTRUIRE LA GIUSTIZIA IN MEDIO ORIENTE
La Conferenza ecumenica internazionale di Pentecoste
a cura di Debora Spini
Franco Angeli
- 40
4/1991 LA RIFORMA DELLA POLITICA: BILANCIO DI UNA LEGISLATURA
a cura di Alberto Di Pace
Franco Angeli
- 41 (doppio)
1-2/1992 CRISTIANI, EBREI, MUSULMANI IN ITALIA, IN EUROPA E NEL MEDIO ORIENTE
I tre monoteismi in dialogo
a cura di Raffaele Luise
Franco Angeli
- 42
3/1992 QUESTIONE ISTITUZIONALE E QUESTIONE MORALE
a cura di Alberto Di Pace
Franco Angeli
- 43
4/1992 RICCARDO LOMBARDI, L'INGEGNERE DEL SOCIALISMO ITALIANO
a cura di Bruno Becchi
Franco Angeli
- 44
1/1993 LA FORESTA MINACCIATA
a cura di Paolo Grossoni
Franco Angeli
- 45
2/1993 "INSORGERE PER RISORGERE".
I Circoli Rosselli per il rinnovamento della politica
a cura di Marco Benadusi
Franco Angeli
- 46
3/1993 PER UN "GIOVANE CINEMA" TOSCANO. STORIE, PROGETTI, IDEE
a cura di Vito Zagario
Franco Angeli
- 47
4/1993 IL PARTITO D'AZIONE 50 ANNI DOPO. UN'ESPERIENZA PER IL FUTURO
a cura di Alessandra Campagnano
Franco Angeli
- 48
1/1994 L'AMBIENTE COME OPPORTUNITÀ
Franco Angeli
- 49
2/1994 PERCHÉ L'OCCUPAZIONE NON RESTI UN SOGNO
a cura di Vittorio Emiliani, Vito Raponi e Tarcisio Tarquini
Franco Angeli

- 50 (doppio)
3-4/1994 DOSSIER ARCHEOLOGIA
2.000 aree da valorizzare, luoghi di memoria, risorsa per il futuro.
a cura di Vittorio Emiliani e Vito Raponi
Stampato in proprio

Dal n. 1 del 1995 la numerazione dei QCR ritorna di nuovo progressiva, fino al n. 17 del 1999

- 51
1/1995 IL FEDERALISMO POSSIBILE
a cura di Vittorio Emiliani e Vito Raponi
Giunti
- 52
2/1996 CARLO ROSSELLI E LA CATALOGNA ANTIFASCISTA
a cura di Ariane Landuyt
Giunti
- 53
3/1996 IL DECLINO DELLA CITTÀ
a cura di Vittorio Emiliani, Vito Raponi e Piero Vizzani
Giunti
- 54
4/1996 LA RICERCA PER LO SVILUPPO E LA QUALITÀ DELLA VITA
Giunti
- 55
5/1996 LA TUTELA DELL'AMBIENTE IN ITALIA
Giunti
- 56
6/1997 LA PROPOSTA LABURISTA
Giunti
- 57
7/1997 LAVORO E OCCUPAZIONE
Analisi e prospettive della crisi toscana
Giunti
- 58
8/1997 L'INDUSTRIA DELLA "PACE" NELL'AREA FIORENTINA
La riconversione dell'industria bellica
a cura di Pietro Maccari
Giunti
- 59
9/1997 LA ROMA DEL 2000
Per una città più vivibile ed efficiente
a cura di Umberto De Martino e Massimo Pazienti
Giunti
- 60
10/1998 PER FIRENZE
RADIOGRAFIA DI UNA CITTÀ
a cura di Mariella Zoppi
Giunti
- 61
11/1998 CARLO E NELLO ROSSELLI
Socialismo liberale e cultura europea
a cura di Ariane Landuyt
Giunti

- 62
12/1998 LA NASCITA DEL NUOVO PARTITO
Cronologia e documenti della costruzione dei Democratici di Sinistra - Partito del Socialismo Europeo
Giunti
- 63
13/1999 PER LA STORIA DELLA SINISTRA DEMOCRATICA IN ITALIA
Socialisti, socialdemocratici, azionisti e il 18 aprile '48
Carlo e Nello Rosselli e il socialismo liberale
Giunti
- 64
14/1999 LA NAPOLI DEL 2000
a cura di Pasquale Coppola
Giunti
- 65
15/1999 L'ASSEMBLEA COSTITUENTE ITALIANA NELL'OPINIONE PUBBLICA EUROPEA
a cura di Ariane Landuyt
Giunti
- 66
16/1999 VERSO LE ELEZIONI EUROPEE (13 GIUGNO 1999)
Giunti
- 67
17/1999 AMELIA ROSSELLI
Un'apolide alla ricerca del linguaggio universale
a cura di Stefano Giovannuzzi
Giunti
- Dal n. 1 del 2000, con la nuova serie dei QCR edita dalla Editrice Alinea, la numerazione diviene di nuovo annuale*
- 68
1/2000 ROSSELLI. SOCIALISMO LIBERALE E "TERZA VIA"
Alinea Editrice
- 69
2/2000 LA GENOVA DEL 2000
a cura di Bruno Sessarego
Alinea Editrice
- 70
3/2000 LA RIFORMA DEL WELFARE
a cura di Nereo Zamaro
Alinea Editrice
- 71
4/2000 CARLO ROSSELLI
Scritti scelti
a cura di Gian Biagio Furiozzi
Alinea Editrice
- 72
1/2001 VENTI ANNI!
I "Quaderni del Circolo Rosselli 1981-2001
antologia a cura di G.B. Furiozzi
Alinea Editrice
- 73
2/2001 "EDUCATING IN PARADISE":
Le università americane in Italia
a cura di Portia Prebys e Riccardo Pratesi
Alinea Editrice

- 74
3/2001 LA POLITICA COMUNE DI SICUREZZA E DIFESA EUROPEA
Alinea Editrice
- 75
4/2001 LA QUESTIONE DS
Numero speciale
Alinea Editrice
- 76
1/2002 LA LIBERTÀ DI RELIGIONE IN ITALIA
a cura di Cecilia Morandi
Alinea Editrice
- 77
2/2002 PER LA CONVENZIONE EUROPEA
Alinea Editrice
- 78
3/2002 JOYCE LUSSU
a cura di Francesca Consigli
Alinea Editrice
- 79
4/2002 GRAMSCI E ROSSELLI: DUE FIGURE A CONFRONTO
Alinea Editrice
- 80
1/2003 PROCREAZIONE ASSISTITA: QUALE LEGGE?
a cura di Vittoria Franco e Beatrice Magnolfi
Alinea Editrice
- 81
2/2003 RICERCA SCIENTIFICA E POLITICA DELLA RICERCA
a cura di Pietro Manetti, Giancarlo Pepeu, Riccardo Pratesi
Alinea Editrice
- 82
3/2003 I DIRITTI E I PERCORSI DELLA CITTADINANZA POLITICA
a cura di Cecilia Morandi e Lapo Salucci
Alinea Editrice
- 83
4/2003 UN PENSIERO PER LA PACE
I nostri lettori
Alinea Editrice
- 84
1/2004 RAGIONAMENTI SU ROMA
a cura di Umberto De Martino e Massimo Pazienti
Alinea Editrice
- 85
2/2004 PER FIRENZE. SECONDA INDAGINE SULLA CITTÀ
a cura di Lorenzo Grifone Baglioni e Carlo Colloca
Alinea Editrice
- 86
3/2004 1944-2004: IL CIRCOLO FRATELLI ROSSELLI FRA CONTINUITÀ E RINNOVAMENTO
a cura di Vieri Dolara
Alinea Editrice
- 87
4/2004 L'APPELLO PER IL NOME SOCIALISTA DEI DS
a cura di Michele Morrocchi
Alinea Editrice

- 88**
1/2005 L'EUROPA DELLA DIFESA
a cura di Pietro Maccari
Alinea Editrice
- 89**
2/2005 DIRITTI DI CITTADINANZA: RIFORMA FISCALE E RIFORMA COSTITUZIONALE
a cura di Matteo Bessi
Alinea Editrice
- 90**
3/2005 LA GENOVA DEL 2005
a cura di Bruno Sessarego
Alinea Editrice
- 91**
4/2005 JOHN ROSSELLI NELLA CULTURA ITALIANA
a cura di Pier Luigi Petrobelli e Antonio Rostagno
Alinea Editrice
- 92**
1/2006 IL FUTURO DELL'ITALIA
Lotta alla criminalità, competitività del sistema produttivo, riforma della politica
a cura di Matteo Bessi
- 92 Suppl.** Supplemento al n. 1/2006
DAL CIRCOLO DI CULTURA ALLA STAMPA CLANDESTINA
a cura di Vieri Dolara e Ivan Tognarini
Alinea Editrice
- 93**
2/2006 PIÙ VALORE ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Appalti pubblici tra efficienza e trasparenza
a cura di Leonardo Bertini
Alinea Editrice
- 94**
3/2006 AMELIA PINCHERLE ROSSELLI
PER GIORGIO SPINI
a cura di Vieri Dolara
Alinea Editrice
- 95**
4/2006 BOLOGNA 2007. PER UN PROGETTO DI CITTÀ.
a cura di Felicia Bottino
Alinea Editrice
- 96**
1/2007 PER UNA LEGGE SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA
a cura di Paolo Naso
Alinea Editrice
- 97**
2/2007 ATTUALITÀ DEL SOCIALISMO LIBERALE.
Settantesimo anniversario dell'assassinio dei fratelli Rosselli (9/6/1937-9/6/2007)
a cura di Paolo Bagnoli
Alinea Editrice
- 98**
3/2007 "SE DALLE TUE LABBRA USCISSE LA VERITÀ"
Amelia Rosselli a dieci anni dalla scomparsa
a cura di Stefano Giovannuzzi
Alinea Editrice
- 99**
4/2007 PIERO CALAMANDREI POLITICO, FIORENTINO, EUROPEISTA
a cura di Vieri Dolara e Divina Vitale
Alinea Editrice
- 100**
1/2008 ETICA LAICITÀ E POLITICA
Centesimo fascicolo della rivista
Alinea Editrice
- 101 (doppio)**
2-3/2008 FIRENZE 1998-2008. ANALISI DI UNA CITTÀ DIFFICILE
Alinea Editrice
- 102**
4/2008 60 ANNI DI COSTITUZIONE
La Repubblica che è stata, la Repubblica che sarà
a cura di Matteo Bessi
Alinea Editrice
- 103**
1/2009 "ARNOLLYWOOD"
Cinema, televisione, video a Firenze e in Toscana
a cura di Vito Zaggarro
Alinea Editrice
- 104 (doppio)**
2-3/2009 GIOVANI RICERCA INDUSTRIA
a cura di Riccardo Pratesi
Alinea Editrice
- 105**
4/2009 LA POLITICA VISTA DAI GIOVANI
a cura di Valdo Spini
Alinea Editrice
- 106**
1/2010 LE CITTÀ METROPOLITANE. IL CASO DI FIRENZE
Alinea Editrice
- 107**
2/2010 L'EUROPA NELLA CRISI
a cura di Alessandro Guadagni
Alinea Editrice
- 108 (doppio)**
3-4/2010 I ROSSELLI CI PARLANO. I TRENT'ANNI DEI QUADERNI
L'osservatorio. Uno sguardo dai giovani
Alinea Editrice
- 109 (doppio)**
1-2/2011 PAESAGGIO FRA CONSERVAZIONE E TRASFORMAZIONE:
Una questione nazionale
a cura di Mariella Zoppi
L'osservatorio. Uno sguardo dai giovani
Alinea Editrice
- 110**
3/2011 EUROPA: IMMIGRATI E CITTÀ
a cura di Alessandro Guadagni
Alinea Editrice
- 111**
4/2011 QUALE EUROPA E QUALE ITALIA
a cura di Alessandro Guadagni
Alinea Editrice

112
1/2012 UNA DONNA NELLA STORIA. VITA E LETTERATURA DI AMELIA PINCHERLE ROSSELLI
di Giovanna Amato
Alinea Editrice

113
2/2012 FONDAZIONI BANCARIE E SVILUPPO LOCALE
a cura di Alessandro Guadagni e Paola Barile
Alinea Editrice

114 (doppio)
3-4/2012 GIOVANI E CRESCITA DA DOVE RIPARTIRE?
a cura dei Giovani della Fondazione Circolo Fratelli Rosselli
Alinea Editrice

Dal n. 1 del 2013 i Quaderni del Circolo Rosselli sono editi da Pacini Editore

115
1/2013 L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA
a cura di Paola Barile e Alessandro Guadagni
Pacini Editore

116
2/2013 FIRENZE 2020
Pacini Editore

117 (doppio)
3-4/2013 È UNA BELLA PRIGIONE, IL MONDO
a cura di Giada Ceri
Pacini Editore

118 (doppio)
1-2/2014 ROMA, LAVORARE PER IL CAMBIAMENTO
a cura di Umberto De Martino
Pacini Editore

119
3/2014 DALLA RESISTENZA ALLA REPUBBLICA. NEL 70° DELLA LIBERAZIONE DI FIRENZE
V. Spini, il CTLN e la ricostruzione
Pacini Editore

120
4/2014 QUELLO STRAORDINARIO 1944
a cura di Mirco Bianchi
Pacini Editore

121
1/2015 L'ITALIA E I BALCANI TRA INTERESSI NAZIONALI E LEADERSHIP EUROPEA
a cura di Ariane Landuyt
Pacini Editore

122
2/2015 FEDE E ISTITUZIONI. A TRENT'ANNI DALL'INTESA TRA LO STATO ITALIANO E LA CHIESA VALDESE (1984-2014)
a cura di Francesca Cadeddu

123 (doppio)
3-4/2015 FIRENZE & IL SUO DOPPIO
a cura di Mariella Zoppi
Pacini Editore

124 (doppio)
1-2/2016 QUARANTA VOCI PER NAPOLI
a cura di Ottavo Ragone
Pacini Editore

125
3/2016 I ROSSELLI. ATTUALITÀ DI UN RICORDO
a cura di Tommaso Nencioni
Pacini Editore

126
4/2016 2016/2017. CAMBIAMENTI POLITICI NEL MONDO E IN ITALIA
Pacini Editore

127 (Nuova edizione del QCR 1/2012)
1/2017 UNA DONNA NELLA STORIA. VITA E LETTERATURA DI AMELIA PINCHERLE ROSSELLI. TRAGICO TEMPO, CHIARO IL DOVERE
Giovanna Amato
Pacini Editore

128 (doppio)
2-3/2017 CARLO E NELLO ROSSELLI NELL'80° DELL'ASSASSINIO - ATTI DEL CONVEGNO DI PARIGI 6/6/2017
a cura di Alessandro Giaccone e di Eric Vial
Pacini Editore

129
4/2017 I 1500 NOMI DEI QUADERNI. INDICE DEGLI AUTORI DEI "QUADERNI DEL CIRCOLO ROSSELLI". 1981-2017
a cura di Valentina Romeo
Pacini Editore

130
1/2018 MANICOMI CRIMINALI. LA RIVOLUZIONE ASPETTA LA RIFORMA
a cura di Franco Corleone
Pacini Editore

131
2/2018 OCCUPAZIONE GIOVANILE. AMBIENTE. CENTRI STORICI
a cura di Andrea Puccetti
Pacini Editore

132
3/2018 DEMOCRAZIA E PARTITI. PER L'ATTUAZIONE DELL'ART.49 DELLA COSTITUZIONE
a cura di Samuele Bertinelli
Pacini Editore

133
4/2018 GIOVANNI PIERACCINI NEL SOCIALISMO RIFORMISTA ITALIANO
a cura di Alessandro Giaccone
Pacini Editore

134
1/2019 CULTURA. UNA CERTA IDEA DI FIRENZE
a cura di Stefano Fabbri
Pacini Editore

135
2/2019 IDEE PER L'EUROPA
a cura di Serena Giusti
Pacini Editore

136 (doppio)
3-4/2019 TOSCANA CULTURA. LA CONTEMPORANEITÀ
a cura di Stefano Fabbri
Pacini Editore

137
1/2020 ITALIA-USA: IL CONSOLATO DI FIRENZE (1819-2019)
a cura di Stefano Luconi
Pacini Editore



Finito di stampare nel mese di Marzo 2020
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore Srl
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa
Tel. 050 313011 • Fax 050 3130300
www.pacineditore.it